Portici

BIMESTRALE DELLE EDIZIONI METROPOLITANE BOLOGNA

Speciale Agricoltura

ANNO II - N°6 - DICEMBRE 1998

sei

Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna. - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'inoltro al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.

Luca che
ad ogni alba
apre gli occhi
sapendo
(e non avendolo
dimenticato
neanche nel sonno)
che deve sempre
armare la speranza,
corazzarla di vita,
per riprendere
a tessere il filo fragile
del proprio destino.

Roberto

gli amici di Luca

Casa dei Risvegli Luca De Nigris

con il patrocinio di:

Comune di Bologna
Provincia di Bologna
Università degli Studi di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
Azienda USL Città di Bologna

http://www.comune.bologna.it/iperbole/amiciluca
tel. 051/252103 -0335/6535122
e-mail: luca@iperbole.bologna.it



Questo libro scritto a più mani dai genitori e dalla zia di Luca (con testi di Andrea Canevaro, Mario Cennamo e Roberto Roversi), racconta una storia dolorosa, ma anche l'allegria, il coraggio e la tenacia di Luca e il miracolo di una comunicazione che riaffiora. Da questa vicenda è germogliata una promessa: la nascita della «Casa dei Risvegli Luca De Nigris» un centro postintensivo per giovani in coma, per aiutare chi si trova in condizioni di estrema difficoltà e per sorreggere le famiglie, lavorare insieme ad esse, per contrapporre una cultura della cura ad una prassi dell'abbandono.

Le vendite del libro edito dalla Calderini di Bologna, contribuiranno alla nascita della «Casa dei Risvegli Luca De Nigris».

Sommario





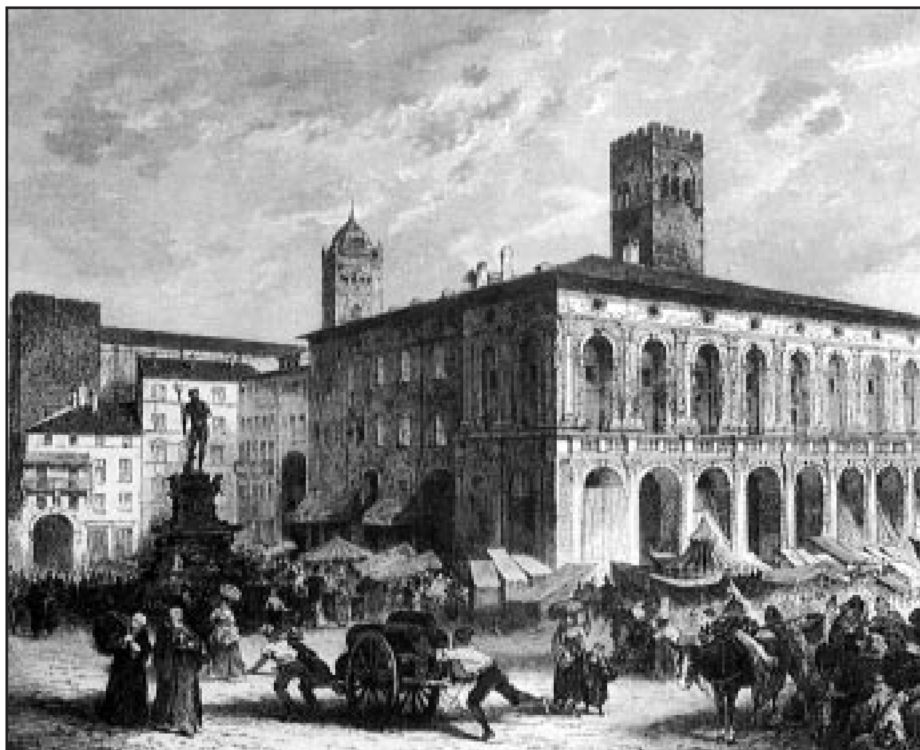
Portici
Bimestrale del Comune e della Provincia
Edizioni Metropolitane Bologna
Anno II - n. 6 - dicembre 1998
Iscrizione Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97
Chiuso in fotocomposizione il 12/12/1998

Stampa: Tipografia Moderna Bologna
Tiratura: 13.000 copie
Direttore: Roberto Olivieri
Condirettore: Beppe Picca
Caporedattore: Sonia Trincanato
Segreteria di redazione: Rita Michelon, Viviana Gardini
Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Videoimpaginazione: Piero Brighetti
Computer graphic: Annalisa Degiovannini
Disegno testata: Claudio Pesci
Fotografie: G. Avoni, G. Bettini, V. Cavazza, P. Gigli, E. Pasquali, M. Rebeschini, M. Sciacca, G. Severi
Illustrazioni: Alessandra Montanari
Illustrazioni "Dai Consigli" C. Mingozzi

Direzione e redazione:
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e.mail: stampa@provincia.bologna. it

In copertina:
Massimo Baistrocchi - "Six collages series", 1996, collage e acrilico su cartone. Baistrocchi sarà presente con una personale alla prossima edizione di Artefiera



Un modo di interpretare Piazza Maggiore con le bancarelle del mercato tra Settecento e Ottocento

BOLOGNA D'OGGI E I SUOI CAMPI DI IERI

di **Roberto Finzi**

La città deve molto alla sua ricca agricoltura. Ma sarebbe stata così forte e avanzata, questa agricoltura, senza una città dai caratteri di Bologna?

Parlando di Bologna nella storia è sempre necessario rammentare che in età moderna la città di Petronio e dell'*alma mater studiorum* è un *grande centro metropolitano*. I demografi definiscono, per i secoli XVI-XVII, "grande città" gli agglomerati urbani con oltre 40.000 abitanti. In Europa, al sorgere del Cinquecento, erano ventisei, la maggior parte dei quali collocati nella classe fra i quaranta e i sessantamila residenti. Bologna è fra questi e partecipa di un primato italiano che anche questo parametro conferma; ben un terzo delle grandi città europee dell'epoca si trovano infatti nella penisola. Un secolo dopo la situazione è cambiata: quarantuno sono nel nostro continente le città con più di quarantamila abitanti. Le dimensioni di alcune sono assai ingrandite; qualcuna fra loro ha fatto passi da gigante. Londra, che in precedenza stava nella stessa classe di Bologna, ha ormai fra i centocinquanta e i duecentomila abitanti; Anversa è anch'essa sopra i centomila mentre prima stava, con Londra, in compagnia di Bologna. Sul finire del Seicento i grandi agglomerati urbani crescono ulteriormente di numero e in estensione. Tre (Londra, Parigi, Istanbul) superano i quattrocentomila abitanti. Bologna resta sempre più o meno eguale a se stessa: nel 1600 ha, secondo gli studiosi, 62.844 abitanti; nel 1701 63.346. Segno non solo di una stasi; ma di una notevole perdita relativa di ruolo, come del resto l'Italia tutta.

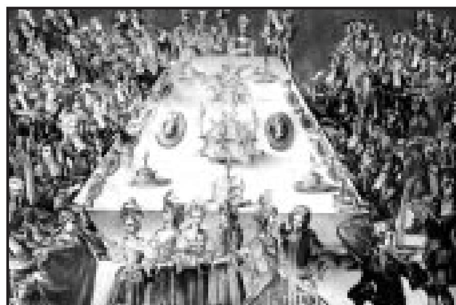
A fare di Bologna un centro urbano di grande dimensione contribuisce *anche*, e certamente non solo, una ricca agricoltura. «Il paese è così fertile - scrive un viaggiatore della metà del secolo XVII - che per questo Bologna si chiama la grassa». Ma si potrebbe porre la que-

stione pure all'incontrario: sarebbe stata così forte - e, sotto molti aspetti, avanzata - l'agricoltura bolognese senza una città dai caratteri della Bologna medievale e moderna ? Aveva ragione Ippolito Nievo quando a metà Ottocento, nelle sue *Confessioni di un italiano*, osservava, a proposito di Bologna: «La città dà mano alla villa e la villa alla città». C'è una osmosi fra città e campagna, anche di saperi e in particolare di saperi pratici.
Quando Nievo scrive Bologna non è più, nell'ambito europeo, una grande città. E anche in Italia si presenta come città media. Segno non tanto di una stagnazione quanto di un vero e proprio regresso. La seta, motore della sua economia, è decaduta; l'università ha per gran parte perso il suo ruolo. Per avere un'idea della Bologna del secolo XIX basta riandare alla pagine della stendhaliana *Certosa di Parma* o al ritratto della città al momento dell'Unità tracciato, or è più di un decennio, da Renato Zangheri. Nel secondo dopoguerra Bologna assume di nuovo un posto di rilievo nell'economia del paese e, almeno da un certo punto in avanti, diviene, con la regione di cui è capoluogo, oggetto della riflessione non solo italiana sullo sviluppo economico grazie al prodursi del fenomeno dell'industria diffusa, caratteristico poi di larghe zone del nord est e del centro del paese, ma che - abbastanza spesso lo si dimentica in questi anni - prende avvio e si radica dapprima in Emilia-Romagna e a Bologna innanzitutto.
Affaticandosi sulle radici di quel fenomeno l'occhio si è volto al mondo rurale, ancora largamente maggioritario e, ancor più, caratterizzante la realtà della regione e della provincia all'indomani del secondo conflitto mondiale e ancora lungo gli anni Cinquanta. Qualcuno - in verità meno in Emilia-Romagna che altrove - ha perentoriamente concluso che l'origine prima delle potenzialità imprenditive rivelatesi nell'industrializzazione diffusa stesse nei campi, nel modo in cui erano organizzati i rapporti di produzione nelle nostre campagne, ovvero nella mezzadria. Così, ho già avuto occasione di scrivere, mentre con legge del maggio 1982 si celebravano i funerali giuridici della mezzadria, dopo decenni e decenni di lotte anche infuocate, la mezzadria balzava alla ribalta della riflessione socio-economica. Col valore aggiunto di poter portare un colpo, almeno per molti per lo più abbastanza disinformati, alla cultura negli anni elaborata dal movimento operaio.
Tutte le ricerche empiriche hanno messo in mostra, senza ombra di dubbio, per le aree di avvio del fenomeno - in parte diverso può essere il quadro per quelle successivamente aggiuntesi - che i nuovi imprenditori del periodo delle "origini" non hanno immediate radici agricole e mezzadrili. Questo tuttavia non risolve, al fondo, la questione ma mette in luce un dato essenziale, dal quale non si può prescindere: nell'originarsi dell'industrializzazione diffusa intervengono molteplici elementi, interazioni complesse. Ciò premesso, non si può tralasciare un'evidenza: quello che è stato chiamato il "modello NEC" (nord est centro) ha una sorprendente corrispondenza spaziale con le aree mezzadrili.
La mezzadria dunque, che era stata riguardata come un elemento di arretratezza (almeno relativa), ha cominciato a esser osservata con altri occhi; elementi e fatti noti hanno cominciato ad assumere un aspetto diverso. Vediamone alcuni dal punto di vista da cui ci siamo posti: è possibile rintracciare nella mezzadria dati che diano conto - parziale, ripeto - delle potenzialità imprenditive dispiegate da larghi strati di popolazione nel processo di creazione dell'industria diffusa?

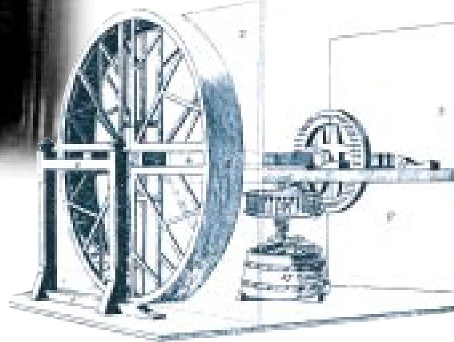




Un "dogma" della definizione di mezzadria era che il mezzadro lavorasse con una prevalente ottica di autosussistenza. In sostanza la sua fatica era volta - si diceva - a produrre tutto quanto, o la maggior parte possibile, serviva alla sussistenza della famiglia senza ricorrere al mercato. Un elemento vero, ma assai più mosso e complicato che non sembrasse a prima vista. Intanto, va detto, l'universo mezzadrile è un universo molteplice, differenziato,



Concerie sul canale delle Moline nel 1839. Dalle "Vedute pittoresche" del Basali.
Pranzo di Carnevale, offerto nel febbraio 1692 agli Anziani del Cardinal Legato Benedetto Pamphili (Archivio di Stato di Bologna)
Una scena di vita contadina negli anni '50.
Tutte le illustrazioni sono tratte da "Sua Maesta il tortellino" di Giancarlo Roversi e Giorgio Maioli



in una stessa realtà socio-politica, da area ad area, da podere a podere, da famiglia a famiglia. Soprattutto, però, va sottolineato, le mezzadrie sono assai diverse da zona a zona. Nella pianura bolognese, in età moderna e fino al Novecento, il sistema agrario è caratterizzato da una "ruota" in cui si alternano grano e canapa. La canapa, fatta salva una piccola quantità per uso domestico, viene conferita al proprietario: sia la metà padronale che la metà contadina. Il proprietario poi la commercializzerà e accrediterà la parte colonica nel dare-avere poderale. Il contadino non lascia traccia scritta di sé e tuttavia è ragionevolmente ipotizzabile che cerchi di sapere a che prezzo il *patrone* abbia venduto la *sua* canapa. Si delinea dunque un rapporto non marginale fra mezzadro e mercato; il *socio* (così il condutto-

re è definito nei contratti di mezzadria) cercherà in ogni modo di informarsi sull'andamento delle quotazioni della canapa, che, si badi bene, ha uno smercio internazionale. D'altronde questa non è l'unica esperienza "forte" di mercato che il mezzadro ha. A parte la vendita - occasionale, si diceva un tempo, in realtà abbastanza costante - di prodotti dell'orto e del cortile sul mercato urbano o dei numerosi borghi che costellano le campagne.
Il mezzadro bolognese conferisce, nella *societas* col padrone, il bestiame da lavoro: dunque, ha un rapporto preciso con questo importante segmento del mercato. E ancora: Bologna è, a lungo, una delle capitali europee della seta. Ciò comporta l'allevamento del baco nelle campagne. Un'attività che è fuori dal contratto di mezzadria; che il proprietario tende a usare per il controllo ulteriore del socio o per favorire altre figure sociali delle campagne i *pigionanti* o *brazzenti* (termine che si trova già a fine Cinquecento). Chiunque sia l'allevatore è lui stesso poi, parrebbe, che vende i bozzoli in città; per lo più alla fiera del pavaglione che funziona come una vera e propria borsa merci. Dunque, è ben vero che il mezzadro ha d'occhio con il suo lavoro innanzitutto l'autosussistenza, ma questo non comporta - nel caso della pianura bolognese - una separazione dal mercato, e da un mercato anche internazionale e sofisticato, una non conoscenza dei suoi meccanismi. All'autosussistenza si pensava corrispondesse un'autosufficienza economica della famiglia mezzadrile sintetizzata, in certo senso, dall'asserto della necessaria e ricercata corrispondenza fra l'estensione del podere e la dimensione della famiglia. Il contratto investiva l'intero nucleo familiare - non di rado una famiglia complessa, fortemente gerarchizzata e segnata da una forte etica del lavoro. Da un lato il proprietario cercava una famiglia che avesse le braccia da lavoro necessarie per coltivare bene il suo fondo; dall'altro il mezzadro era ansioso di trovare un podere che potesse assicurare un reddito sufficiente a sé e all'intera famiglia. Anche questo dato va assunto in maniera duttile, come linea di tendenza e non quale dato assoluto. In realtà l'annata agraria ha dei periodi di addensamento del lavoro (ad esempio, la mietitura) per affrontare i quali non è razionale ricorrere alla sola forza-lavoro familiare che nel corso dei rimanenti periodi dell'anno rimarrebbe inoperosa pur continuando a gravare sul bilancio della famiglia. Dunque bisogna ricorrere *necessariamente* e *strutturalmente* a mano d'opera esterna *salariata*. Ne deriva che il *reggitore* della famiglia mezzadrile è anche, temporaneamente ma *non casualmente*, datore di lavoro, organizzatore di processi produttivi con manodopera non solo famigliare. Ritorna invece "dipendente", ma un dipendente che ancora una volta ha diretti rapporti col mercato, quando - proprio in virtù dei "tempi morti" dell'annata agraria - si muta in produttore industriale a domicilio: filando, tessendo e via dicendo per imprenditori per lo più urbani. Una volta di più il mercato irrompe nella campagna mezzadrile, campagna in cui via via si depositano pure saperi non agricoli. Il mezzadro bolognese è dunque una figura complessa, come la società rurale che non può essere ridotta alla coppia socio-padrone. Perché questo deposito di conoscenze del mercato e di capacità di direzione dei processi produttivi si muti in elemento che favorisce un cambiamento profondo della società occorrono tuttavia *tutta una serie* di eventi, traumi, "rotture" *esterne*. Le vere radici dell'industrializzazione diffusa stanno lì, semmai il mondo mezzadrile rappresenta una componente non secondaria dell'humus che la nutre. E non è poco. ❑

L'ORTO DEI FRUTTI DIMENTICATI

"L'orto dei frutti dimenticati" e il "Santuario dei pensieri" sono due luoghi magici nella cittadina di Pennabilli.
Ideati e desiderati dal poeta e scrittore Tonino Guerra, che risiede proprio nello storico luogo, sono un bell'esempio di come si può educare, trasmettere conoscenza ed indurre alla riflessione e al sentimento della bellezza. Un mix tra natura e arte, fonte di ispirazione per un vivere più civile







"Il monumento alla lumaca" nell'orto dei frutti dimenticati, un giardino pubblico appartato e silenzioso dal quale si scorge la valle del Marecchia



Un piccolo angolo del parco della Rocca di Pennabilli dove alberi ed arbusti di varie essenze si mescolano ad opere di artisti diversi





Proposte da Berlino
Un canto sospeso verso la cultura mediterranea

di **Renzo Renzi**

Jürgen Petzinger, nato a Praga, ha studiato a Heidelberg e Tübingen. Redattore della rubrica scientifica alla radio, è socio fondatore di «Incontri Europei»

Chi ha seguito fin qui questa rubrica avrà sicuramente colto l'intenzione principale: cioè quella di sollecitare giudizi, positivi o negativi che siano, sulla nostra città e il suo territorio da parte degli stranieri che vi abitano o che ci hanno frequentato. Si pensa, infatti, in tal modo, di favorire scambi culturali non distratti, fra i quali possono essere annoverati anche quelli di carattere turistico.

Punti di riferimento privilegiato -ma non il solo - sono state infatti, fin qui, le associazioni italo-straniere esistenti in città, verso le quali ci si augura una più solerte attenzione anche da parte dei pubblici poteri, specialmente in vista di circostanze internazionali, che si sperano d'avvio, come il Giubileo e Bologna Duemila. In un simile quadro, il nostro autorevole ospite di oggi, Jürgen Petzinger, ha scavalcato positivamente le nostre intenzioni, diventando concretamente propositivo nella direzione di più sicuri scambi culturali fra i nostri due Paesi, fra il Nord Europa e l'area mediterranea, secondo progetti che illustrerà nella conversazione che abbiamo riportato, frutto ci una fitta corrispondenza via fax.

«In genere faccio fatica a rispondere a quesiti su come mi trovo e giudico la città di Bologna da turista.

Da quando ho iniziato a viaggiare in Italia, non mi sono mai sentito un turista, fin dalla prima volta che sono venuto nel vostro Paese. Arrivai con degli amici in aereo a Napoli e di lì prose-







Particolari della Chiesa di Casaglia testimone dell'eccidio di Marzabotto.

Il cippo innalzato nel 1954 in memoria dei partigiani caduti.

Una delle ultime immagini di don Dossetti durante un incontro con i giovani a Monte Sole



guimmo con la nave di notte verso Stromboli. All'alba vidi la rossa apparizione del vulcano: un'isola che scatena molte sensazioni. Se fossi arrivato come turista, avrei sviluppato piuttosto una mentalità simile a chi fa acquisti al supermercato, scegliendo ciò che preferisce. Al contrario, quando vengo da straniero in un Paese come l'Italia, mi colpisce tutto ciò che vedo, che sento, che annuso e percepisco - percezioni che difficilmente si trovano in una guida turistica poliglotta.

Lo stesso è accaduto più tardi con Vernazza in Liguria, dove sono stato spesso e ho avuto modo di conoscere il mare e le persone in tutte le loro sfumature. Quando ero a Vernazza, divennero importanti gli incontri con gli amici, le conversazioni e l'apertura verso il mondo di questa piccola località costiera.

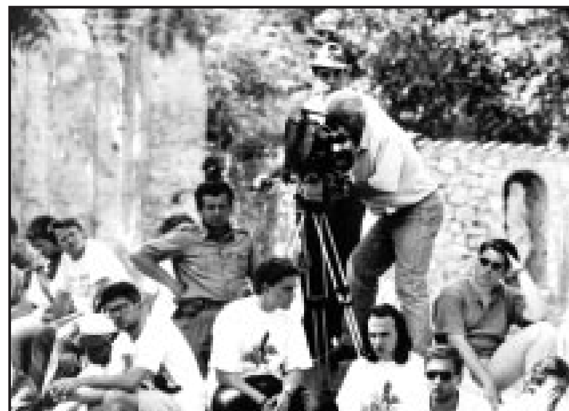
Con Bologna è stato simile. Sono venuto per la prima volta a Bologna perché lavoravamo ad un progetto e girammo a Marzabotto la versione italiana di *Luigi Nono. Il canto sospeso*, con Gian Maria Volonté e la sua compagna, Angelica Ippolito. Il quella circostanza non ero affatto un turista. Piuttosto arrivavo nella provincia di Bologna come tedesco, e mi ponevo perciò lo scrupolo di avere il diritto di calpestare il luogo in cui la Wehrmacht aveva compiuto un tale massacro. Furono ancora una volta gli incontri con le persone a Monte Sole e nel Comune di Marzabotto che resero il dialogo facile e amichevole. Ebbi modo di percepire la straordinaria pacificità di quel luogo ferito e conobbi la profonda tolleranza delle persone che mantengono vivo il ricordo come monito, non come rimprovero.

Divenne ovvio, perciò, che più tardi dedicassimo la versione italiana del progetto di Luigi Nono e del film con Claudio Abbado e Umberto Eco alla *Scuola di Pace*. Avvenne in occasione di un incontro con il Presidente della Provincia a Berlino -presso l'Heinrich Hertz Institut - nell'ambito di un convegno dedicato alla scoperta di Guglielmo Marconi del telegrafo senza fili. Poco dopo fondammo l'Associazione *Incontri Europei* con sede a Berlino, per sviluppare contatti di pace e di comprensione tra i popoli tra le regioni di Berlino-Brandeburgo e la Provincia di Bologna. Volevamo incentivare i contatti e la conoscenza a livello regionale. Può essere che noi tedeschi abbiamo la mania dell'organizzazione e in particolare di costituire associazioni. Ciò che però mi interessava, insieme agli amici di Berlino, era trovare una forma che rendesse possibile il lavoro attorno a progetti comuni. In Germania la strada migliore è quella delle associazioni di comune utilità. È questa la forma utilizzata per le iniziative autonome di cittadini che desiderano perseguire in prima persona i loro obiettivi. In seguito sono stato spesso a Bologna - a volte solo per pochi giorni - e ho avuto il piacere di avere degli incontri per discutere il progetto sulla tolleranza che coinvolge la Scuola di Pace di Monte Sole, per il quale siamo felici di offrire il nostro sostegno. Ho anche avuto il piacere di vagabondare per la città e trovare un po' di quiete sotto i portici. Ho visitato la Pinacoteca, conoscendo una raccolta che tornerò sempre a vedere e che, in occasione della nostra ultima visita, ho mostrato anche agli amici dell'Associazione *Incontri Europei*.

Cosa mi auguro per lo sviluppo dei contatti di giovani di diverse regioni d'Europa? Che giovani di lingue diverse si incontrino a Bologna e lavorino liberamente con gioia a obiettivi comuni. In questi giorni a Berlino mi hanno chiesto per quale ragione sarebbe necessario questo contatto tra le regioni europee, dal momento che c'è già un'Europa comune, c'è libertà di circolazione, ci sono italiani a Berlino e molti tedeschi sono comunque sempre in Italia. Pen-



so che ci sia differenza nel lavorare insieme e nel trascorrere insieme il tempo libero. Il lavoro comune evidenzia anzitutto la differenza di mentalità. È successo a noi per primi, quando abbiamo progettato la mostra di Bologna sul progetto Luigi Nono e l'abbiamo poi realizzata a Bologna. Noi tedeschi elaboriamo un progetto e spesso diventiamo antipatici e ufficiali per eccessiva rigidità. Gli amici italiani, che nella loro sollecitudine somigliano agli svevi, agiscono invece con un comportamento aperto e processuale. Gli amici italiani mi sembrano più flessibili di quanto siamo noi. Nella concretezza di questo lavoro comune, il crescere insieme in Europa è divenuto per il nostro quotidiano un arricchimento estremamente positivo. Noi sperimentiamo le forme di tolleranza nel comportamento reciproco e nell'estrapolare le migliori qualità di ciascuno: lo svolgimento di un discorso come dialogo. Questa esperienza ce la portiamo con noi tornando a Berlino, facendola intervenire nella nostra vita quotidiana. Ma cosa significa tutto ciò per un lavoro concreto, un progetto concreto? Il nostro desiderio è di sviluppare un progetto sulla tolleranza, orientato alla prassi, per la città di Bologna, la Provincia, l'Emilia Romagna e la Scuola di Pace, per l'anno prossimo e poi per il Duemila, quando Bologna, insieme con altre otto città, sarà capitale europea della cultura. Si tratta di realizzare una *convention* di giovani e di adulti, che vogliano visitare la Scuola di Pace. Ci proponiamo di studiare e chiarire come la tolleranza si possa imparare, che per i giovani è una conquista l'opportunità di recarsi a Bologna, farsi lì degli amici, magari svolgere uno *stage* di quattro o sei settimane presso una ditta, di vivere presso una famiglia italiana e di imparare l'italiano - con l'auspicio di tornare in seguito. Si tratta di conoscere la tolleranza. Per noi tutto ciò è diventato ovvio come se i bolognesi fossero nostri vicini. I contatti dei Presidenti del Consiglio europei non possono sostituire questi piccoli passi. Dobbiamo metterci in cammino in prima persona ed essere aperti e curiosi. Noi veniamo a Bologna, dunque, perché crediamo che si possa sviluppare un programma, insieme con gli amici della città e della provincia, fondato anzitutto su convegni scientifici con la partecipazione di esperti, che evidenzi dove è possibile avviare un lavoro di tolleranza e di pace. Vorremmo elaborare un progetto che coinvolga le giovani generazioni e si possa tradurre in una vera tolleranza attiva. Ci auguriamo che i giovani imparino a capire, a riscoprire per se stessi l'antico anelito verso il sud, che non può esaurirsi nei viaggi turistici. All'anelito dovrebbe seguire la comprensione di quanto noi europei siamo debitori alla cultura mediterranea - e con "mediterraneo" intendo il mondo compreso tra il Mar Caspio, Gibilterra, l'Africa settentrionale e le Alpi -, di quanto dobbiamo al sud dell'Europa in termini di bellezza, saggezza, estetica, civiltà e ricchezza per la nostra vita quotidiana.
È questa la ragione per cui uno straniero come me viene spesso a Bologna.» ❑



La struttura di accoglienza del Poggiolo.

Un momento della lavorazione del cortometraggio "Un film per Monte Sole. L'uomo, la terra, la memoria" di Carlo Di Carlo

(Traduzioni dal tedesco di Micaela Lipparini)



Il sogno della casa

Provincia e Fondazione Carisbo: insieme per le case in affitto a canone contenuto; pronte dal 2001 abitazioni per 300 persone

La Provincia di Bologna, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna, lo IACP e 19 Comuni dell'area metropolitana hanno recentemente definito un Accordo di Programma per la realizzazione di alcune centinaia di alloggi da destinare ad affitto a canone contenuto a cittadini in difficoltà.
E' una iniziativa che innova le tradizionali politiche di *welfare* nel settore della casa. L'innovazione risiede nel fatto che gli edifici, pur essendo a tutti gli effetti di proprietà comunale, si realizzeranno senza esborso di denaro pubblico.
Le condizioni che hanno reso possibile questo risultato sono: l'intervento di un nuovo e importante protagonista della finanza solidale, quali sono appunto le Fondazioni bancarie e la proposta, promossa e coordinata dalla Provincia; di un progetto unico a scala metropolitana.
L'iniziativa è una esperienza concreta e riproducibile di "nuova" Provincia, di un Ente che oltre a pianificare e gestire le materie attribuite dalle Leggi nazionali e regionali promuove servizi ed opportunità di scala sovracomunale, e un rapporto positivo e collaborativo con le Fondazioni bancarie quando, come in questo caso, sono ad esse proposti progetti di priorità sociale e non iniziative estemporanee o pseudoculturali. L'Accordo di programma fissa per ciascun soggetto distinti e specifici compiti, in una sorta di "gioco di squadra" che ha come risultato finale la realizzazione di alloggi attraverso l'anticipazione dei canoni di affitto da parte della Fondazione e dell'istituto bancario a cui essa fa riferimento e la devoluzione, a fondo perduto, di una quota parte dell'investimento dai fondi destinati dalla Fondazione ad attività di rilievo sociale ed assistenziale.
L'Istituto Autonomo Case Popolari, oltre a redigere il progetto degli edifici, ha il compito di "stazione appaltante" per conto dei Comuni partecipanti allo scopo di garantire, anche attraverso un unico appalto per gli edifici localizzati nelle diverse aree, forti economie di scala e un significativo contenimento dei costi; una volta realizzati gli edifici, sarà soggetto gestore degli stessi dal punto di vista dei rapporti con gli inquilini per la riscossione dei canoni e per tutti i servizi di manutenzione.
La Fondazione bancaria assume il patrocinio finanziario di tutta l'operazione e devolve per ciascun edificio una somma a fondo perduto di 150 milioni; la restante quota di costo degli edifici viene restituita in vent'anni attraverso la riscossione dei canoni di affitto che sono predeterminati in 300.000 Lire per i minialloggi per una persona, in 550.000 Lire per gli appartamenti per due persone, in 700.000 Lire per gli appartamenti per quattro inquilini.
I Comuni mettono a disposizione un'area urbanizzata di loro proprietà in comparti residenziali esistenti al fine di evitare situazioni ghettizzanti. L'utenza degli alloggi viene individuata in un'ampia casistica allo scopo di evitare concentrazioni emarginanti: cittadini con sfratto esecutivo, anziani soli, giovani coppie, immigrati con occupazione stabile.
I Comuni, oltre a provvedere all'assegnazione degli alloggi, si fanno garanti della eventuale morosità provvedendo al turn over o alla integrazione dei canoni. Al termine del periodo concordato, vent'anni, gli edifici diventano di effettiva proprietà del Comune.
La Provincia, promotrice del progetto, svolge funzioni di coordinamento fra tutti i soggetti coinvolti al fine di garantire il rispetto delle condizioni prestabilite dal punto di vista dei requisiti di partecipazione, dei tempi di realizzazione e di coerenza e coesione dell'iniziativa.
Nei primi mesi del 1999 verranno affidati i lavori alle imprese vincitrici dell'appalto, entro il 2001 oltre 300 cittadini usufruiranno di questa nuova opportunità. Se l'iniziativa realizzerà gli obiettivi attesi, potrà essere proposta nelle altre realtà italiane come modello di una collaborazione capace di aggiungere nuove risorse solidali alle politiche di tutela del diritto alla casa per cittadini maggiormente in difficoltà. ❑

IL SISTEMA AGROALIMENTARE BOLOGNESE

di **Denis Pantini**

Parlare di agroalimentare in Emilia Romagna significa richiamare alla mente un settore basato su solide ed antiche tradizioni che si sono mantenute nel tempo e che, grazie anche ad un'economia sostanzialmente ricca in grado di produrre un'ampia domanda alimentare, hanno fatto di tale comparto uno dei principali motori dell'intero sistema economico regionale.

All'interno di tale importante sistema, le singole filiere agroalimentari rappresentano i diversi "tasselli" che, in base al proprio grado di specializzazione produttiva, rendono il settore agroalimentare dell'Emilia Romagna uno tra i più diversificati e competitivi a livello nazionale ed europeo. Seguendo un approccio di indagine proprio dell'economia industriale, si può infatti individuare un distretto ortofrutticolo legato alle province di Ravenna, Ferrara e Forlì, un distretto vitivinicolo nelle zone di Reggio Emilia e di Ravenna, un "polo" avicolo romagnolo, nonché un distretto zootecnico - carni e lattiero - dell'Emilia, riconducibile cioè alle province di Parma, Reggio Emilia e Modena.

La provincia di Bologna detiene, all'interno di tale sistema produttivo, un ruolo di estrema rilevanza: lo schema 1, che ricostruisce l'intera filiera agroalimentare provinciale, ci aiuta a capirne il perchè.

Con una Produzione Lorda Vendibile Agricola che nel 1997 si è avvicinata ai 1.000 miliardi di lire, la provincia di Bologna contribuisce per circa il 15% all'intera PLV regionale. La configurazione produttiva presenta una considerevole specializzazione sulle coltivazioni erbacee, le quali contribuiscono alla PLV provinciale per il 56%: importanti, in tale ambito, le colture industriali (14%), le colture foraggere (13%) e quelle ceralicole (12%). Completano il quadro le produzioni arboree (21% della PLV) e quelle zootecniche che rappresentano il rimanente 23% (graf. 1). In merito al quadro strutturale occorre invece notare come questo rispecchi sostanzialmente le peculiarità di quello regionale: le circa 23.000 aziende agricole bolognesi censite nel 1990 rappresentano il 15% del totale dell'Emilia Romagna e mostrano una Superficie Agraria Utilizzata Media di quasi 9 ettari per azienda, in questo caso superiore a quella media regionale che si assesta sugli 8,2 ettari (tab. 1).

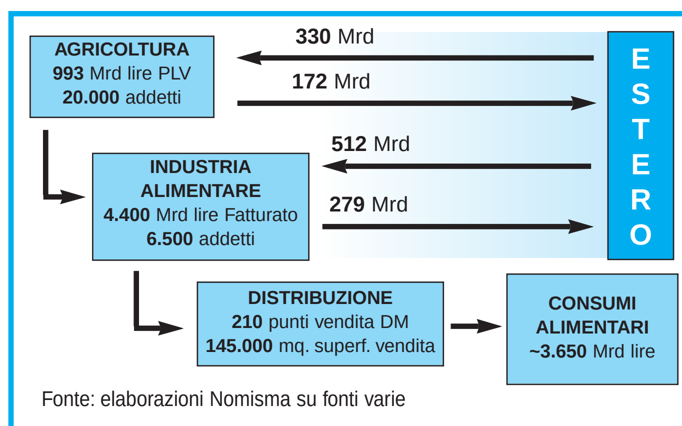
I tratti comuni al tessuto imprenditoriale agricolo provinciale e quello regionale concernono purtroppo i lati negativi di tali sistemi produttivi: a Bologna come nel resto della regione oltre il 60% delle aziende agricole censite non presenta familiari che svolgono attività continuativa. Un altro 17% dei conduttori è invece senza successore: tale valore, affiancato a quello precedente, suscita notevoli preoccupazioni in relazione sia al grado di senilizzazione cui è destinato il sistema agricolo provinciale, sia alla possibilità di ricambio generazionale - e quindi alla continuità - nella guida dell'azienda, minando in questo caso la presenza futura di realtà imprenditoriali nel settore primario.

L'altro elemento caratteristico che connota il settore agricolo provinciale e regionale concerne il dualismo esistente all'interno di tale sistema, che produce una netta dicotomia tra aziende "competitive" ed aziende "non competitive o marginali". Nel primo caso si tratta di realtà agricole che potremmo definire a dimensione "europea": sono quelle aziende che garantiscono al proprio titolare - ed ai suoi collaboratori familiari - un Reddito Lordo Standard di almeno 48.000 Ecu (valutabili oggi attorno ai 93 milioni di lire).

Tale compagine imprenditoriale rappresenta nel sistema agricolo bolognese solamente il 9% delle aziende complessive, sebbene queste detengano il 43% della Superficie Agricola Utilizzata provinciale.

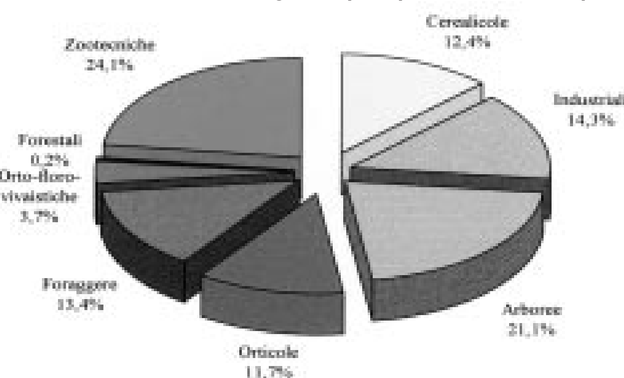
Tali aziende sono poi quelle che fanno maggiormente uso di salariati nello svolgimento dell'attività agricola, contribuendo quindi al-

Schema 1 - La filiera agroalimentare della provincia di Bologna (1996/97)



Fonte: elaborazioni Nomisma su fonti varie

Grafico 1 - Bologna: composizione percentuale della produzione lorda vendibile agricola per tipo di coltivazione (1997)



COLTURE	PLV (milioni)
Cerealicole	123.304,50
Industriali	142.256,19
Arboree	209.959,70
Orticole	116.294,50
Foraggere	133.300,00
Orto-floro-vivaistiche	36.500,00
Forestali	2.200,00
Zootecniche	229.144,00
Totale	**992.958,89**

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Provincia di Bologna

l'attivazione di posti di lavoro nel settore primario: oggi, nel sistema agricolo provinciale, lavorano circa 20.000 addetti, pari al 17% del totale agricolo emiliano romagnolo e al 5% dell'occupazione complessiva attivata dall'economia bolognese.

La componente industriale

Da un settore primario a forte valenza e considerevolmente diversificato, deriva un'industria di lavorazione e trasformazione delle produzioni locali a sua volta eterogenea, sebbene tale varietà tipologica derivi anche dalla prossimità degli stabilimenti di produzione a nodi logistici importanti (quali il porto di Ravenna, la via Emilia, la Borsa Merci), i quali facilitano l'approvvigionamento di materie prime che non trovano nel sistema produttivo locale una loro vocazionalità. Basti pensare, a tale proposito, che la bilancia commerciale del settore agroalimentare bolognese risulta in deficit: nel 1997 si sono importati prodotti agroalimentari per circa 715 miliardi, contro un export vicino ai 400 miliardi di lire.

La componente industriale della filiera provinciale rappresenta un giro d'affari stimabile attorno ai 4.400 miliardi di lire.

Tale tessuto imprenditoriale deve la sua forza sia alla rilevante componente cooperativa, sia alle Piccole e Medie Imprese che nel contesto bolognese rappresentano un vero e proprio punto di riferimento: delle quasi 1.100 imprese agroalimentari attive nel 1997 (pari al 14% del totale regionale), solamente 109 erano costituite sotto forma di società di capitali, il rimanente 90% faceva capo a società di persone ed a ditte individuali (tab. 2).

Le tendenze evolutive di questi ultimi anni hanno comunque portato, un po' in tutti i comparti, alla progressiva diminuzione delle imprese più piccole e meno efficienti, di solito a gestione familiare; oltre a ciò, si è assistito a processi di fusione e acquisizione tra grossi gruppi agroalimentari non solo regionali ma nazionali ed esteri che hanno assorbito anche medie strutture ad alta tecnologia. Il risultato di tali cambiamenti ha portato ad un incremento delle società di capitale nella configurazione imprenditoriale dell'agroalimentare bolognese, che sebbene oggi riguardano solamente una percentuale minima delle imprese attive, hanno comunque registrato una tendenza incrementale sottraendo quote soprattutto alle società di persone.

Se da una prima lettura dei dati rilevati dal sistema informativo delle Cciaa si può comprendere la numerosità delle aziende alimentari della provincia, per identificare la tipologia della struttura produttiva occorre attingere ad altre fonti. Così, dalle rilevazioni effettuate dall'Osservatorio Agroalimentare della Regione Emilia Romagna, emerge la presenza di una realtà industriale molto ampia e diversificata che abbraccia tutti i principali comparti tipici dell'area padana; emergono cioé diversi poli industriali trainanti che agiscono da veri e propri punti di riferimento per l'agricoltura locale (tab. 3).

L'ampio aggregato di imprese alimentari provinciali contempla, tra gli altri, un polo di conservazione e trasformazione ortofrutticola che rappresenta il 18% degli impianti complessivamente presenti in regione, un comparto bieticolo-saccarifero che comprende 3 zuccherifici (28% del totale regionale), un comparto vitivinicolo che annovera ben 268 cantine private ed un polo cerealicolo composto da 11 molini e 8 mangimifici. Tale importante realtà industriale impiega circa 6.500 addetti, facenti capo in misura principale alla produzione di alimenti vari -prodotti da forno, paste alimentari, ecc - per circa il 64%, alla lavorazione delle carni (11%) ed al comparto lattiero-caseario (10%).

Infine, l'ultimo anello della filiera agroalimentare bolognese che permette di veicolare le produzioni agricole ed industriali al mercato di consumo riguarda la distribuzione commerciale, la quale, reduce da importanti cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nei modelli e nelle strutture, concerne oggi una realtà provinciale tra le più sviluppate a livello nazionale. La veicolazione dei prodotti alimentari ai consumatori finali è assicurata, nella provincia di Bologna, da ben 210 punti vendita della cosiddetta Distribuzione Moderna, la quale annovera tra gli altri esercizi, ben 8 ipermercati e più di 70 supermercati, per una superficie di vendita complessiva di circa 145.000 metri quadrati. Questi pochi dati evidenziati rendono conto di un sistema agroalimentare provinciale tra i più sviluppati del Paese, il quale ben strutturato sia a livello industriale che distributivo, affonda le sue radici in un contesto agricolo moderno e diversificato, ma in continua evoluzione. Per tale motivo e per i forti legami ed interrelazioni di filiera che esistono tra il settore primario e quello dell'industria alimentare della provincia di Bologna, la salvaguardia della competitività delle produzioni provinciali e quindi anche dei livelli occupazionali direttamente collegati, non può prescindere da un attento e continuo monitoraggio degli eventi e delle nuove sfide di mercato che il settore agricolo in primis e la filiera agroalimentare bolognese nel suo complesso si troveranno ad affrontare in un futuro non molto lontano. ❑

Denis Pantini è ricercatore dell'Osservatorio Agro-Industriale di Nomisma

Tab. 2 - Le imprese agroalimentari (Alimentari e Bevande) attive della provincia di Bologna per forma giuridica (unità)

Anno	TOTALE	Società di capitale	%	Società di persone	%	Ditte Individuali	%	Altre forme	%
1991	1.072	73	7%	515	48%	477	44%	7	1%
1992	1.063	75	7%	552	52%	430	40%	6	1%
1993	1.040	78	8%	542	8%	415	40%	5	0%
1994	1.024	80	8%	516	50%	423	41%	5	0%
1995	1.079	105	10%	524	49%	417	39%	33	3%
1996	1.073	105	10%	514	48%	426	40%	28	3%
1997	1.092	109	10%	518	47%	438	40%	27	2%

N.B. Non sono comprese le cooperative agroalimentari - Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Infocamere

Tab. 1 - Le aziende agricole della provincia di Bologna e dell'Emilia Romagna (1990)

	Bologna	Emilia Romagna
Aziende agricole (n.ro)	23.068	150.736
SAU (ettari)	202.123	1.232.220
SAU Media (ettari per az.)	8,8	8,2
Aziende senza successore (% totale)	17,1%	16,7%
Aziende con familiari con attività non continuativa (% tot aziende)	63,2%	60,1%
"Aziende a dimensione "europea" (RLS > 40 UDE*) - (% tot aziende)	9,0%	9,3%
SAU aziende "europee" (% totale)	43,0%	41,8%

* 1 UDE= 1200 ECU

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

Tab. 3 - La struttura produttiva dell'industria alimentare bolognese (1996/97)

Comparto	Impianti (unità)	% E. R.
Macellazione Carni	16	9%
Ortofrutta	66	18%
Caseifici	27	4%
Cantine private	268	23%
Zuccherifici	3	28%
Molini	11	12%
Mangimifici	8	6%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Regione Emilia Romagna

IL FORUM

DAL FEDERALISMO ALLA SEMPLIFICAZIONE

Dopo un lungo periodo caratterizzato in ambito nazionale da una certa sottovalutazione del problema - atteggiamento che ha avuto origine nella sfera politica, per allargarsi anche a vasti settori dell'opinione pubblica - sembra stiano tornando in primo piano i problemi dell'agricoltura.
Anche le tematiche della tutela ambientale - che stanno riportando al centro della loro attenzione il mondo delle produzioni primarie - prestano sempre più attenzione all'agricoltura.
E allora il dibattito a più voci che per un'intera mattinata ha recentemente impegnato nella Sala Rossa della Provincia politici, amministratori, rappresentanti delle organizzazioni agricole viene ad avere, in una Bologna che aveva anch'essa non sempre valutato appieno le proprie radici agricole, il significato di un vero e proprio rilancio non solo delle problematiche legate alle produzioni locali, ma anche dei più vasti rapporti che rimandano alla gestione del territorio e dell'ambiente in una scala metropolitana.
*Di grande interesse e di buon auspicio i circostanziati interventi del ministro delle Politiche agricole, **Paolo De Castro**, che ha indicato i molti e decisivi impegni della sua amministrazione. E non è un caso - come hanno ricordato sia il presidente della Provincia **Vittorio Prodi** che l'assessore provinciale all'Agricoltura **Giampiero Martini** e i presidenti della Coldiretti **Marco Pancaldi**, della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) **Giorgio Vitali**, dell'Upa (Unione Provinciale Agricoltori) **Giorgio Cantelli Forte** - che proprio da Bologna sia partito l'esempio della concertazione: che non vuol dire "accettare tutto quello che le istituzioni propongono", ma discutere prima decisioni, atti e interventi, in modo che, pur lasciando alle istituzioni la responsabilità di governare, sia valorizzata la proposta delle organizzazioni.*

Marco Montaguti

Vittorio Prodi — L'occasione fornita da questo numero speciale del nostro periodico ci consente di parlare dell'agricoltura, che abbiamo posto al centro delle nostre politiche, consci delle valenze non solo produttive del settore, ma delle positive sinergie che si possono creare tra le politiche agricole e quelle della conservazione del territorio. Questa preoccupazione è centrale nella nostra azione, assieme a quella della tutela degli operatori agricoli e delle aziende che possono garantire una continuità di presenza sulla terra e una capacità di dare ai giovani prospettive reali di sviluppo imprenditoriale. L'assessore Martini, che ringrazio per la sua opera costante, parlerà in modo dettagliato anche della preoccupazione di rendere meno complessa la vita agli agricoltori in termini di semplificazione amministrativa o di accelerazione delle pratiche. Ci immettiamo così nella parte importante di questo incontro che riguarda anche la nuova Aima, e vorrei ringraziare il ministro per essere qui a darci importanti notizie sul decentramento del suo ministero. Un ulteriore passo verso questa semplificazione, che noi intendiamo accogliere con responsabilità, dà alla Provincia quella fisionomia di ente di governo di area vasta del territorio, dotato di capacità di "fare sistema". Di combinare cioè le politiche per uno sviluppo equilibrato del territorio, per dare al territorio stesso la capacità di competere sul piano internazionale. Certamente nel nostro caso la politica agraria è centrale non solo nell'economia, ma anche nella nostra storia, nelle nostre radici; per cui non possiamo non avere questa attenzione. È con grandissima soddisfazione, pertanto, che questa mattina ospitiamo questo incontro e ringraziamo ancora una volta il Mi-



nistro De Castro, limitandoci ad osservare che ora c'è una persona di altissimo valore al posto giusto, nel momento giusto.

Marco Pancaldi — La storia delle relazioni politico-sindacali fra le organizzazioni professionali dell'agricoltura e gli enti pubblici è stata contrassegnata da momenti di forte contrapposizione fra le parti. Infatti, la necessità degli apparati burocratici della pubblica amministrazione di autoalimentarsi, da un lato, e l'esasperante settorialismo delle organizzazioni di categoria, dall'altro, hanno spesso provocato occasioni di tensione e scontro a scapito di un più costruttivo dialogo.

Negli ultimi anni nella nostra provincia si è dato vita ad un percorso diverso che individua nel metodo della concertazione la forma migliore di confronto fra amministrazione pubblica e organizzazioni professionali per assicurare all'agricoltura quel futuro e quello sviluppo di cui tanto si parla. Concertazione che significa non solo riconoscimento istituzionale della forza contrattuale delle organizzazioni di categoria, ma anche progettazione e discussione sui provvedimenti e sui piani che riguardano il mondo agricolo. Questo è stato possibile, a livello locale come a livello nazionale, superando le vecchie logiche di collateralismo ai partiti e avviando un rapporto più diretto e costruttivo con le Istituzioni. In questa ottica giudichiamo estremamente positivo il salto di qualità operato dalla pubblica amministrazione nel voler essere uno sprone all'economia anziché un freno come spesso è avvenuto per il passato. Il metodo della concertazione che a livello nazionale ha portato alla costruzione del "Tavolo Verde" e del "Tavolo Fiscale" fra Governo e organizzazioni dell'agricoltura, ci vede, come Coldiretti, fortemente impegnati in un confronto costante e costruttivo, ma anche dialettico, sui programmi e sulle iniziative di politica agraria.

In provincia di Bologna, in particolare, grazie alla manifesta disponibilità dell'assessore all'Agricoltura Giampiero Martini e del presidente della Provincia Vittorio Prodi, abbiamo sperimentato, insieme alle altre organizzazioni agricole, alcuni percorsi di avanzata collaborazione su specifiche questioni di natura tecnica. Ci riferiamo alle pratiche Uma finalizzate ad ottenere carburante per uso agricolo a prezzo agevolato. Lo scorso anno, infatti, quando a

causa delle croniche carenze di organico della pubblica amministrazione si corse il rischio per gli agricoltori della nostra provincia di non poter usufruire di tale agevolazione, le organizzazioni professionali, sfruttando la possibilità offerta dall'art. 20 della Legge regionale n. 15/97, misero a disposizione proprio personale dislocato presso gli uffici provinciali dell'Uma assicurando la tempestività necessaria per la concessione delle provvidenze. Altro esempio di collaborazione fra Provincia e organizzazioni, peraltro tuttora in corso, riguarda la gestione della Legge n. 185/92 sul fondo di solidarietà nazionale per calamità naturali che consente istruttorie più rapide e in grado di erogare le provvidenze previste in tempi relativamente rapidi. Anche in questo caso, l'impegno diretto del personale delle organizzazioni agricole e le dichiarazioni di responsabilità degli imprenditori dimostrano la validità delle sinergie realizzatesi fra pubblico e privato.
Queste sperimentazioni hanno permesso di risolvere situazioni di emergenza che non penalizzassero gli imprenditori agricoli. Ma ciò non basta. Occorre ora individuare un percorso organico che definisca ruoli e specifiche competenze di ciascuno. È indubbio che la funzione di controllo sugli atti e le procedure amministrative debba restare in capo all'ente pubblico, il quale dovrà condividere con le organizzazioni professionali le scelte e l'attività gestionale senza trascurare l'aspetto della copertura delle spese. È impensabile, infatti, che le organizzazioni di categoria possano continuare a mettere a disposizione gratuitamente proprio personale. Se lo hanno fatto nelle situazioni citate, è perché hanno creduto e credono nel rapporto costruttivo con la pubblica amministrazione la quale deve dimostrare da parte sua una nuova mentalità e una diversa fiducia nei confronti di chi rappresenta e tutela gli interessi degli imprenditori. La Coldiretti si è aperta a progetti di collaborazione e a forme di decentramento che consentano di collegare anche per via telematica gli uffici pubblici con le sedi delle organizzazioni nell'ottica di una maggiore efficienza e di una auspicata semplificazione amministrativa.
Giorgio Vitali — Le vicende calamitose avvenute a più riprese negli ultimi anni, in buona parte del territorio nazionale, ci portano immediatamente a riflettere sul rapporto esistente tra agricoltura e ambiente attraverso la gestione del territorio rurale e agricolo.
Indagini del Servizio Geologico Nazionale hanno evidenziato che sono a rischio idrogeologico ben 4.600 comuni (circa il 65% del territorio nazionale). Sono 1.500 i comuni colpiti da alluvioni e più di 2.000 hanno subito danni spesso molto ingenti per frane e smottamenti. Questi dati indicano non solo un rischio per i centri abitati, ma anche una condizione di gravi difficoltà per l'esercizio di impresa prima fra tutte quella agricola, costretta a fare permanentemente i conti con un fattore terra dissestato e spesso bisognoso di una manutenzione più che ordinaria.
La Confederazione si è mossa con largo anticipo sui tempi. Valga per tutte, il disegno di legge di iniziativa popolare, presentato, attraverso la raccolta di più di 60.000 firme utili nel 1994 da parte della Cia, al Parlamento italiano per sollecitare una "ristrutturazione del territorio" in direzione dello sviluppo economico e della tutela delle risorse naturali. La nostra Confederazione ha sempre sottolineato, infatti, che senza un risanamento del territorio nazionale e un uso corretto delle risorse naturali, lo stesso sviluppo economico e sociale ne trae grave pregiudizio. Ma, parimenti, senza sviluppo, prima di tutto delle attività agricole, anche la tutela del territorio si fa ardua e priva di attori che ne possano garantire la riuscita.
È stato necessario passare da una fase di contrapposizione ambiente-agricoltura, per molti anni predominante nella cultura amministrativa e politica italiana, ad una fase di collaborazione tra amministrazione pubblica, associazioni ambientalistiche ed organizzazioni agricole. L'agricoltura è in grado di riammagliare, perseguendo i propri scopi produttivi e di conservazione delle risorse fisiche occorrenti, zone urbane, rurali, aree costiere con collina e montagna, zone ad alta intensità produttiva, con zone svantaggiate e marginali. Sul piano più strettamente ambientale, poi, il ruolo "multifunzionale" dell'agricoltura è di per sé il più potente strumento di difesa delle risorse naturali. Questo concetto pare si stia facendo strada più di quanto sia avvenuto in passato. In ogni caso va sottolineato quanto ci sia ancora da fare, in termini di tutela e sviluppo nelle stesse aree agricole più vocate al mercato, ma nonostante tutto in perenne stato di allarme per i rischi di ipercementificazione del suolo e della superficie agraria utilizzabile.

Tutela e riqualificazione degli agroecosistemi, forestazione, uso e ciclo integrato delle acque, manutenzione dei sistemi irrigui, consolidamento delle aree collinari più a rischio, costituiscono i capitoli più essenziali della sicurezza delle popolazioni dell'intero territorio, che si scontrano però con la frantumazione delle competenze, con leggi dello Stato nella sostanza poco attuate. E vorrei aggiungere che i primi ad essere penalizzati da questa sostanziale incertezza operativa sono proprio le imprese agricole, che vorrebbero poter fare affidamento su sistemi idrogeologici di una certa affidabilità.

In tale quadro la Cia non può che sottolineare i principi di multifunzionalità dell'agricoltura e di sussidiarietà che sono alla base degli orientamenti dell'Unione Europea, anche in tema di difesa e protezione dell'ambiente. I pochi punti di intervento che possono avere evidenti ricadute soprattutto nel nostro paese si possono semplificare in questo modo: incentrare le politiche territoriali e di sviluppo rurale, nazionale ed europeo sull'agricoltura produttiva e di qualità; sviluppare una vera e propria politica agro-ambientale, affinché il capitolo "difesa del territorio" sia colto come una reale occasione di sviluppo e una convenienza generale, a partire dall'agricoltura interessata al mantenimento delle risorse naturali. L'esperienza di 4 anni di applicazione nella Regione Emilia-Romagna delle misure agroambientali del Regolamento Cee 2078/92 è stata positiva; ma occorre ancora sviluppare nel contempo l'autogoverno dei produttori agricoli, valorizzando anche nelle politiche di spesa la componente della difesa attiva del territorio, soprattutto in collina e montagna. Tale risultato si può raggiungere sostenendo adeguatamente in alcuni casi, e mi riferisco alle zone svantaggiate, la scarsa competitività dei fattori produttivi, con tutte quelle azioni di reddito integrativo derivanti da attività agrituristiche, agrofaunistico-venatorie, programmi ambientali e di valorizzazione delle diverse tipicità territoriali e sostenendo l'impegno di rinnovamento dei Consorzi di Bonifica rendendoli in tutto rispondenti alle linee di programmazione territoriali.

Giorgio Cantelli Forti — L'evoluzione del sistema produttivo primario e del relativo quadro politico-istituzionale ha creato un preoccupante scenario per il mondo imprenditoriale agricolo. Gli accordi internazionali e la prossima revisione della politica agricola comunitaria (in particolar modo *'Agenda 2000'*), hanno determinato e determineranno una crescente competitività commerciale i cui effetti vanno decisamente oltre il mercato unico europeo rendendo il produttore assolutamente impossibilitato ad intervenire nella determinazione del prezzo dei prodotti agricoli. In simile contesto le aziende italiane vengono a trovarsi in una crescente difficoltà a causa di ostacoli di diversa natura. Accanto a quello ormai "storico" dell'insufficiente dimensione aziendale, alcuni handicap caratterizzano il sistema produttivo italiano, tanto da configurare una situazione di vera e propria concorrenza sleale da parte dei paesi extracomunitari e, cosa estremamente grave, addirittura da parte di Stati membri dell'Unione Europea. L'agricoltura italiana ed in particolare quella bolognese sono da tempo calate in un contesto di costi di produzione assolutamente inaccettabile. Senza scomodare i costi di produzione diretti delle nostre aziende, basti pensare ai costi indiretti legati alla rigida applicazione di tutte le norme previste dall'ormai incontenibile legiferazione in svariati settori. A fronte di tutto ciò, per quanto riportato in premessa, il prezzo di vendita dei prodotti agricoli è ormai ancorato ad un andamento dei prezzi a livello mondiale con margini ormai totalmente insufficienti. Qualche spazio si è ricercato faticosamente nelle produzioni di qualità (prodotti Doc, prodotti tipici ecc.) ma con enormi difficoltà di promozione nei confronti dei consumatori e crescenti costi diretti ed indiretti per fornire garanzie adeguate. La strada in tale senso è ancora in salita e senza un aiuto determinante da parte degli organi istituzionali appare destinata a fallire. A tale proposito è importante sottolineare come in materia di controlli molto poco sia stato fatto per tutelare i prodotti italiani ed emiliani in particolare: come noto, molti Paesi extracomunitari utilizzano, per ragioni economiche, antiparassitari ed altri prodotti ormai superati e messi al bando nei Paesi più sviluppati, utilizzando anche tecniche e procedimenti che pongono seri problemi di residui.

Ritengo, inoltre, particolarmente importante concentrare l'attenzione sui progressivi inasprimenti fiscali che hanno portato il mondo agricolo ad una situazione insostenibile per le imprese. L'agricoltura ha infatti assicurato ne-

gli ultimi anni un contributo sostanziale al processo di risanamento della finanza pubblica che è stato necessario per la partecipazione puntuale al varo della moneta unica. Secondo i dati resi noti nel corso del 1998 dall'Istituto nazionale per l'economia agraria (Inea), negli ultimi cinque anni, sono stati varati interventi per oltre 3.000 miliardi di lire. All'inasprimento della fiscalità, non ha fatto riscontro una maggiore funzionalità della amministrazione pubblica centrale e regionale. Lo stato di difficoltà per il settore è anche testimoniato dalla crescita delle sofferenze bancarie. In aggiunta alle persistenti incertezze per le quote latte, alcuni settori hanno dovuto registrare pesanti decurtazioni (complessivamente 400 miliardi di lire) dei trasferimenti comunitari.



Per altre produzioni sono state registrate contrazioni dei prezzi all'origine anche superiori ai 30 punti percentuali rispetto all'anno passato. Il costo del lavoro per le imprese, in particolare, risulta il più elevato tra i quindici Stati membri dell'Unione Europea. A ciò si aggiungono i provvedimenti in materia di Irap e il nuovo regime Iva.

Negli ultimi tre anni si è assistito ad un forte aumento della pressione fiscale sulle aziende agricole per tacere della introduzione dell'Ici, che per molte aziende agricole è rappresentativa di una vera "imposta patrimoniale". Le finanziarie '97 e '98 hanno radicalmente mutato il quadro fiscale agricolo: rivalutazione delle rendite dei redditi dominicali ed agrari del 25% e del 5% delle rendite catastali dei fabbricati urbani; aumenti dei contributi pensionistici dovuti all'Inps dai coltivatori diretti ed imprenditori agricoli a titolo principale; revisione del regime speciale Iva, con introduzione delle aliquote Iva ordinarie: introduzione della disciplina sul reddito d'impresa per le Snc e Sas; aumento del costo per assicurazione infortuni Inail.

Da ultimo si segnala la problematica Irap. Da elaborazioni effettuate su un campione di diecimila aziende agricole in Emilia Romagna emerge un gettito della nuova imposta pari a circa tre volte la sommatoria delle due imposte soppresse ed assorbite dall'Irap. E' certo che il provvedimento recentemente assunto dal go-



verno (riduzione per il solo 1998 dell'aliquota al 1,9%) non è risolutivo nè soddisfacente. La verità è che l'Irap è una imposta sbagliata, un errore concettuale prima che politico. E' una imposta da modificare e per gli agricoltori è da cancellare totalmente, perché aberrante nei presupposti e negli esiti.

Giampiero Martini — Il tema che abbiamo scelto "Le riforme in agricoltura: nuova AIMA, federalismo e semplificazione" è un tema fortemente voluto dalle organizzazioni professionali e anche dal nuovo Ministro per l'agricoltura. La Provincia di Bologna, sicuramente una piccola amministrazione, è però un'amministrazione efficiente, pronta a raccogliere l'eredità decentrata del Ministero delle politiche agricole che deve oggettivamente - come sentiremo fra poco dal ministro in persona - trasformarsi per assolvere a compiti internazionali. La Provincia di Bologna è entrata, soprattutto in questi ultimi anni nella riforma dell'amministrazione pubblica con sicurezza e buoni risultati. Come abbiamo sentito prima a proposito della Legge 185 del 1992, dell'agriturismo e degli uffici Uma (Utenti Macchine Agricole), abbiamo adottato il corpo di legislazione decentrata, che passa sotto il nome di "legge Bassanini", in maniera integrale, sostituendo le ispezioni con le auto-certificazioni, riducendo in maniera sensibile l'apporto di documenti da parte delle imprese agricole, impedendo all'amministrazione di gravare sulle stesse, trasformando quindi il nostro ente in una leva favorevole per gli imprenditori agricoli. L'agricoltura è uno dei primi settori a sperimentare la trasparenza amministrativa telematica (il progetto pilota della Provincia denominato TAMTEL).
Le organizzazioni professionali saranno presto collegate per via telematica con i nostri uffici burocratici. Non sarà più necessario consegnare a mano le pratiche in Viale Silvani, ma le diverse domande di contributi verranno trasmesse direttamente dalle sedi periferiche distribuite in tutto il territorio provinciale.
Questo presuppone una radicale informatizzazione delle procedure iniziando dallo stesso modello di domanda. Un percorso che è già partito con l'accordo delle associazioni di categoria che consentirà di velocizzare le fasi dell'istruttoria e di semplificare l'accesso dei produttori alle diverse provvidenze.
Attendiamo con fiducia la riforma del Ministero, perchè vogliamo entrare a pieno titolo nell'organizzazione della macchina agricola.
Anche questo, signor Ministro, però è insufficiente: occorrono strumenti politici nuovi per contare in agricoltura. La buona amministrazione è già molto, però le organizzazioni professionali delle imprese attendono che a tutti i livelli si possa fare politica per l'agricoltura; la si può fare aderendo con celerità al sistema di riforma della macchina amministrativa voluto dal Governo Prodi, però bisogna necessariamente che ci siano degli sforzi politici affinchè le amministrazioni, a tutti i livelli, possano dare un contributo più sicuro alle nostre imprese.

Paolo De Castro — Anzitutto grazie: il titolo del forum è proprio azzeccato: "Federalismo e semplificazione" sono gli impegni ai quali vorremmo dare concretezza. Alla Camera e al Senato abbiamo presentato quello che abbiamo chiamato "Programma dei 100 giorni", in cui i due momenti di grande attesa, sui quali concentreremo tutti i nostri sforzi sono da una parte l'Europa, per riuscire a trovare quella capacità negoziale, di protagonismo, che ci consenta di difendere gli interessi della nostra agricoltura e cambiare quelle regole che non piacciono e che, per troppi anni, abbiamo subito senza avere la capacità di cambiarle; il secondo momento coincide con l'attuazione del-

le riforme, non solo perché siamo convinti che nel federalismo ci sia la risposta di semplificazione, ma perché siamo convinti che così si può dare la possibilità di percepire l'amministrazione come un qualcosa che si pone realmente al servizio del mondo produttivo e delle imprese.

Oggi vediamo di approfondire questo secondo punto, anche se gli stimoli che mi vengono dagli amici Pancaldi, Vitali e Cantelli Forti sono molti. In Italia, il settore alimentare non potrà affrontare la nuova fase se non saprà risolvere una duplice sfida: adeguare il proprio sistema istituzionale coniugando il nuovo livello di relazioni internazionali alla piena integrazione e funzionalità in senso federalista, e sviluppare un rapporto intenso e proficuo con le Regioni, che sono le protagoniste della politica agricola.

L'attuazione del decreto legislativo 143 costituisce un presupposto indispensabile al fine di un reale salto di qualità e di efficienza dei servizi verso i cittadini in materia di agricoltura. Vogliamo dare piena attuazione alla riforma del ministero dell'Agricoltura, un ministero che non sarà più di gestione ma che deve guardare con un occhio all'Europa e con l'altro alle Regioni. Ecco perché l'impianto nei due dipartimenti: uno che è l'interfaccia europea della struttura amministrativa, concentrato sulle politiche di mercato strutturali; il secondo proiettato sui servizi e sui rapporti con le Regioni.

Se il ministero è un ganglio vitale di tutta la struttura amministrativa, l'altro momento centrale di questa riforma è la nuova Agea (Agenzia per l'erogazione in agricoltura) che sostituisce l'Aima, che verrà soppressa. Questo si può considerare il punto di partenza. Il provvedimento costituisce la nuova Agenzia articolata in chiave regionalistica, con diretto coinvolgimento degli enti locali ai quali viene attribuito il ruolo di organismo di coordinamento ai sensi della regolamentazione comunitaria. L'Agea è quindi interlocutore per quanto riguarda Bruxelles, ma tutto il percorso amministrativo, dalla domanda di aiuto fino all'erogazione, diventa responsabilità regionale. L'Agenzia è garante e responsabile verso l'Unione Europea degli adempimenti relativi agli interventi comunitari e interviene solamente in via sussidiaria nei confronti delle Regioni nelle more della costituzione degli organismi pagatori regionali, dando così il tempo di adeguar-



si alle Regioni che non sono ancora pronte. È ovvio che l'Agenzia attuerà gli obiettivi di semplificazione e di federalismo previsti della Legge 59 del 1996, la "Bassanini": l'obiettivo è di garantire l'effettività del decentramento delle competenze, in un'ottica di reale federalismo amministrativo. Ma il nostro vero obiettivo è di costruire un'istituzione al servizio delle imprese, con lo stesso impianto delle linee di bonifica agricola che definimmo assieme alle parti sociali nel governo Prodi: riportare al centro le imprese come soggetto sulle quali dobbiamo concentrare gli sforzi per farle diventare imprese efficienti e moderne, capaci di competere in un mercato mondiale; dall'altra per consentire alle istituzioni pubbliche di creare quel sistema necessario perché le imprese effettivamente siano capaci di competere in un mercato globale. Tornando all'Agea, ci siamo preoccupati affinché gli agricoltori non subiscano disagi in questa fase (in termini di ritardata erogazione degli aiuti comunitari, sia sull'erario, a seguito di possibili mancati riconoscimenti di spesa), di assegnare all'Agenzia l'esercizio pro-tempore delle funzioni di organismo pagatore e l'eventuale esercizio del potere sostitutivo, nell'ipotesi di temporanea inadeguatezza da parte degli organismi pagatori locali. Ciò in attesa che Regioni e Province organizzino le strutture locali per eseguire le funzioni delegate. L'ho voluto ripetere perché è il tema che preoccupa di più: non tutte le Regioni sono pronte a questa trasformazione, e da parte nostra si è ipotizzato un percorso che consente a ciascuna Regione di scegliere, in ragione del proprio livello di sviluppo organizzativo e tecnologico, tempi e modalità per attuare in modo autonomo la propria via del federalismo amministrativo, senza costringere a innaturali accelerazioni che sarebbero, viceversa, obbligatorie in assenza di effettive alternative funzionali.



Sottolineo come abbiamo avuto la grande fortuna di essere stati i primi nell'applicazione della Bassanini con il decreto 143 che istituisce il nuovo ministero. Così come adesso facciamo l'Agea, così faremo l'Agenzia per i servizi informativi, creando appunto il nuovo unico centro informativo; e altrettanto sarà per le altre

agenzie che abbiamo in cantiere, sempre nell'ottica di federalismo e di semplificazione, le parole-chiave dell'incontro di oggi.

Marco Montaguti ("Il Resto del Carlino") — Comincerei col chiedere al ministro, che un attimo fa ha accennato ad «altre agenzie che abbiamo in cantiere», se può essere più preciso su questo punto.

Paolo De Castro — La prima, in stato molto avanzato, è sicuramente l'Agenzia dell'informazione che, in sostanza, costituirà l'unificazione dei sistemi informativi; la seconda nascerà dall'integrazione di altri enti, a partire dall'Ismea. Poi c'è il grande tema dell'Agenzia della ricerca e sperimentazione. Devo anche dirvi che l'impianto dell'agenzia unica a livello nazionale mi lascia molto perplesso e su questo dovremo ancora un po' riflettere. Siamo in un momento in cui i francesi si stanno interrogando se il loro Inra (Institut National de Recherche Agronome), che è sicuramente un grandissimo istituto di ricerca, che esiste da 30-40 anni, abbia ancora un senso come struttura centrale di ricerca e sperimentazione o non sia meglio passare a strutture più snelle in senso federale. E noi oggi, 1998, facciamo l'ente unico? Io credo di dover porre il problema che si interfaccia con le stesse difficoltà che ha Zecchino con l'università, perché ha 56 stazioni sperimentali del Cnr che si occupano di agricoltura; e col problema che ha Bersani con le 20 e passa stazioni di ricerca agroindustriale. Forse è arrivato il momento per definire, assieme a queste tre reti che vanno interconnesse con la facoltà di Agraria, un qualcosa che sia più nella chiave federalista. Qualche cosa di collegato col mondo delle imprese, più che fare degli enti unici che, da una parte, appassionano perché semplificano (eliminano subito 24 consigli di amministrazione, 24 presidenti e questo mi farebbe molto piacere), però forse non danno quel senso di immediata risposta di cui hanno bisogno gli agricoltori.

Roberto Bartolini ("Terra e Vita") — Vorrei fare una domanda più specifica per quanto riguarda l'Agea. D'accordo con la libertà di mettersi al passo senza forzature, però bisognerà comunque dare dei tempi massimi, perché sappiamo che certe Regioni, se si lasciano libere, probabilmente ci mettono vent'anni. Da questo punto di vista, come pensate di organizzare le cose?

Paolo De Castro — Ci sono molte Regioni del centro-nord che più o meno sono pronte a questo difficile passo e ci sono molte Regioni del centro-sud che a questo passo non sono pronte. Però quando questo sarà così evidente in tutto il Paese, quando si potrà dire "l'Emilia Romagna è già organismo pagatore e paga direttamente gli agricoltori in un mese", non pensa che ci sarà una sana competizione regionale o tra gli enti locali?
E non saranno gli stessi agricoltori ad arrabbiarsi con quelle Regioni dove le cose non funzionano? E a premere perché i cambiamenti avvengano in fretta?

Marco Montaguti — Come intendete affrontare il problema della concorrenza con la produzione estera?

Paolo De Castro — Ho posto la questione a Bruxelles in questi termini: noi governo italiano non siamo assolutamente contrari ad impostare in maniera più aperta il graduale smantellamento delle protezioni comunitarie all'accesso di prodotti provenienti da paesi terzi; però, se tutte le volte che apriamo le frontiere questo deve riguardare solamente i prodotti mediterranei, ortofrutticoli, vino, eccetera, è chiaro che saremo totalmente contrari e faremo la nostra battaglia. Il problema è una questione di equilibrio. Ci sono stati tanti regolamenti, negli anni, che sembravano studiati per mettere in difficoltà l'agricoltura italiana. Vi ricordate le quote dell'olio a livello europeo? Avevamo le quote dell'olio a livello europeo, in modo che l'Italia pagava le conseguenze della sovrapproduzione spagnola, e le quote del latte a livello nazionale; così ci bloccavano qualsiasi possibilità di crescita. Abbiamo incominciato a cambiare lo stato delle cose e, nel consiglio di Lussemburgo del giugno scorso, siamo riusciti a vincere una battaglia difficile sia con la Spagna che con gli altri Paesi per portare le quote dell'olio a livello nazionale. Adesso ogni paese è responsabile solo della sua produzione. Per quanto riguarda l'accesso dei prodotti dei Paesi terzi, dobbiamo affrontare il problema con grande equilibrio. Se entra mosto mi preoccupo se quel mosto diventa vino italiano o vino francese, il consumatore deve sapere invece che quello è un vino tunisino, marocchino.
Dobbiamo difendere le nostre produzioni: il vino italiano è il vino italiano. Abbiamo fatto una battaglia importante sull'etichettatura del-

l'olio d'oliva, che entro l'anno si tradurrà nella proposta di un regolamento comunitario sulle etichettature.

Lello Naso ("Il Sole 24 Ore") — Quello che ci ha appena detto conferma il fatto che la battaglia si sposterà sempre più a Bruxelles. È previsto nella riforma del ministero il rafforzamento della struttura italiana presso la Ue, e risponde al vero quella voce della creazione degli addetti agricoli nelle sedi comunitarie?

Paolo De Castro — Grazie per questa domanda perché mi dà la possibilità di chiarire il discorso degli addetti agricoli. È una battaglia che iniziammo molti mesi fa. Si tratta di avere nelle ambasciate italiane all'estero oltre l'addetto commerciale anche quello all'agricoltura. A Bruxelles ci sono tre addetti agricoli che lavorano con me ma sono nell'organico degli esteri. Abbiamo vinto una battaglia di principio, ma questa è solo la prima fase.

La seconda fase dipende dal bilancio: ce ne hanno dati quattro, ne vorremmo dieci, però questi primi quattro sono indirizzati nei principali Paesi in cui esportiamo prodotti agroalimentari.

Le grandi imprese agroalimentari hanno i loro uffici commerciali all'estero e quindi non hanno difficoltà a promuovere i loro prodotti; ma così anche le piccole e medie imprese avranno un'importante riferimento per lo sviluppo delle proprie esportazioni. Seconda cosa: potenziamento.

Marco Montaguti — Quote latte e Cobas. Qual è il bilancio attuale?

Paolo De Castro — Credo non ci sia problema più noto all'opinione pubblica delle quote latte. L'Italia ha posto con chiarezza il problema insieme ai paesi con cui costituiamo una minoranza di blocco per cambiare l'attuale regime. Siamo quattro paesi, a cui si è aggiunta recentemente la Grecia. Insieme abbiamo i numeri per costituire una minoranza di blocco, e dato che il regolamento scade il 31 marzo 1999, senza un accordo con questi paesi sarà difficile mantenere esattamente lo status quo. Tuttavia, se ci stiamo impegnando con forza a cambiare le regole che non ci piacciono, analogamente dobbiamo dimostrare a Bruxelles che le regole le rispettiamo. Per cui, alla fine di questo enorme percorso che ha messo in moto tutte le Regioni italiane, 110 commissioni regionali, carabinieri, guardia di finanza, finalmente avremo dati certi, e solo allora si vedrà quanto sarà l'entità della multa e tutto ciò che si potrà fare per rendere il sacrificio meno pesante. ❑

Un momento del Forum.
Da sinistra il ministro De Castro, il presidente Vittorio Prodi e l'assessore Martini



Le produzioni di qualità salveranno le aziende

di **MARCO PASI**

A colloquio con Giancarlo Sangalli, Presidente della Camera di Commercio di Bologna

Una voce importante sulla situazione dell'agricoltura bolognese è quella della Camera di Commercio di Bologna. Ne abbiamo parlato con il suo presidente, Giancarlo Sangalli, al quale abbiamo chiesto anche quali siano i progetti della Cciaa per le imprese del settore.

«Lo stato di salute del mondo agricolo bolognese - dice Sangalli - è stato influenzato, nell'ultimo biennio, da alcuni fattori che hanno condizionato negativamente la crescita del settore. L'agricoltura della regione ha risentito in primo luogo dell'andamento climatico avverso, caratterizzato dall'alternanza di siccità estiva e calamità naturali, che ha colto impreparati numerosi operatori. A questo fattore si aggiunge la tendenza al ribasso del prezzo dei principali prodotti agricoli e zootecnici che ha contribuito in molti casi a ridimensionare i margini di profitto delle aziende

Da una prima analisi emergono segnali di indebolimento della realtà agricola locale, compensati dal forte dinamismo di numerose imprese che hanno mostrato una grande prontezza ad adeguare le proprie strutture e a riconvertire le produzioni secondo le richieste di un mercato sempre più esigente verso standard qualitativi elevati. Questo orientamento ha premiato tali imprese consentendo loro di bilanciare i cali di produzione.

Le recenti difficoltà hanno dimostrato che il rilancio del settore deve necessariamente proseguire nella direzione intrapresa dagli enti locali e dalle associazioni di categoria, le quali hanno da tempo indirizzato gli operatori associati verso un'agricoltura che tenda a sviluppare e valorizzare in misura crescente le produzioni di qualità, privilegiando i prodotti tipici secondo le vocazioni offerte dal nostro territorio».

Proprio per andare incontro alle difficoltà degli agricoltori, anche nel '99 la Camera di Commercio sarà impegnata nel sostegno finanziario al settore agricolo attraverso una formula ormai consolidata. «Si, anche per il 1999 saremo impegnati nel sostegno ai due Consorzi Fidi che operano nel settore agricolo, - dice Sangalli - Agrifidi e Confibo (per le Cooperative anche agricole) con interventi a sostegno della operatività dei Consorzi stessi incrementando il fondo rischi e, compatibilmente con la normativa comunitaria, anche per l'abbattimento dei tassi di interesse; è, inoltre, previsto un considerevole aumento del fondo finalizzato aII'erogazione di contributi per il miglioramento strutturale delle aziende agricole; sono infatti previsti contributi per 800 milioni con un aumento del 60% della previsione riferita all'anno precedente.

La Camera è anche impegnata a favore di diverse iniziative promosse dal Centro Divulgazione Agricola, dal Centro Agricoltura Ambiente e dal Consorzio Mario Neri.

Potranno inoltre, compatibilmente con la disponibilità di bilancio, essere valutati interventi a favore dei Consorzi di tutela dei vini Doc e di altri organismi associativi del settore». A fronte di questo quadro restano, però, le critiche di scarsa rappresentatività negli organismi camerali delle associazioni imprenditoriali che fanno riferimento alle aziende a conduzione familiare, che nella realtà bolognese rappresentano il 90% delle imprese.

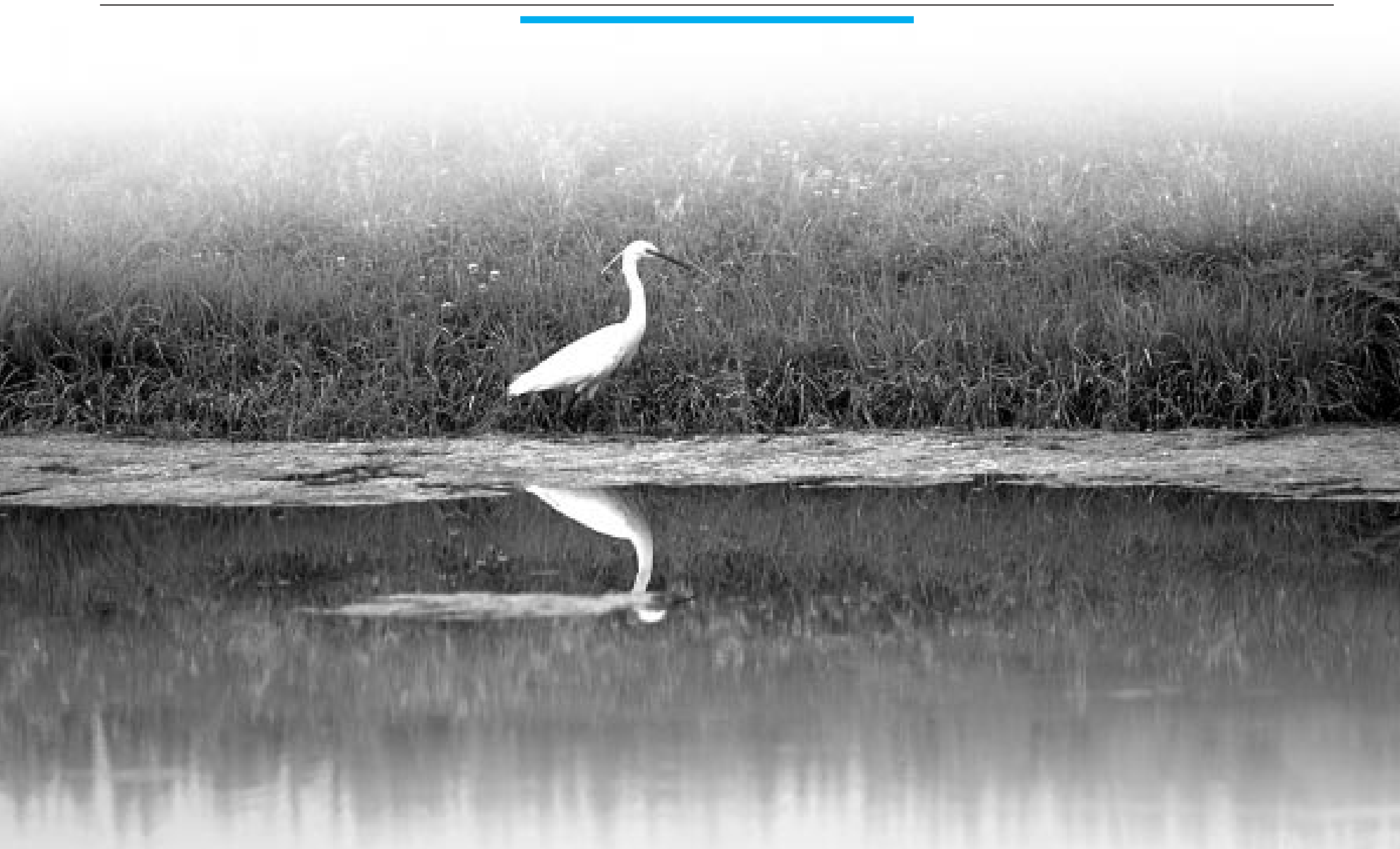
«La rappresentanza dei diversi settori dell'economia locale nei diversi organi camerali (Consiglio e Giunta) è stabilita dalla Legge - precisa Sangalli - che definisce tale rappresentanza in funzione del "peso" dei settori.

La legge stessa garantisce comunque una presenza obbligatoria nella Giunta camerale assicurando altresì la rappresentanza dei piccoli imprenditori agricoli (coltivatori diretti).

Attualmente sono presenti due rappresentanti del settore nel Consiglio, uno dei quali fa parte anche della Giunta ed è vice presidente della Camera». ❑



Un grande happenning ha riunito domenica 15 novembre in Piazza Maggiore gli agricoltori e la città di Bologna. La Coldiretti, riprendendo antiche tradizioni già esistenti nelle campagne, ha voluto riproporre la tradizionale Giornata del Ringraziamento aprendo questa festa soprattutto alla città e ai suoi abitanti con l'invito a non dimenticare le origini dell'uomo e l'importanza della terra. La terra che ci alimenta e che va salvata dall'abbandono e dal degrado.



LA BIODIVERSITÀ PER UNO SVILUPPO PIÙ SANO

di **PATRIZIA ROMAGNOLI**

Biodiversità, lotta integrata, coltivazioni biologiche: un mix al quale puntare per lo sviluppo. A colloquio con Giorgio Nicoli ricercatore dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna

Una doppia veste, quella di Giorgio Nicoli: ricercatore e sindaco di San Giovanni in Persiceto, nel cuore di una pianura da sempre felicemente coltivata e, oggi, come dappertutto nella pianura padana, alle prese con problemi ambientali. «La situazione, nell'ultimo decennio è migliorata: si sono aperti spazi per una riflessione scientifica e per l'applicazione delle tecniche agricole rispettose dell'ambiente, orientate ad ottenere prodotti da un lato più sicuri e dall'altro a non danneggiare l'equilibrio naturale».

Nicoli lavora insieme a Giorgio Celli, "padre" della lotta biologica, quella che tende a sostituire l'uso di prodotti chimici per la difesa delle piante con quello di insetti utili, capaci di tenere a bada quelli dannosi per le colture. La lotta biologica è una sorta di "nuova frontiera" rispetto alle abitudini consolidate degli agricoltori. I quali a loro volta si sono però impegnati ad acquisire nuove tecniche: prima lotta guidata, poi integrata, ora spesso biologica, appunto.

L'adozione di queste tecniche si è accompagnata e si accompagna ad una grande attenzione verso la qualità del prodotto finale.

Nel bolognese, infatti, si producono alcune "eccellenze" nazionali, basti citarne due per tutte, la patata tipica di Budrio e la pera tipica "pera sì", punte avanzate di una produzione che diventa redditizia solo se accompagnata a reali plus di qualità. Ma nell'ultimo anno si è abbattuta sui frutticoltori una nuova calamità: il colpo di fuoco batterico ha minato colture importanti, tra cui proprio la pera. «Una situazione di questo tipo rischia di deprimere la voglia di innovazione dei nostri agricoltori - è il giudizio di Nicoli - Il cambio generazionale stava già influendo positivamente, perché investire sulla qualità e sull'ambiente significa complicarsi la vita, ed è quindi più probabile che siano i giovani ad affrontare lo sforzo.

Si era pure visto che questo investimento può dare delle soddisfazioni che sono sì economiche, ma anche personali, di consapevolezza di "essere bravi". Una malattia, importata stupidamente dall'estero (o meglio in modo criminale perché tutti sapevano che solo l'Italia era immune, e comprare alberi dalla Francia era proibito) rischia di farci perdere non solo una coltura, ma anche una cultura. Fare le migliori

I PROGRAMMI DI PRODUZIONE INTEGRATA

Chi ritiene l'agricoltore non rispettoso dell'ambiente è decisamente in errore. Primo, perchè alle risorse naturali, più che a quelle tecnologiche, l'agricoltore è necessariamente legato per la sopravvivenza della sua stessa attività; in secondo luogo, perchè un'agricoltura ecocompatibile si dimostra sempre più vantaggiosa, anche in termini economici.
Lo hanno capito gli agricoltori bolognesi che hanno aderito ai programmi per la produzione integrata, o che si sono convertiti al biologico, o che hanno sottoscritto le misure previste dai regolamenti comunitari 2078 e 2080 del 1992.
Questi ultimi, oltre che ottenere prodotti di migliore qualità (sempre più apprezzati dal mercato), hanno usufruito di finanziamenti stanziati dall'Unione europea.
Sono ben 1.901 le aziende bolognesi che hanno sottoscritto dal 1993 al 1998 precisi e rigorosi impegni in favore dell'ambiente, in virtù del Reg. Cee 2078/92.
Il numero più elevato a livello regionale. Sono 34.233 gli ettari "trasformati" attraverso tecniche di produzione ecocompatibili o forme di gestione dedicate alla cura degli habitat naturali. Anche questo è un primato in Emilia Romagna.
L'agricoltore bolognese ha dimostrato con queste cifre una grande sensibilità alle tematiche ambientali e una notevole competenza professionale.
A questi confortanti risultati hanno contribuito molti fattori.
Non ultimo l'impegno delle amministrazioni pubbliche per la diffusione delle innovazioni e la loro concreta applicazione.
Fin dal 1990 la Provincia di Bologna ha avviato diversi progetti a finalità ambientale con lo slogan "Per un'agricoltura più verde".
Prima ancora della svolta europea con la riforma McSharry del 1992, l'Amministrazione Provinciale di Bologna ha incentivato il recupero dei maceri, la realizzazione di boschi, la conservazione delle piantate, il ripristino di ambienti tipici delle nostre campagne.
Con il coinvolgimento dei Comuni si è incoraggiato ogni proprietario di terreno a rinaturalizzare spazi considerati marginali per una coltivazione meccanizzata e al contrario assai importanti per l'equilibrio tra organismi nocivi e i loro antagonisti naturali.

UN'ADESIONE SEMPRE PIÙ CONVINTA

	1993/94	1994/95	1995/96	1996/97	1997/98 (*)	Totale
N. domande	112	347	360	363	865	2.047
ettari	1.179,08	4.635,83	5.450,25	5.581,80	17.386,54	34.233,15
UBA	1.147,4	338,4	16	136,4	11,4	1.649,6
lire	851.982.600	3.652.002.500	3.587.082.900	4.219.918.000	10.637.819.700	22.948.805.700

(*) Dati provvisori

L'applicazione del Reg. 2078/92 nel territorio della provincia di Bologna nei 5 anni.





pere, ma anche - aggiungo con l'orgoglio del persicetano - i migliori meloni e cocomeri, a Decima di Persiceto, significa aggiornarsi continuamente sulle tecniche, impegnarsi a studiare. E se si deprime il reddito facilmente si deprime anche lo spirito...
Il fatto è che solo l'innovazione consente di qualificare la nostra agricoltura. In tanti, in Europa e nel mondo, sono in grado di offrire grandi quantità a basso prezzo: noi dobbiamo puntare invece a un mercato più ristretto, rivolto a chi può spendere un po' di più per prodotti sani e buoni».

La biodiversità a difesa delle colture

Giorgio Nicoli è un ricercatore, e quindi è in grado di delineare quale può essere lo scenario futuro di un ambiente agricolo sano ed equilibrato: «I programmi di difesa delle colture devono essere impostati in una visione complessiva dell'ecosistema, non su singole colture. Anzitutto è importante puntare ad arricchire la biodiversità, e favorire la sopravvivenza e la moltiplicazione degli organismi utili per la protezione delle colture.
Favorirli significa averne di più gratis e utilizzarli al posto di prodotti costosi e tendenzialmente dannosi». Un esempio? i boschetti di albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) pianta ornamentale che ospita felicemente una *psilla* non dannosa. La povera psilla è a sua volta cibo per l'*Antochoris nemoralis*, ostile predato-

re della psilla del pero, questo invece dannoso per la coltura. Questo giro di insetti produce alla fine protezione gratuita per il prezioso pero, senza ricorso a difese chimiche. E intanto, anche il paesaggio, migliorato dalla presenza di alberi di Giuda, ci guadagna sul piano estetico. Un esempio analogo può essere quello dell'erba medica: se la si diffonde ulteriormente, essa può ospitare dei coccinellidi che svolgono l'utile funzione di mangiarsi afidi dannosi per i frutteti.

Non c'è dubbio però che occorra molta pazienza e lungimiranza da parte degli agricoltori per utilizzare i suggerimenti dei ricercatori. «Ma si sta già facendo molto. Intanto, funziona benissimo il programma della Provincia per cui agli agricoltori vengono date gratuitamente le piante autoctone per costruire viali e siepi, con il solo obbligo della manutenzione. Si è invertita la tendenza all'espianto che tanto danneggiò in passato la pianura bolognese, caratterizzata proprio da enormi estensioni di utilissime 'piantate'. Sul versante delle strategie di difesa, poi, considero un successo il sempre minore utilizzo di prodotti chimici. Devo dire che abbiamo in questo trovato degli alleati negli zuccherifici, i quali, dovendo essere pagati sulla base del tenore zuccherino delle bietole, hanno chiesto agli agricoltori di usare meno nitrati nella concimazione. Si estrae infatti con più fatica lo zucchero da bietole trattate con troppi nitrati. Altri industriali che si sono rivelati sostenitori della lotta biologica sono state le cantine sociali, che chiedono meno chimica per avere maggiore qualità del vino»

Le prospettive dell'agricoltura biologica

«Si potrebbe fare ancora di più, -afferma Nicoli- ma è vero che questo tipo di lavoro richiede tecnici più preparati, più disposti a perdere tempo per contare insetti anziché poco per spargere prodotti chimici. L'agricoltura biologica prospera nelle zone ricche, dove c'è gente disposta a pagare di più e agricoltori disposti ad impegnarsi per avere più reddito. Ma vorrei sottolineare che produzione biologica e produzione senza residui sono cose diverse. La discriminante è il concetto di agricoltura sostenibile, che tenga sempre presente come le risorse disponibili sono tutt'altro che infinite e che bisogna puntare alle risorse rinnovabili. Non va quindi premiato 'il prodotto' bensì il "modo di produrre". Sono concetti diversi». ❑

PIANO DI RIPRISTINO AREE DI RIFUGIO PERIODO 1994-97

Comuni aderenti (n°)	21
Richieste di adesione (n°	450
Realizzazioni progettuali (n°)	360
Superficie aree di rifugio (m^2)	565.562
Superficie boschetti (m^2)	205.872
Lunghezza siepi campestri (m)	66.311
Lunghezza viali alberati (m)	3.745
Lunghezza filari alberati (m)	15.929
Piante messe a dimora (alberi e arbusti)	109.874
Pro-azione D1 del Reg. Cee 2078/92 (n°)	13

UN NUOVO VOLTO ALLA PIANURA CON LE "AREE DI RIFUGIO"

Oltre cento mila piante messe a dimora nei 21 comuni della pianura bolognese che hanno aderito in questi quattro anni al progetto "Aree di rifugio". L'iniziativa, promossa dalla Provincia di Bologna, è nata per arricchire di alberi le nostre campagne, rimaste in molti casi completamente spoglie a causa delle trasformazioni dettate dalle esigenze di meccanizzazione delle operazioni colturali. Un imboschimento incentivato dai Comuni, con la concessione gratuita delle piante, e guidato dal Centro Agricoltura Ambiente, con la predisposizione di progetti specifici per ogni situazione. Non piante qualsiasi ma specie "autoctone", quelle tipiche del nostro paesaggio, da sempre le meno esigenti e le più resistenti alle condizioni climatiche della Pianura Padana. Piante da collocare in viali, boschetti o siepi per creare biodiversità senza porre ostacoli alle pratiche agricole. Anzi, gli studi sulla fauna selvatica presente in questi ambienti naturali hanno dimostrato la possibilità di sopravvivenza (da cui il nome "aree di rifugio") proprio di molti antagonisti dei fitofagi dannosi alle colture agrarie. Senza trascurare gli altri benefici: barriere frangivento, contenimento dell'erosione dei suoli, miglioramento del microclima e della fertilità del terreno.
Grazie a questi interventi di rinaturalizzazione e al recupero di diversi maceri (con incentivi dell'Amministrazione provinciale) il paesaggio agrario della pianura bolognese è migliorato e molti agricoltori hanno capito il vantaggio di farsi aiutare dalla natura nella lotta ai parassiti. L'esperienza è servita anche per accedere più agevolmente ai finanziamenti europei destinati all'agricoltura ecocompatibile.

Nota:
Nel 1998 l'iniziativa è proseguita e al 30/11/98 aveva registrato 40 nuove richieste di adesione in 9 Comuni. La predisposizione dei relativi progetti è attualmente in corso e la loro realizzazione avverrà tra dicembre e marzo '99. Il progetto aree di rifugio è stato finanziato, in questi anni, oltre che dalla Provincia, anche dalla Camera di Commercio di Bologna.

UN TERRITORIO IN ARMONIA CON LA NATURA

di **CARLO MARCHESI**

Il primato delle rinaturalizzazioni va alla campagna bolognese



Nel corso dei controlli effettuati recentemente nella pianura padana per valutare la quantità e la qualità degli imboschimenti effettuati con i Regolamenti comunitari, gli Ispettori della Corte dei Conti Cee nel rilevare che «solo lo 0,2 della superficie agricola utile (Sau) è stata imboschita», sono rimasti talmente colpiti dalla monotonia e dalla banalizzazione del paesaggio agrario che, abbandonando l'abituale linguaggio tecnico, non hanno potuto fare a meno di sottolineare nella relazione conclusiva che «la pianura del Po è di una piattezza esasperante e insufficientemente intercalata da foreste e piccoli boschi; gli imboschimenti realizzati e costituiti da una sola varietà vegetale, appaiono poco estetici; nella maggior parte dei casi si tratta di pioppi, piantati evidentemente per conseguirne del reddito, allineati in rettangoli senza alcuna considerazione per il paesaggio e sparpagliati in assenza di un piano di assetto territoriale».
Indubbiamente uno spazio rurale più naturale dove l'agricoltura si sviluppa in armonia con gli spazi naturali è diventato una necessità non solo per i residenti agricoli, un tempo si diceva la gente rurale, ma anche e sempre di più per i residenti nelle zone urbanizzate e nelle città dal momento che campagna e città sono sempre più compenetrate tra loro.
A questa consapevolezza in verità la Provincia di Bologna nei suoi organi elettivi ed istituzionali è arrivata da tempo: dall'inizio degli anni '90 sono stati avviati dapprima timidamente poi sempre più decisamente e concretamente diversi Progetti-obiettivo mirati al riequilibrio ecologico della pianura: a partire dal "Progetto per un'agricoltura più verde" promosso dall'Assessorato Agricoltura, dal Progetto per le zone di rifugio e per le Aree di riequilibrio ecologico, all'incentivazione dell'applicazione dei Regolamenti comunitari agroambientali quali il Reg. Cee 1094/88 (riposo delle terre e imboschimento) e i successivi Reg. Cee 2078 e 2080 del 1992.
Particolarmente importante la messa a regime, attraverso una puntuale e ben congegnata attivazione del Piano agroambientale regionale approvato dalla Commissione Cee, del Regolamento Cee 2078 che eroga dal 1994 consistenti premi annui per ettaro agli agricoltori che si impegnano, sottoscrivendo precisi impegni di durata quinquennale o ventennale, per produzioni agricole più ecologiche e per il ripristino e la conservazione degli spazi naturali all'interno delle aziende agricole.

Un primato europeo

In provincia di Bologna i risultati dei Regolamenti sono stati strepitosi tanto che essa risulta la provincia d'Italia (e tra le prime nell'Unione Europea) dove alla prova dei fatti sono state realizzate più rinaturalizzazioni sia in termini di quantità che di qualità e tutte sulla base della volontarietà degli imprenditori agricoli. Infatti se ci atteniamo ai dati riepilogativi delle Azioni di rinaturalizzazione intraprese nell'ultimo quadriennio provincia per provincia col Reg. Cee 2078/92, possiamo constatare che gli ettari ritirati dalla produzione per almeno venti anni per scopi ambientali (azione F, creazione di biotipi in particolari zone umide e complessi macchia radura) sono circa quattromila in tutta la regione e di questi 2.114 sono stati realizzati in provincia di Bologna, da parte di 129 aziende agricole: peraltro con la campagna 98/99 sono in cantiere altri 350/400 ettari. Gli ettari destinati all'impegno D1 (ripristino e conservazione di siepi, alberate, laghetti e maceri) sono 476 per 198 aziende destinati anch'essi a quasi raddoppiare nel biennio 99-2000, mentre gli ettari riconvertiti all'azione A2 (agricoltura biologica con un 5% minimo aziendale di siepi) sino ad ora sono oltre 10.500 per 475 aziende agricole; gli ettari



PIÙ FORESTE CON I FONDI EUROPEI	
Numero di domande	102
Superficie totale (ha)	304,31+
Boschi permanenti	98,12
Arboricoltura specializzata	198,04
Altri interventi	8,15
Importo degli aiuti (Lire)	686.298.088

Applicazione Reg. CEE 2080/92 in Provincia di Bologna

ALBERI SÌ, MA CON ORIGINE CERTA

La nuova cultura del mondo agricolo verso l'ambiente ha fatto crescere la richiesta di piante da destinare ad interventi di rinaturalizzazione. Gli incentivi della Provincia, dei Comuni o collegati ai regolamenti comunitari hanno riguardato esclusivamente le specie cosiddette "autoctone", ovvero originarie del nostro stesso territorio.
Una scelta corretta della specie non è tuttavia sufficiente per salvaguardare il patrimonio genetico della vegetazione provinciale. E' altresì necessario che quella pianta provenga da materiale raccolto in aree abbastanza simile per condizioni pedoclimatiche, e non - come può accadere - dal Nord Europa o da Paesi dell'est.
La provenienza dei "genitori" diventa una garanzia per la conservazione dei requisiti di tipicità delle specie vegetali, ancor più quando si tratta di alberi destinati a durare centinaia di anni.
Perciò la Provincia di Bologna, ha avviato, nel 1997, un progetto per la tutela del genotipo locale. Sono stati individuati nel territorio bolognese gli esemplari delle specie autoctone più utilizzate negli interventi di rinaturalizzazione, quindi sono stati raccolti i semi e messi a dimora nel vivaio regionale. Le prime piantine disponibili saranno utilizzate dal Consorzio di Bonifica Reno Palata per costituire un bosco nella zona di San Giovanni in Persiceto dove lo sviluppo futuro di queste piante potrà essere seguito con le dovute cure e con tutte le osservazioni utili per ulteriori approfondimenti da parte del mondo scientifico.



di bosco realizzato con specie autoctone in pianura sono circa 400.
Le rinaturalizzazioni sono state concentrate nei comuni della bassa pianura a vocazione valliva dove minore è la densità abitativa e infrastrutturale segnatamente nei comuni di Molinella, Medicina, Malalbergo, Baricella, Minerbio e Crevalcore e hanno la finalità di ricreare biotipi vallivi distrutti nel dopoguerra o più spesso di ampliare valli relitte che erano state ridotte ai minimi termini; sono state tutte realizzate in aree preferenziali in base al Piano Paesistico Regionale e/o all'interno di aziende faunistico-venatorie ad indirizzo faunistico-naturalistico ove l'attività venatoria è limitata nel tempo e nelle giornate; si tratta nel complesso di 1500 ettari di nuove zone umide contornate da decine di ettari di boschi igrofili e praterie arbustate che hanno rigenerato e ampliato i circa 550 ettari di valli che erano sopravvissute, estremo baluardo di biodiversità, alle bonifiche degli anni '50 e '60. Entro il 1999 si concretizzerà finalmente l'istituzione da parte della Provincia di una importante Oasi di protezione della fauna nel territorio a vocazione valliva sito in sinistra Navile, esteso per circa 600 ettari nei comuni di Bentivoglio e San Pietro in Casale ove sono in corso di creazione circa un centinaio di ettari di zone umide, praterie ed aree boscate, col concorso determinante del Comune di Bentivoglio che ha acquistato e sta rinaturalizzando un'area di oltre 30 ettari, che costituirà il fulcro per una fruizione controllata da parte dei cittadini dell'istituenda oasi di protezione della fauna e della flora.
Se è vero, parafrasando Totò, che è la somma che fa il totale e che il totale dovrebbe entro il 2000 portare a 3.000 gli ettari di pianura rinaturalizzati (altre aree da rinaturalizzare sono in progetto da parte del Consorzio della Bonifica Renana, delle Partecipanze Agrarie di Villa Fontana e S. Agata Bolognese e di alcune Cooperative agricole), si può certamente affermare che se tutte le province della Padania facessero la loro parte, mettendo in sinergia pubblico e privato, come ha fatto la Provincia di Bologna, i Commissari Cee nei futuri sopralluoghi darebbero giudizi meno sconfortanti di quelli citati in apertura di questo articolo, sullo stato dell'agroecosistema nella Pianura del Po. ❑

DALLA NATURA AL LABORATORIO

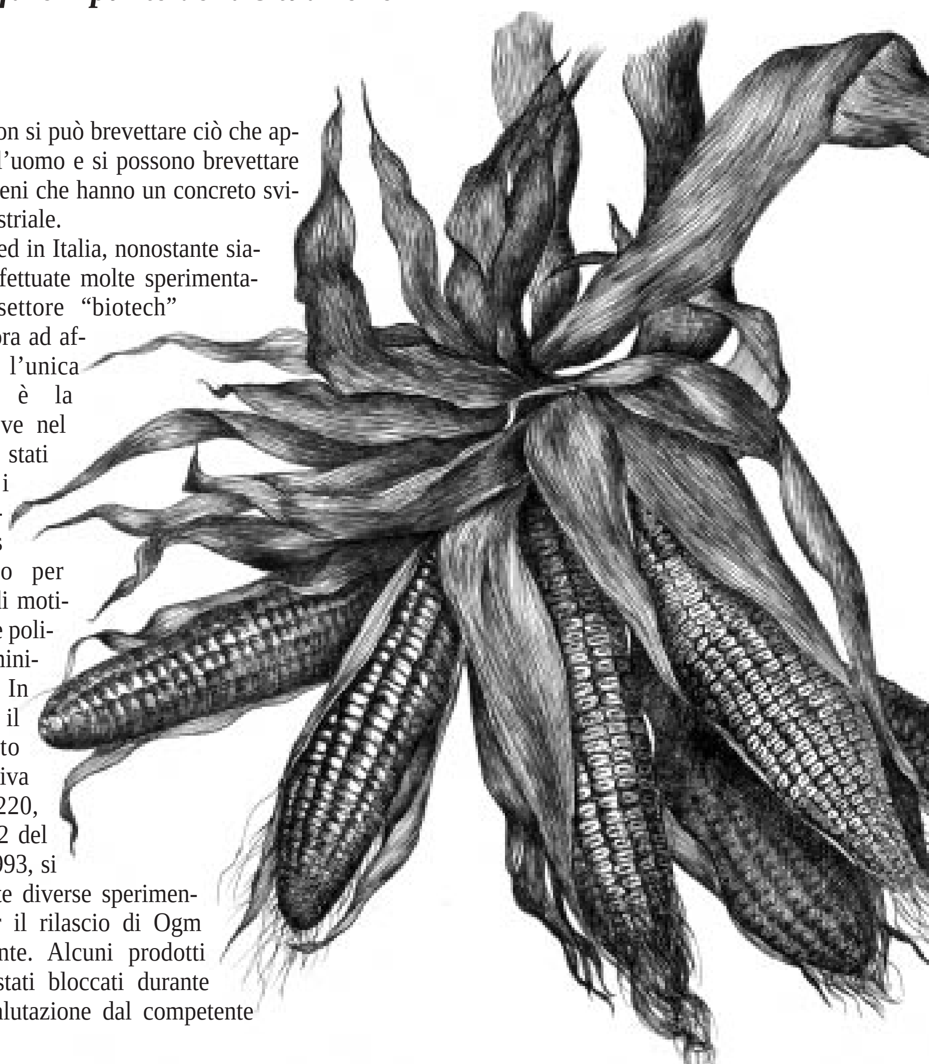
di **LUCA LOVATTI**

In questi ultimi tempi anche l'agricoltura è stata coinvolta nel dibattito sulle biotecnologie e sempre più spesso si sente parlare di piante transgeniche, animali clonati, batteri ricombinati e, più in generale, di organismi geneticamente modificati (OGM). Vediamo di fare il punto della situazione

Tutte queste nuove "forme di vita" sono il risultato del recente sviluppo applicativo delle scienze biologiche che va sotto il nome di biotecnologia (*biotech*). La biotecnologia sfrutta principalmente le conoscenze scientifiche della biologia molecolare e delle tecniche di ingegneria genetica. Con l'ingegneria genetica è possibile effettuare una serie di operazioni "taglia e cuci", cioè individuare, tagliare e separare il gene che ci interessa in un organismo, inserirlo in un vettore che, opportunamente messo a contatto con un altro organismo, lo "incolla" all'interno del Dna, formando così un nuovo prodotto che era proprio dell'altro organismo. Qualche esempio concreto può essere di ulteriore aiuto.
Il mais transgenico Bt, resistente alla piralide, presenta il gene *bt* derivato dal batterio *Bacillus thuringiensis*; il prodotto del gene bt è una proteina tossica nei confronti dell'insetto. La larva di piralide o di altri lepidotteri che iniziano ad alimentarsi, in qualsiasi stadio di sviluppo sulla pianta, dopo un breve lasso di tempo muore. La soia transgenica tollerante all'erbicida glufosinato presenta i geni pat o bar derivati rispettivamente dagli attinomiceti *Streptomyces viridochromogens* e *S. hygroscopicus*; il prodotto è l'enzima Pat che inattiva il glufosinate nella pianta. Si può quindi trattare la soia con il diserbante totale glufosinate in post-emergenza, senza che si abbiano ripercussioni negative sulla produzione, al posto del cocktail di diserbanti utilizzati normalmente in pre-emergenza.

La normativa europea

Il passo decisivo che ha permesso lo sviluppo commerciale delle biotecnologie è stato la possibilità di brevettare i geni od i processi utilizzati per il trasferimento. La Comunità Europea si è espressa in merito con la Direttiva CE 98/44 che identifica i confini etici e metodologici per la brevettazione; in sintesi essa stabilisce che non si può brevettare ciò che appartiene all'uomo e si possono brevettare tutti quei geni che hanno un concreto sviluppo industriale.
In Europa ed in Italia, nonostante siano state effettuate molte sperimentazioni, il settore "biotech" stenta ancora ad affermarsi; l'unica eccezione è la Spagna dove nel 1998 sono stati coltivati 20.000 ettari di mais Bt. Questo per una serie di motivi di ordine politico e amministrativo. In Italia con il recepimento della direttiva Cee 90/220, nel D.L. 92 del 3 marzo 1993, si sono attuate diverse sperimentazioni per il rilascio di Ogm nell'ambiente. Alcuni prodotti sono poi stati bloccati durante l'iter di valutazione dal competente



LE COLTIVAZIONI TRANSGENICHE

1983	TABACCO	La prima pianta transgenica prodotta in laboratorio
1993	MELONE	Migliore e prolungata conservabilità Resistenza a virus
1994	SOIA	Pianta resistente agli erbicidi
1994	POMODORO	Migliore e prolungata conservabilità
1995	MAIS	Pianta resistente alla piralide (principale parassita del mais)
1995	PATATA	Resistenza a malattie Migliore contenuto nutrizionale

Ministero della Sanità preoccupato delle possibili conseguenze, anche politiche, di rilascio di Ogm. È il caso del mais Bt resistente alla piralide prima ammesso dalla CE (23/1/97) e poi bloccato dal nostro Ministero della Sanità (4/3/97) in attesa di avere risposte sulla possibile insorgenza negli insetti di resistenze alla tossina batterica. L'Europarlamento ha recentemente chiesto una moratoria di sospensione temporanea su ogni nuova autorizzazione delle colture Ogm.

Pro e contro

In questo quadro decisamente poco chiaro vediamo quali sono le tesi favorevoli e quelle contrarie. I favorevoli dicono che i maggiori vantaggi risiedono nel minor impiego di presidi sanitari, nella riduzione del costo di produzione e nella possibilità di coltivazione in ambienti ostili, soprattutto nei paesi del Terzo Mondo. I detrattori indicano la possibilità di comparsa di tossicità ed allergie nell'uomo, di alterazione degli equilibri agroambientali e del trasferimento orizzontale dei geni in natura definito da J. Rifkin "inquinamento genetico". Infatti, con l'ingegneria genetica, si realizza in pratica una operazione artificiale non permessa in natura e cioè lo scambio di informazioni genetiche da una specie ad un'altra.

Nonostante questi pareri è evidente che ai successi ottenuti dalle ricerche biotecnologiche si contrappongono la scarsità di ricerche effettuate nel campo della biosicurezza e cioè nella valutazione degli effetti indesiderati sull'uomo e sull'ambiente. Il maggiore pericolo potrebbe risiedere nel passaggio dei geni nell'ambiente circostante, che potrebbe avvenire, per esempio, con il trasferimento di polline da una pianta Ogm ad una specie infestante relativa, oppure nell'apparato digerente degli animali o dell'uomo per effetto dell'acquisizione di resistenza agli antibiotici da parte dei batteri intestinali. A questo si aggiunge il "paradosso biotecnologico", così definito da G. Amadei, per cui, di fatto «…non solo il mais, ma una quantità di altri prodotti agricoli geneticamente modificati, direttamente o attraverso i loro derivati, sono entrati nella catena alimentare senza che nessuno se ne sia accorto o lo abbia potuto impedire». Chiaramente la Comunità Europea è a favore di una etichettatura degli Ogm, avendo emanato uno specifico regolamento (258/97) sui "nuovi alimenti" (Novel Foods), in modo da poter informare il consumatore circa la presenza di transgeni o prodotti derivati. Non è invece chiaro perché non si siano effettuate restrizioni sul prodotto di importazione da Paesi terzi. In conclusione, anche se sembra che le piante Ogm in Italia non saranno coltivate fino al 2001, è già fin da ora necessario risolvere concretamente il nodo degli aspetti etici e di biosicurezza. Permangono quindi notevoli perplessità sull'utilizzo di Ogm sia da parte del mondo scientifico che delle associazioni ambientaliste e dei consumatori. Contemporaneamente la ricerca "biotech", spinta anche dai forti guadagni che si possono realizzare, prosegue velocemente per la sua strada con un ritmo di innovazione che raddoppia ogni anno, alla pari con l'industria informatica. ❑



NUMERO DI SPECIE VIVENTI CONOSCIUTE

GRUPPI	NUMERO DI SPECIE
Virus	1.000
Monere (batteri)	4.750
Funghi	46.983
Alghe	26.900
Crittogame	17.000
Conifere	750
Piante con fiori	250.000
Protisti	30.800
Animali	1.034.856*
Totale	1.413.049

*di cui 750.000 insetti

Luca Lovatti è ricercatore del Centro di sperimentazione "Mario Neri" di Imola (Bo)



Il Centro "Mario Neri"

di **UGO PALARA**

Per sostenere il nuovo ruolo del settore primario (come attività integrata con l'ambiente, capace di fornire prodotti di qualità e alta salubrità) sono indispensabili da parte dell'ente pubblico normative e finanziamenti adeguati onde attivare e sostenere servizi di assistenza moderni, capillari ed altamente specializzati, istruendo centri di sviluppo e organismi atti alla sperimentazione e divulgazione.

In provincia di Bologna opera già da diversi anni il Centro Interprovinciale di Sperimentazione Agroambientale "Mario Neri" di Imola (noto in precedenza come Consorzio "Mario Neri"), ente a struttura cooperativa che raggruppa nella propria base sociale associazioni di produttori ed enti pubblici, il cui principale compito istituzionale è quello della ricerca applicata all'agricoltura, della sperimentazione in campo delle innovazioni scientifiche e della divulgazione dei risultati ottenuti agli operatori del settori.

Per fare questo il "Mario Neri" si avvale di numerose aziende agricole sparse sul territorio della provincia di Bologna, di tecnici laureati di elevata professionalità e di strutture tecniche e di laboratorio tecnologicamente avanzate; principali enti finanziatori sono la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Bologna e gli enti regionali organizzatori della domanda di ricerca in agricoltura (es. il Centro Ricerche Produzioni Vegetali di Cesena), oltre a Ministero per le Politiche agricole, Unione europea, Amministrazioni pubbliche locali e ditte private con i quali, di volta in volta, vengono concentrati progetti applicativi di importanza strategica per l'agricoltura regionale.

La frutticoltura, con in testa i problemi legati al rilancio della coltivazione del pesco e alla tutela della pericoltura provinciale, l'orticoltura specializzata, con l'adozione delle moderne tecnologie di coltivazione idroponica o fuori ruolo, le grandi colture intensive, con le tematiche legate alla riduzione degli imput energetici immessi nel ciclo produttivo, sono alcuni dei settori in cui il Centro imolese oggi lavora più attivamente. L'albicocchicoltura della Valle del Santerno, le patate e le cipolle delle zone di Budrio e Medicina, l'asparago di Altedo sono alcuni dei prodotti tipici dell'agricoltura bolognese ai quali sono stati dedicati attenzioni e progetti di sperimentazione da parte del "Mario Neri", nel tentativo di riaffrancarne il ruolo nell'economia agricola provinciale.

Testimoniano questa intensa e vasta attività numerose pubblicazioni tecniche e innumerevoli iniziative divulgative. ❑

Ugo Palara è direttore del Centro Sperimentazione Mario Neri di Imola



QUANDO LA NATURA PROVVEDE DA SÉ

di ROBERTO FERRARI E LUCA BORIANI

La lotta naturale e la lotta biologica sono tecniche che nascono dall'esigenza di difendere al meglio le colture agricole da insetti e acari dannosi, salvaguardando l'ambiente e la salute di produttori e consumatori.

Favorire la lotta naturale su una coltura infestata da un insetto dannoso significa attirare dai campi vicini i suoi nemici naturali, in genere insetti predatori o parassitoidi (entomofagi), agevolandone in tutti i modi lo spostamento e la moltiplicazione. Le coccinelle, ad esempio, svolgono un ruolo di primo piano nella lotta naturale contro gli afidi, anche se, a volte, l'uso indiscriminato di insetticidi e la ridotta presenza di siepi ed altri spazi naturali ne ostacolano la sopravvivenza, privando così le colture della loro preziosa opera. Le ricerche condotte in questi anni dai tecnici del Centro Agricoltura Ambiente di Crevalcore, con la supervisione scientifica dell' Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna, hanno consentito la messa a punto di strategie di difesa che, grazie al contributo delle coccinelle, permettono di combattere gli afidi su molte colture, tra cui frumento, cocomero e melone, con notevoli vantaggi ambientali ed economici.

La lotta biologica si può definire un tipo di lotta naturale che non potrebbe verificarsi senza un diretto intervento da parte dell'uomo. Gli organismi viventi impiegati allo scopo di proteggere le piante dagli insetti o acari litofagi, vengono normalmente allevati e moltiplicati in apposite strutture, dette biofabbriche, e immessi sulle colture al momento più opportuno.

La lotta biologica contro un insetto esotico introdotto accidentalmente nel nostro Paese da altre zone del pianeta prevede, invece, l'individuazione di un nemico naturale specifico nell'area d'origine, la sua moltiplicazione e la successiva immissione nell'ambiente in piccole quantità.

Il trasporto accidentale di organismi dannosi è notevolmente aumentato negli ultimi anni: uno degli esempi più clamorosi è rappresentato dalla progressiva diffusione di *Metcalfa pruinosa* su vite ha indotto la Provincia di Bologna, in collaborazione con il Centro Agricoltura Ambiente di Crevalcore, a promuovere un progetto sperimentale allo scopo di valutare le possibilità d'impiego del parassitoide al fine di contenere le infestazioni di *Metcalfa pruinosa*.

La creazione di una rete sempre più fitta di punti di lancio porterà, nel giro di alcuni anni, a una riduzione sostanziale degli attacchi di *Metcalfa pruinosa*, garantendo per il futuro il mantenimento delle popolazioni del fitofago a bassi livelli di dannosità.

Roberto Ferrari e Luca Boriani sono tecnici del Centro Agricoltura Ambiente



SCIENZA E TECNICA PER ESSERE COMPETITIVI

di **MARIA GRAZIA TOVOLI**

I servizi tecnici all'agricoltura hanno 25 anni. Le novità per risultati sempre più avanzati

Sono oltre 2.000 le imprese agricole coinvolte dai servizi di assistenza tecnica della Provincia di Bologna. Il dato, pur significativo rispetto all'universo delle aziende "vitali" della nostra provincia, riguarda solamente le unità produttive che si avvalgono regolarmente della consulenza di tecnici specialisti finanziati e coordinati dall'ente pubblico. Ben maggiore è il numero delle imprese coinvolte indirettamente, attraverso i mezzi di comunicazione, e quelle "condizionate" da una sorta di imitazione delle imprese migliori.

Risultati convincenti

E' infatti dimostrato che i servizi di sviluppo agricolo, sorti in Emilia Romagna ormai 25 anni fa con i primi progetti di lotta guidata, hanno influenzato positivamente anche i servizi di assistenza tecnica forniti dalle ditte commerciali.

I risultati incoraggianti dei metodi di produzione a minor impatto ambientale, sostenuti dai programmi della Regione e della Provincia, sono stati molto convincenti. Una riduzione dei costi tra il 30 e il 40%, un numero di trattamenti pari in genere alla metà di quelli tradizionali sono argomenti sufficienti per orientare verso le nuove proposte la scelta dei produttori agricoli, sempre più attenti, in questi anni, alle esigenze del bilancio aziendale e alle richieste del mercato.

Contenimento dei costi e miglioramento della qualità dei prodotti sono imperativi per la moderna azienda agricola, obiettivi realizzabili solo con l'applicazione di tecniche razionali e innovative. L'ausilio di esperti, il supporto di

sofisticati strumenti, la continua ricerca scientifica diventano elementi essenziali per realizzare la modernizzazione del settore agricolo.

Produzioni controllate

Nella provincia di Bologna il sistema dei servizi di sviluppo - dalla ricerca all'assistenza tecnica, dalla sperimentazione alla divulgazione scientifica - ha raggiunto livelli di tutto rispetto. Le tecnologie impiegate non hanno nulla da invidiare a quelle utilizzate dagli agricoltori dei paesi europei più progrediti.
I risultati sono tangibili. Le produzioni che si distinguono per aver rispettato un percorso "controllato", dal campo al banco di vendita, sono aumentate notevolmente nel nostro territorio, con tutti i vantaggi per la salute degli agricoltori e dei consumatori.
Anche negli allevamenti, qualità e tecnologie hanno fatto passi da gigante in questi ultimi anni. Esperti zootecnici e veterinari sono consulenti essenziali per un moderno allevamento. In provincia di Bologna i programmi di miglioramento delle produzioni zootecniche sono gestiti dagli stessi allevatori attraverso la propria Associazione Provinciale e la collaborazione delle principali strutture cooperative.
Significativa a Bologna la presenza di aziende che si impegnano a produrre latte di alta qualità, costantemente seguite - anche per via informatica - dal laboratorio di analisi e da un servizio di pronto intervento appena qualche parametro si discosta dai valori ottimali.
I caseifici hanno ottenuto in gran parte la certificazione stabilita dalle norme istituzionali.
La qualità dei servizi tecnici presenti in provincia di Bologna, insieme alla professionalità dei produttori agricoli, sono un valido presupposto per gli ulteriori traguardi dell'intero settore e per sostenere la competitività delle imprese sui mercati internazionali. ❑



Maria Grazia Tovoli
è funzionario al Servizio provinciale agricoltura di Bologna

UN TELEFONO PER SAPERNE DI PIÙ

L'informazione diventa un fattore produttivo importante nella moderna agricoltura.
Perciò la Provincia di Bologna ha attivato un sistema audiotex per consentire agli agricoltori di avere direttamente, con un semplice telefono, le informazioni che gli servono. Basta comporre il numero **051 - 218.792** e una voce registrata guida la ricerca verso la notizia utile: una scadenza, un iter procedurale e, ogni settimana, per ciascuna coltura, i consigli tecnici da rispettare per una produzione integrata.
A qualsiasi ora del giorno, anche quando gli uffici sono chiusi, è possibile sapere, ad esempio, cosa fare per la difesa dai parassiti presenti in una determinata coltura, in quel preciso periodo.
Una informazione elaborata, tutte le settimane, dal gruppo dei tecnici dei servizi di sviluppo dopo aver valutato lo stato fitosanitario delle piante.
Una telefonata può salvare...il raccolto!

TAMTEL

LA VIA BREVE PER LE DOMANDE DI CONTRIBUTI

L'informatica aiuta l'agricoltura. Un progetto per agevolare l'accesso alle provvidenze agricole e rendere più veloci le successive fasi istruttorie è stato avviato dalla Provincia di Bologna e sarà operativo nei primi mesi del 1999. Il nome è suggestivo: TAMTEL.
Richiama il suono dei tamburi, una delle prime forme di comunicazione. In realtà si tratta di qualcosa di estremamente avanzato, quanto di meglio oggi ci può offrire la comunicazione a distanza attraverso gli strumenti informatici.
Trasparenza Amministrativa Telematica è la spiegazione della strana sigla: una infrastruttura che consente lo scambio di informazioni e di documenti tra le pubbliche amministrazioni di tutto il territorio provinciale, con punti di accesso e di consultazione decentrati.
Nel settore agricolo la rete è formata, oltre che dai 60 Comuni, anche dalle sedi delle Associazioni di categoria e in futuro dalle stesse aziende agricole.
Il collegamento informatico consente di trasmettere le diverse domande di contributi o autorizzazioni dei produttori agricoli direttamente dalle sedi periferiche agli uffici centrali della Provincia.
E dopo l'inoltro sarà possibile verificare - sempre a distanza - lo stato di avanzamento della propria pratica.
Il primo passo per la informatizzazione delle procedure agricole, attorno a cui si è lavorato in questo periodo, è la predisposizione di un modello unico di domanda.
Si parte da una ventina di interventi disciplinati da normative comunitarie, nazionali o regionali estremamente diverse fra loro. Si è quindi cercato di evidenziare gli elementi comuni necessari per costituire un archivio a cui ricorrere nelle successive richieste di un medesimo produttore agricolo, senza che lo stesso debba dichiarare dati o informazioni già note alla pubblica amministrazione.
Una parte comune da compilare o da confermare e parti specifiche per singoli regolamenti.
La domanda è completata da una autocertificazione dei documenti a supporto delle singole richieste, e depositati presso l'Organizzazione Professionale o nella propria azienda.



Consorzi di Bonifica: più forti se uniti

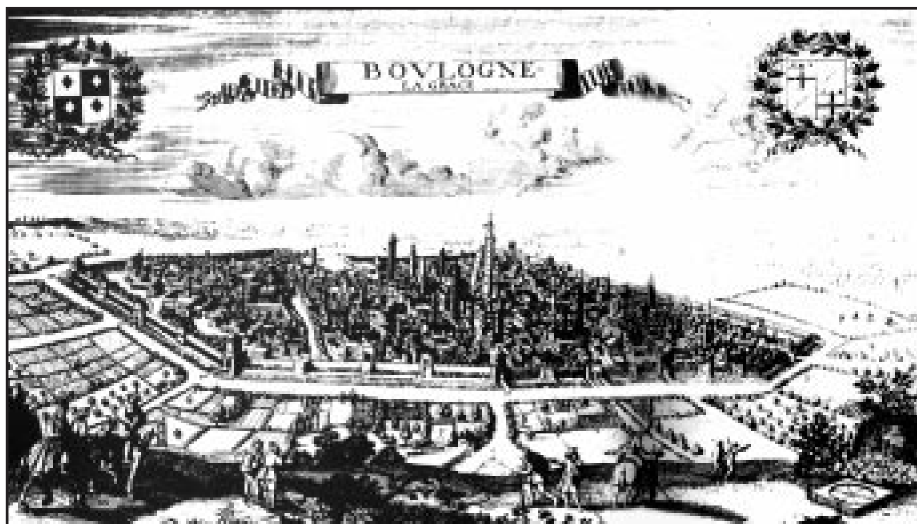
Dai due enti di bonifica del territorio una richiesta unanime alla Regione: essere unificati per ottenere maggiore efficacia ed efficienza

La Provincia di Bologna costituisce un'area determinante per i problemi idraulici ed idrogeologici dell'intero territorio del Bacino del Reno.
La forte erodibilità dei terreni montani e la difficile sicurezza idraulica della pianura bolognese costituiscono una costante preoccupazione per gli insediamenti abitativi e produttivi dell'uomo che, nel corso dei secoli, ne ha costantemente tentato la difesa con una quotidiana azione di bonifica.
A realizzare tale azione sono oggi impegnati i Consorzi di bonifica e più precisamente, per gli oltre 370.000 ettari della Provincia di Bologna, due enti: la Bonifica Renana ed il Reno Palata, che curano gli interventi di bonifica dal crinale appenninico alla pianura, rispettivamente in destra e sinistra del Fiume Reno.
L'attività di bonifica, che la Regione Emilia-Romagna ha regolato con proprie leggi del 1984 e 1987, ha attribuito ai Consorzi bolognesi due distinti comprensori, entrambi interregionali, racchiusi tra il Panaro ed il Sillaro; un'area che scarica le acque di pioggia in Reno ed in Po e viene alimentata, per le esigenze idriche dell'agricoltura e delle attività produttive, dalle acque che il Canale Emiliano Romagnolo solleva dal Fiume Po.
Per assicurare la difesa e la sistemazione idrogeologica delle aree collinari e montane e contrastare i fenomeni di frane e dissesti delle pendici, i due Consorzi bolognesi curano un complesso di oltre 5.800 opere pubbliche di presidio (Renana 2.171 opere per 68.000 ettari e Reno Palata 3.700 opere per 130.000 ettari).
Alla suddetta attività nella parte alta del bacino idrografico del Reno è peraltro strettamente connessa l'azione costantemente svolta in pianura per conseguire il migliore equilibrio tra terra ed acqua in un'area caratterizzata da vaste zone soggette ad impaludamento e da corsi d'acqua pensili (il letto dei fiumi e torrenti è sempre più alto delle quote dei paesi e della campagna).
Per quest'ultima attività la Bonifica Renana deve quotidianamente curare la manutenzione ed il funzionamento di 1.174 km di canali, le cui acque sono sollevate da 14 impianti idrovori con una potenza totale installata di 6.466 Kw a servizio di 120.000 ettari, mentre al Consorzio Reno Palata sono affidati 679 Km di canali con 3 impianti idrovori aventi potenza installata di 3.549 Kw al servizio di 66.000 ettari.
La distribuzione della risorsa idrica a scopi irrigui e produttivi è realizzata dalla Renana su oltre 64.000 ettari di pianura per mezzo di 872 Km di reti e 16 impianti di pompaggio, mentre il Reno Palata ha realizzato l'approvvigionamento di oltre 24.000 ettari mediante 399 Km di reti e 7 impianti di pompaggio.
Il pur poderoso complesso di opere pubbliche di bonifica gestito dai due Consorzi bolognesi manifesta sempre più limiti tecnici non solo a causa dell'età di costruzione (le opere principali risalgono all'inizio del secolo), ma soprattutto dei pesanti effetti che le profonde trasformazioni nell'uso del suolo e delle acque di questi ultimi 50 anni hanno determinato sulla capacità di queste opere di rispondere alle crescenti domande di sicurezza.
L'esigenza di promuovere interventi di ammodernamento ed adeguamento organici e coordinati e di conseguire obiettivi di migliore efficienza ed economicità nella quotidiana attività di gestione, ha spinto gli organi amministrativi dei Consorzi Renana e Reno Palata a chiedere all'unanimità alla Regione di essere unificati in un solo ente.
Gli obiettivi che le amministrazioni proponenti e le associazioni economiche che le hanno espresse ritengono di dover conseguire con la fusione dei due Consorzi sono conseguire una uniformità di posizioni fra i due consorzi affinché, operando separatamente nella gestione delle opere ad essi affidate e nell'organizzazione delle attività di bonifica, si evitino contrasti d'interesse fra i consorziati alla destra del Reno e alla sinistra del Reno.
Da una unificazione amministrativa dei due enti si potranno altresì trarre, sul piano della qualità, consistenti miglioramenti funzionali, utilizzando il meglio della organizzazione di ciascun Consorzio e conseguendo, nei settori già funzionali, un opportuno potenziamento, reso necessario da più elevati standards di sicurezza o da nuove imposizioni legislative.
Un unico Consorzio operante sul territorio provinciale e su gran parte del territorio del bacino idrografico del fiume Reno si pone infine come interlocutore più omogeneo con la Pubblica Amministrazione e quindi in grado di meglio esercitare funzioni propositive coordinate per la programmazione di nuove opere e la migliore gestione di quelle esistenti; un'azione propositiva finalizzata a portare a termine le realizzazioni utili alla collettività ed in particolare ai consorziati.
Un'unica organizzazione permetterà peraltro di conseguire economie di scala, che non necessariamente potranno tradursi in rilevanti riduzioni di spesa, ma potranno certamente favorire il contenimento di quegli oneri che, per effetto di fattori esterni (inflazione-disposizioni legislative e fiscali), fossero destinati ad un inevitabile incremento. ❑

SE È GRASSA C'È UN PERCHÉ

di **GIANCARLO ROVERSI**

La fama culinaria di Bologna ha origini molto antiche. A cantare le lodi della città "grassa" per antonomasia sono stati poeti e letterati di ogni epoca come il Petrarca, Francesco Guicciardini, Andrea Calmo e tanti altri. Il mito della buona tavola petroniana è stato divulgato anche da molti viaggiatori italiani e stranieri che, dal '500 in avanti, sostarono sotto le Due Torri: Caspar Goethe, Montaigne, Misson, De Brosses, Gautier, Valery, il celebre economista inglese Ricardo e l'agronomo Young, l'americano Clark che, nel suo *All the best in Italy*, quasi mezzo secolo fa elevava un inno alla gloria immortale della cucina bolognese. Johan Caspar Goethe, padre del celebre Wolfgang, che soggiornò a Bologna nel 1740, scrive che la città «tiene la fama di *grassa* con giustizia perché si può stare a tavola colla bocca ben ingrassata». Più interessante e sfaccettato è il lungo peana dello scrittore francese Valery, che fu bibliotecario a Versailles, il quale visitò nel 1826 la città, trovandola «uno dei luoghi italiani dove si mangia di più e meglio.» Se teniamo presente che anche il grande Artusi invita a "fare una reverenza alla cucina bolognese", abbiamo la conferma - se mai ce ne fosse stato bisogno - che si tratta di una fama universale e non usurpata.



Un ruolo determinante in questa consacrazione hanno certamente avuto - come del resto notano molti viaggiatori stranieri - le campagne bolognesi, che sono state ognora prodighe di prodotti agroalimentari, celebrati per la loro varietà e per la loro qualità.

Sui generi agroalimentari che ogni anno si consumavano sotto le Due Torri fornisce una statistica preziosa Antonio Masini nella sua *Bologna perlustrata* (1666): 1000 quintali di carni salate, 434 di lardo, 506 di strutto, 253 di assugna, 724 di salami e mortadelle. A queste cifre - che facevano riferimento solo ai maiali allevati nelle campagne e ammazzati nel "pelatoio" attuato non lontano dalle Due Torri dove si apre oggi la "Galleria Acquaderni" - andavano aggiunti i prodotti casalinghi e quelli dei numerosi monasteri un tempo presenti in città. Non deve sorprendere la grossa produzione di mortadella perché, come nota lo stesso Masini, «sono cosa pregiatissima che se ne manda per tutt'il mondo». Dalle campagne affluivano in città «altre robbe mangiative, ancor esse pregiate», tra cui finocchi di una dolcezza ineguagliabile, uva da tavola che, come la celebre *Paradisa*, arrivava a Monaco di Baviera poco prima di Natale e il sovrano faceva porre la cassa che la conteneva sul trono! Nei teatri di Venezia durante le rappresentazioni di carnevale veniva mangiata avidamente nei palchi della nobiltà, come ricordano alcuni scrittori d'oltralpe.



A Bologna si producevano anche apprezzatissime cotognate e gelatine odorose che - è sempre il Masini a ricordarlo - erano molto richieste in Italia e all'estero «per la bontà del frutto coltivato nelle nostre campagne». Molto apprezzate ed esportate erano anche le sementi di cardi, finocchi, gelso, ecc.

Grande rinomanza - grazie anche ai giudizi entusiastici di alcuni viaggiatori stranieri che le definiscono uguali per fragranza e bontà a quelle famose di Spagna - avevano le "olive grosse" di Bologna. Si ricavavano dai numerosi oliveti sparsi un po' dovunque nella fascia collinare (molte piante sono tuttora vive e vegete a Ronzano, Vizzano, Barbiano, Pianoro, Paderno, San Luca, Tizzano, ecc.) e venivano confezionate in appositi barilotti destinati a diverse città del nord Italia ed europee. A Bologna i prodotti cibari destinati al consumo dei cittadini venivano venduti soprattutto nel mercato quotidiano dei generi alimentari in Piazza Maggiore dove stazionava una folta schiera di cittadini ortolani, pollivendoli, formaggiai, "treccole", "rivendrole", pizzicagnoli. Per

LA FATTORIA DALLE MILLE VIRTÙ

L'agriturismo non è più una novità nel panorama delle offerte turistiche. Per rendersene conto basta gettare uno sguardo ad una recente pubblicazione della Provincia di Bologna nella quale ne sono stati "censiti" in tutto il territorio provinciale almeno una quarantina sparsi tra la montagna, la collina e la bassa. E basta telefonare a qualcuno di questi per avere una chiara percezione che il lavoro non manca sia d'estate che d'inverno. E' diventato frequente, per esempio, trascorrere qualche giorno delle festività natalizie negli agriturismo, dove la buona tavola è assicurata insieme alla tranquillità di luoghi fuori dal chiasso delle città. La fama degli agriturismo, tra l'altro, non è strettamente locale, se è vero che il 25% degli ospiti arrivano dall'estero: segno, questo, che tale formula è davvero competitiva nel variegato pacchetto delle offerte vacanziere.
L'intuizione da cui nasce questa proposta di vacanza sta proprio nel connubio tra la dimensione gastronomica-enologica e gli aspetti legati al contatto con la natura, allo sport (pensiamo ai maneggi o al tiro con l'arco) e alla cultura (musica, mostre, corsi di pittura, di giardinaggio, di artigianato, tanto per citarne alcuni).
Senza contare che dove un agriturismo apre i battenti anche il paesaggio rurale circostante gode di particolari benefici a causa delle cure che l'imprenditore agrituristico vi dedica. Ancora, nell'agriturismo l'ospite è portato ad apprezzare i prodotti tipici locali, tanto che spesso si creano proficui scambi tra l'azienda e altre imprese agricole della zona, (frutta e verdura, latte, uova, formaggi, olio, vino, ecc.). Possiamo dire pertanto che l'agriturismo è a tutti gli effetti una risorsa: per l'ambiente, per i prodotti tipici locali, per il turismo locale e per il turista stesso che può usufruire di una proposta di vacanza non standardizzata e fortemente integrata e legata al territorio in cui si reca.

Francesca Campomori

avere un'idea dei prodotti agroalimentari che venivano commercializzati, degli abusi e delle sofisticazioni maggiormente praticati e dei prezzi di vendita molto spesso calmierati dalle autorità, basta rileggere i numerosi bandi che vennero emanati dal governo bolognese d'*ancien régime* nel corso dei secoli.
I prodotti ortofrutticoli migliori era quelli che provenivano dagli orti suburbani e dai terreni situati nella fascia di pianura più prossima alla città, più sciolti come impasto e razionalmente irrigati. Meno interessanti sotto questo profilo appaiono i terreni di media collina, e specialmente quelli di montagna - dove esisteva un'agricoltura principalmente di sussistenza - nonchè quelli della Bassa, che spesso avevano problemi di ordine idrogeologico, legati all'impaludamento e alle inondazioni, e che erano in genere destinati a foraggere, a coltivazioni cerealicole e particolarmente alla canapicoltura. Una ricerca a tappeto - accompagnata dall'esame comparato delle mappe del Catasto Boncompagni custodito all'Archivio di Stato - potrebbe fornire al riguardo una serie di dati di grande interesse. ❑

Giancarlo Roversi è studioso di storia locale



LA NATURA DEL GUSTO

Grande successo dei prodotti emiliano romagnoli al Salone del Gusto di Torino svoltosi nella prima settimana di novembre del 1998.
Il pubblico, numerosissimo, ha potuto degustare le nostre specialità in maniera del tutto originale. La compagnia teatrale Koinè di Silvio Panini ha infatti guidato lo spettatore alla scoperta dei sapori regionali tipici, conducendolo lungo itinerari di accostamenti gastronomici raffinati e insoliti. Lo spettacolo-assaggio è stato rappresentato in un'aula (la "scuola del gusto") formata da postazioni provviste di cuffie acustiche. Attrici-cameriere hanno invitato l'allievo a concentrarsi su gusto e olfatto per apprezzare pienamente le qualità degli alimenti che vengono presentati.
La differenza tra "mandar giù qualcosa" e "degustare"- precisa il regista, Silvio Panini - sta nella capacità o meno che questi atti possiedono di trasformare il sapore in parole, ovvero in "sapere".

Il Centro Agroalimentare

di **M. P.**

Aprirà i battenti ad aprile del prossimo anno nel quartiere Pilastro e conterrà numerose novità a disposizione degli operatori del settore. Ce ne parla il presidente Aljs Vignudelli

Presidente, dopo anni di progetti e di polemiche sembra che il Centro Agroalimentare sia in dirittura d'arrivo I lavori finali del Centro Agroalimentare sono in fase avanzata ed il loro completamento è previsto per il marzo 1999. Contemporaneamente - racconta Vignudelli - è in fase avanzata, a cura degli operatori economici la predisposizione interna dei singoli magazzini di vendita, con l'installazione delle attrezzature di conservazione e di movimentazione delle merci la cui ultimazione dovrebbe essere completata entro aprile 1999. **Quali le caratteristiche del nuovo Centro?**
Gli aspetti innovativi stanno nella organizzazione della struttura che fornirà servizi avanzati alle imprese. La costruzione si presenta completamente modificata e consente:

- una logistica interna più funzionale, con un incremento dell'efficienza e della rapidità in tutte le fasi di commercializzazione dei prodotti;
- la possibilità di movimentare le merci sempre al chiuso, garantendo il mantenimento delle caratteristiche organolettiche della merce;
- spazi di vendita e di lavorazione più adeguati, con la possibilità di aumentare gli ambiti a disposizione delle singole imprese ed il loro numero;
- una dotazione completa di servizi complementari (commerciali, Istituti di credito, bar e ristoranti, posta, etc) di supporto all'attività delle singole imprese nonché la presenza di istituzioni pubbliche, Ice, Usl e dogana che possono garantire il controllo igienico sanitario dei prodotti ed il rilascio delle autorizzazioni necessarie per la loro commercializzazione. L'intera attività di conduzione della struttura è stata affidata ad una società Caab Mercati, partecipata dagli operatori che dovrebbe garantire economicità ed efficienza gestionale.

L'agricoltura bolognese che, al contrario di quella regionale, ha una forte incidenza dei settori della produzione rispetto al settore della zootecnica, si attende dalla nuova struttura spazi competitivi dei servizi ed una funzione di catalizzazione di nuovi acquirenti dovuta alla forte concentrazione della domanda. Sono aspettative che troveranno risposte?
Rilevante, per importanza e numero, è la presenza dei produttori agricoli, sia singoli che in forma associata. Questo testimonia l'interesse che la nuova struttura riveste per le categorie interessate come elemento di sviluppo e di promozione delle produzioni locali.
Ma c'è di più, al di là delle specifiche ricadute economiche che le singole categorie di operatori possono trarre dall'affinità del Centro Agroalimentare va considerato l'incremento che l'intera economia provinciale e, segnatamente, le aziende produttrici di attrezzature utilizzabili all'interno del mercato, potranno ricevere dal decollo di quest'attività. Tale iniziativa va altresì considerata quale punto iniziale che unitamente all'insediamento della Facoltà di Agraria sulle aree circostanti può far assumere all'intera area una vocazione "verde", che potrebbe innescare un processo virtuoso di localizzazione nel comparto di affinità e tecnologie avanzate peraltro coerenti pure con la vocazione della nostra regione. ❑



"LA DISPENSA"

Le organizzazioni agricole provinciali - Cia, Coldiretti, Unione agricoltori - hanno lanciato una campagna promozionale rivolta al consumatore, con il patrocinio della Camera di Commercio, della Provincia, del Consorzio agrario provinciale e di alcuni Comuni del bolognese, (Anzola, Bazzano, Calderara di Reno, Castel d'Aiano, Castel Maggiore, Imola, Malalbergo, Medicina, Molinella e Monteveglio), che consiste in un foglio chiamato "La Dispensa", attraverso cui alcune aziende agricole offrono i propri prodotti direttamente al cittadino. I vantaggi di "fare dispensa" in azienda attraverso un rapporto non mediato tra venditore e compratore è quello di poter fare acquisti più personalizzati con meno fretta e più oculatezza.
Attualmente le aziende che hanno aderito all'iniziativa sono 49. La tiratura è sulle 150mila copie con due uscite già effettuate, a giugno ed a settembre, la terza è prevista per dicembre.

Maurizio Del Vecchio



Per i marchi: la lista si allunga

di **MAURA GUERRINI**

Undici le specialità bolognesi che hanno avuto il riconoscimento del marchio di origine dell'Unione Europea. A queste si aggiungono i vini Doc e a denominazione controllata e garantita

Ultima, in ordine di tempo, a vedersi attribuito il prestigioso marchio europeo "IGP" è la Mortadella di Bologna. In questi ultimi mesi l'elenco dei prodotti bolognesi con "denominazione di origine" è salito a 11 e altre specialità sono in dirittura d'arrivo. Il riconoscimento da parte della Commissione Europea è infatti il risultato di un "processo" assai rigoroso, le cui regole sono fissate dal regolamento del Consiglio d'Europa n. 2081 del 1992. Solo dopo diversi anni sono stati ottenuti i primi Dop e Igp. Ricordiamo il significato delle due sigle.

DOP sta per "denominazione di origine protetta" e designa prodotti collegati in modo molto stretto alla regione di cui portano il nome. La qualità o le caratteristiche sono dovute esclusivamente o essenzialmente all'ambiente geografico d'origine. Tutte le fasi di produzione devono avvenire nella zona delimitata. Sono Dop, per la nostra provincia, il formaggio Parmigiano Reggiano, il Grana Padano e l'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena.

IGP significa "indicazione geografica protetta". I prodotti Igp sono collegati alla regione di cui portano il nome ma in maniera meno stretta rispetto ai Dop: è infatti sufficiente che almeno una delle fasi di produzione venga effettuata nella zona delimitata. Sono prodotti Igp nel nostro territorio: il Marrone di Castel del Rio, lo Scalogno di Romagna, la Pera dell'Emilia-Romagna, la Pesca e Nettarina di Romagna, l'Aceto Balsamico, il Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, il Prosciutto di Modena. Oltre che per questi prodotti, tutelati con la denominazione di origine europea, il territorio provinciale si distingue per altre specialità ortofrutticole (alcune di queste hanno già presentato domanda di brevetto secondo il Reg. Cee 2081/92). Ricordiamo la Cipolla di Medicina, la Patata tipica di Bologna, l'Asparago Verde di Altedo, l'Albicocca di Imola, la Ciliegia e la Susina di Vignola, il Melone e il Cocomero di San Giovanni, lo Zucchino di Bologna, il Carciofo Violetto di San Luca. A questo elenco di prodotti agricoli si possono aggiungere le specialità gastronomiche, frutto di maestria e di un sapere che viene tramandato di generazione in generazione, tra cui il famoso tortellino artigianale di Bologna.

I vini sono regolamentati da una specifica normativa sempre europea. Il territorio provinciale conta 14 vini con denominazione di origine controllata (Doc) e uno, l'Albana di Romagna, a denominazione di origine controllata e garantita (Docg).

Questi i nomi dei nostri vini distinti per comprensorio. Nei "Colli bolognesi" (colline a sud e ovest di Bologna) si produce Barbera, Sauvignon, Riesling italico, Cabernet Sauvignon, Pinot Bianco, Merlot, Pignoletto, Chardonnay, Bianco. Nei "Colli imolesi" si produce il Sangiovese di Romagna (anche nelle versioni Superiore e Riserva), il Trebbiano di Romagna e il citato Docg Albana di Romagna. Anche la pianura ha delimitato una zona di produzione di vini Doc detti "del Reno": sono il Montuni, il Pignoletto e il Bianco. ❑

Maura Guerrini è responsabile del Servizio interventi aziendali della Provincia di Bologna



STRADE DEI SAPORI: IL TURISMO DEL 2000

Il nostro patrimonio enogastronomico diventa un prezioso elemento di valorizzazione dell'intero territorio

Un turismo finalizzato alla scoperta dei "giacimenti golosi", un tesoro di cui il nostro paese è ricco più di ogni altra parte del mondo. La proposta-provocazione assume sempre più i contorni di un vero e proprio progetto, articolato in numerose iniziative dei diversi soggetti economici, guidati da una regia istituzionale. Le strade dei vini o, più ampiamente, dei sapori non sono un'idea nuova. Da tempo il Movimento Turismo del vino se ne fa promotore. In altri Paesi europei sono una realtà economica di grande interesse, con ripercussioni positive sullo sviluppo di intere regioni e per molte imprese. Anche in Italia esistono significative esperienze. L'Emilia Romagna si appresta a varare uno specifico piano di valorizzazione dei propri "beni" alimentari, collegati al territorio e alle altre numerose ricchezze naturali e culturali.

Una strategia di promozione di un patrimonio unico, irripetibile e inimitabile da offrire a un pubblico di turisti in maniera coordinata con ogni garanzia di qualità. Vi dovranno partecipare le istituzioni locali, associazioni di categoria e i singoli imprenditori: aziende agricole, imprese artigiane, ristoranti, alberghi, agriturismi, ecc. Un modo per evitare la dispersione di risorse che ha spesso caratterizzato la promozione dei prodotti agricoli, con il risultato di non incidere in maniera significativa sulle scelte dei consumatori.

La valorizzazione di percorsi enogastronomici consentirà di investire in maniera mirata in comunicazione e formazione degli operatori. Affinché la tradizionale ospitalità della gente emiliano romagnola si traduca in un efficace fattore di sviluppo per le comunità locali e per l'intera economia della regione.

Tra passato e presente

di SILVIO FRONZONI

Il museo di Villa Smeraldi, soggetto di valorizzazione dei saperi delle popolazioni rurali

A giudicare dalle informazioni sempre più numerose che Internet mette a disposizione, si direbbe proprio che il fronte dei musei dell'agricoltura e dell'alimentazione da qualche anno a questa parte si sia rimesso in movimento.
A partire, precisamente, dalla prima metà degli anni '90 quando, in vari Paesi europei come in Italia, a livello nazionale come locale, il ruolo e le prospettive di sviluppo di questi istituti culturali sono diventati nuovamente oggetto di attenzione, discussione e iniziativa.
E' del 1991, per fare soltanto alcuni esempi, la pubblicazione in Francia, per iniziativa della Association Française des Musées d'Agriculture, della *Guide du patrimoine rural: 400 musées et collections d'agriculture*. Mentre è del 1994 l'apertura al pubblico, a Montpellier, per iniziativa di una associazione che riunisce i più importanti istituti di ricerca e di insegnamento agrario superiore francesi, delle prime sezioni espositive del nuovo grande museo dell'alimentazione e dell'agricoltura mondiali denominato *Agropolis-Museum*.
A distanza di un quarto di secolo - dunque, lo spazio di un'intera generazione - dall'avvio dell'esperienza del Museo della civiltà contadina di San Marino di Bentivoglio, tra i protagonisti della stagione degli anni '70, ci troviamo di fronte, si direbbe, all'apertura di una nuova fase di sviluppo dei musei dell'agricoltura.
Una fase alla quale il Museo di Villa Smeraldi può recare, ancora una volta, un contributo originale.
Frutto dell'incontro tra i risultati dell'attività di un gruppo di contadini e di ex contadini, protagonisti della raccolta di migliaia di testimonianze materiali e immateriali del lavoro e della vita nella pianura bolognese tra '800 e '900, e quelli delle ricerche di storia dell'agronomia e dell'agricoltura condotte da un gruppo di studiosi dell'Università di Bologna, il museo si è caratterizzato, sin dall'inizio, per l'attenzione prestata al tema dei rapporti tra sviluppo tecnico e scientifico, pratiche agricole e cultura contadina. Ed è questa caratterizzazione che gli offre la possibilità, oggi, di farsi interlocutore ed interprete, da un lato degli sviluppi della museografia scientifica, dall'altro del filone di ricerche applicate all'agricoltura che riconosce la necessità, ai fini della definizione di nuovi modelli di produzione, di studiare i tradizionali sistemi di agricoltura e i saperi tecnici delle popolazioni rurali.
I contenuti del museo e i caratteri originali della sua esperienza ne fanno un importante elemento del sistema museale dell'area metropolitana bolognese. La sede appropriata di nuovi programmi di promozione della conoscenza delle scienze e delle moderne tecnologie agrarie e, al tempo stesso, una efficace interfaccia delle attività di documentazione e di valorizzazione dei saperi e delle pratiche agricole - storici e attuali - delle popolazioni rurali. Un punto di incontro, in altre parole, tra gli sguardi rivolti al passato e al presente dell'agricoltura emiliana ed europea, e la considerazione dei problemi ambientali, culturali e sociali delle campagne del nord e del sud del pianeta. ❑

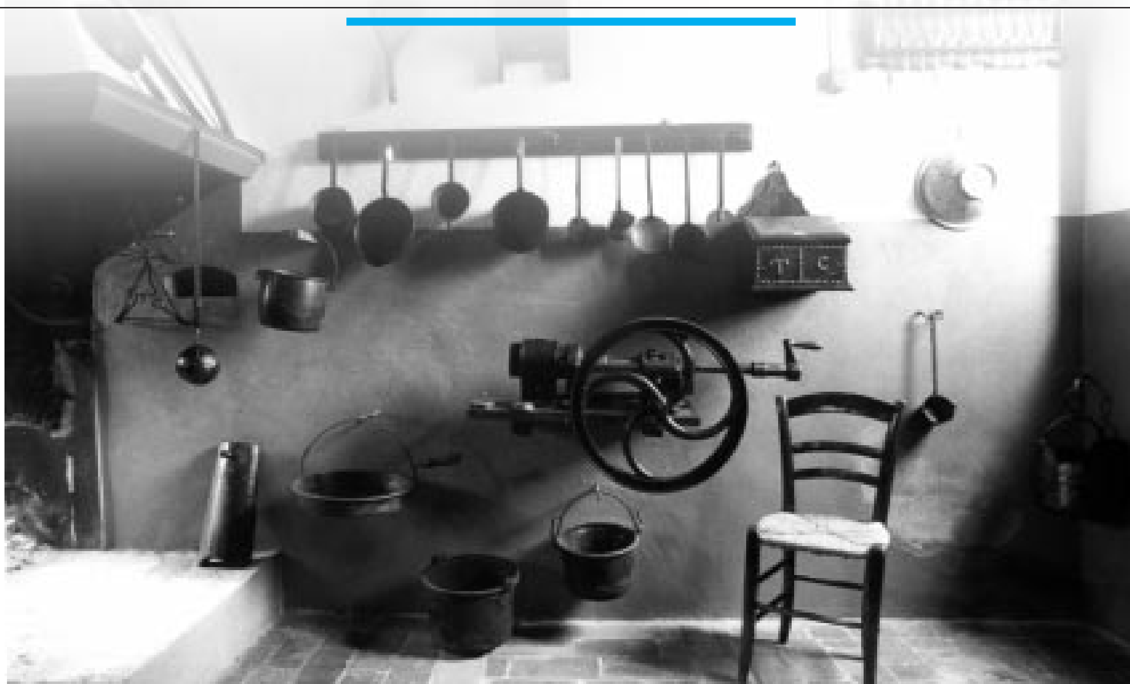
Silvio Fronzoni è responsabile dell'Ufficio Musei della Provincia di Bologna

LE CIVILTÀ CONTADINE

Ecco in sintesi le iniziative per la valorizzazione del patrimonio etnografico-rurale in Italia

È del 1997 la pubblicazione della prima Guida ai musei etnografici italiani. Agricoltura, pesca, alimentazione e artigianato, curata per le edizioni Olschki da Roberto Togni, Gaetano Forni e Francesca Pisani; l'attivazione, ad opera della Provincia e del Dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università di Pisa, di un Centro di documentazione e di ricerca per la storia dell'agricoltura e della società contadina che fa propria, tra l'altro, la prospettiva della costituzione di un museo; la presentazione e l'avvio della realizzazione dell'ambizioso progetto di Ecomuseo della cultura materiale del territorio torinese elaborato della Provincia di Torino.
Mentre sono di quest'anno: l'istituzione, presso il Ministero per i beni culturalie ambientali, di una Commissione nazionale per i beni demo-etno-antropologici, finalizzata, tra l'altro, al potenziamento degli strumenti di una "moderna museologia etnografica"; la pubblicazione delle proposte del gruppo di lavoro per la diffusione della cultura tecnico-scientifica attivato dal Ministero per l'Università e la Ricerca, che inseriscono, in particolare, i "musei etno-antropologici, compresi i musei della civiltà contadina e delle tecniche agrarie", nel novero delle istituzioni scientifiche e culturali in grado di contribuire efficacemente allo sviluppo dell'educazione tecnico-scientifica nel nostro paese; il convegno "Agricoltura, musei, trasmissione di saperi" organizzato a Verona dalla Associazione dei musei agricoli ed etnografici, che riprende e sviluppa, a più di vent'anni di distanza, molti dei temi svolti in occasione del primo congresso nazionale di museologia agraria ospitato nel 1975 dal Museo della civiltà contadina di S. Marino di Bentivoglio.





Il verde non è un set

di **ANTONIO RICCI**

L'agricoltura e l'ambiente sono temi che l'informazione tratta sempre più frequentemente con una visuale spesso limitativa e indipendentemente dalla realtà oggettiva dei fatti

Una informazione poco illuminata che non conosce, di fatto, l'evoluzione dell'agricoltura: essa, infatti, nello svincolarsi dai rigidi limiti creati artificiosamente da una falsa "cultura ambientalista", non fa altro che utilizzare le leggi naturali per scopi alimentari.

E' in atto, perciò, una crociata di contro-informazione che vede impegnata l'editoria e l'emittenza televisiva, specialmente nel settore agroalimentare, con l'obiettivo di veicolare non solo notizie ma anche opinioni in una società che vive di agricoltura e di ambiente.

Non vi è dubbio che questa campagna di "educazione per una corretta informazione" richiede un'ulteriore qualificazione della stampa specializzata di settore, che deve trovare negli editori, e nella loro sensibilità, i più convinti assertori.

Presupposti, questi, che trovano la loro massima esaltazione a Bologna, ritenuta la capitale dell'informazione agricola non solo per l'elevato numero di testate che vengono edite, ma anche perché questa città è custode di una "cultura" agricola che trova la sua testimonianza negli archivi e nelle biblioteche di accademie e di università e nell'attenzione che tuttora la stampa riserva a fatti e a momenti che coinvolgono non solo il mondo rurale ma anche la società civile nelle sue molteplici espressioni. Bologna, capitale dell'informazione agricola, che ha la sua punta di diamante nell'Edagricole, fondata dal noto economista Luigi Perdisa nel 1937, divenuta ben presto società leader in Italia e in Europa nel settore dell'editoria agroambientale: 26 riviste specializzate, tra le quali il settimanale "Terra e Vita", e il mensile "La Casa sui Campi", rivolto a coloro che, pur non essendo agricoltori professionali, hanno scelto di vivere in campagna a contatto con la natura.

Una "informazione formativa" viene svolta dal Centro Divulgazione Agricola della Provincia di Bologna con "Il Divulgatore", pubblicazione mensile che ha come obiettivo prioritario quello di aggiornare in termini "divulgativi" gli operatori del settore (agricoltori, tecnici, giornalisti, ecc.) su quanto la ricerca e la sperimentazione hanno messo a punto in materia di coltivazione o di allevamento delle maggiori specie vegetali e animali. I temi trattati dal Divulgatore non sono esclusivamente agricoli, ma riguardano anche l'ambiente e l'alimentazione umana: iniziativa editoriale, questa, che sta riscuotendo notevoli consensi anche presso un pubblico di lettori non specializzati nel settore agroalimentare.

Il Centro Divulgazione Agricola, oltre che del Divulgatore, è editore anche di altre riviste e fogli notizie che vengono redatti in collaborazione con altri Enti (Regione, Provincia, Comuni, Centri di sperimentazione, ecc.), pubblicazioni che sono di supporto informativo per progetti e iniziative che i suddetti Enti realizzano sul territorio, sempre nel settore agroambientale, nel turismo e nella valorizzazione di prodotti agricoli tipici.

Questa azione di informazione-formazione viene condotta anche dalla Regione Emilia Romagna con la rivista "Agricoltura", i cui contenuti consentono di avere un aggiornamento economico e tecnico su quanto viene realizzato dall'agricoltura emiliano-romagnola. La presenza di una qualificata stampa specializzata trova un valido supporto nelle emittenti locali radiofoniche e televisive, che riservano particolari spazi all'agricoltura, all'ambiente e all'alimentazione.

Nel campo televisivo va riconosciuto all'emittente bolognese Telesanterno il merito di fornire, attraverso la trasmissione "Con i piedi per terra" condotta con molta professionalità da Gabriella Pirazzini, un'immagine reale e obiettiva sui temi di attualità del settore agroambientale che l'utente televisivo vuole conoscere, a differenza di quanto avviene con le reti nazionali che, alla ricerca di *audience*, forniscono con una falsa spettacolarità un'immagine del mondo rurale distorta rispetto ai problemi reali che il settore vive. ❑

Far presto, spendere poco essere trasparenti

di FABIO ZANAROLI

Sono le parole d'ordine della semplificazione amministrativa varata dalla Provincia

La modernizzazione delle amministrazioni pubbliche - che nell'immaginario collettivo e "nell'insofferenza gastrica" dell'utenza sono ancora quelle descritte da Balzac, Cechov, Svevo, Kafka - è questione che si trascina sin dal costituirsi della "burocrazia" e dei suoi organismi.

La consapevolezza che le esigenze di celerità, chiarezza ed economicità del funzionamento delle amministrazioni, manifestate da cittadini e imprese, non si realizzano nel momento della pubblicazione di una legge di riforma ma richiedono una sensibilità ed un'attivazione permanente, così da configurarla come innovazione di processo, ha motivato la Provincia di Bologna ad avviare, nel 1997, il progetto semplificazione amministrativa.

Tale progetto, da me strutturato e accompagnato dall'attenzione del Presidente Prodi e dell'Assessore Paola Bottoni, tende ad attuare e sviluppare - oltre ai principi espressi dalle leggi n. 241/1990, n. 29/1993, n. 59/1997, n. 127/1997 e n. 91/1998 che hanno segnato il passaggio dal "senso dello Stato" al "buon senso dello Stato" - un modello di amministrazione non più separata, unilaterale, formalista e inerziale ma più partecipata, trasparente, sostanziale e dinamica, orientata all'efficacia esterna, cioè al trasferimento di utilità ai cittadini e all'efficienza interna segnalata dal rapporto costi-risultati.

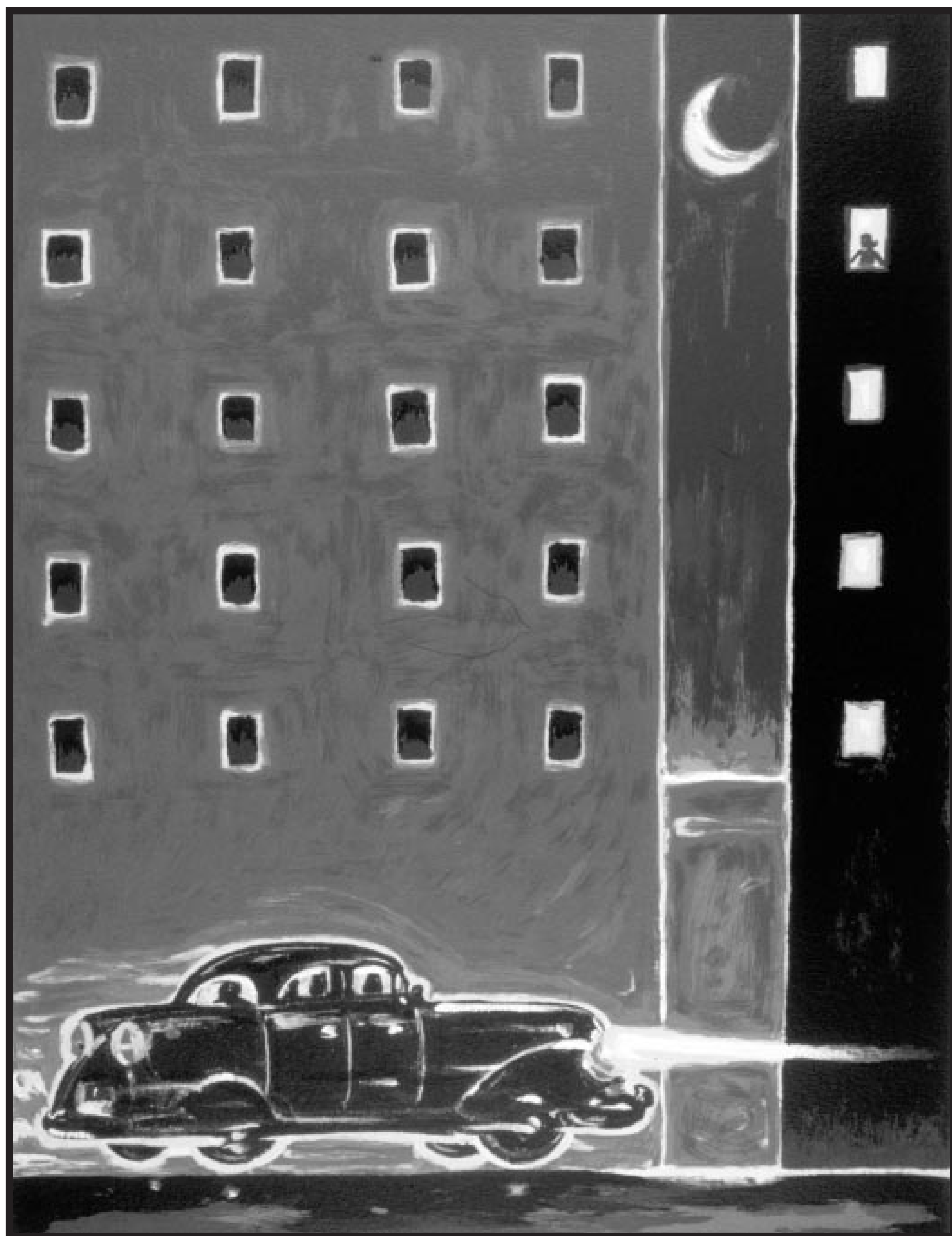
Con il progetto semplificazione amministrativa si è inteso colmare un vuoto di conoscenza e di esperienza affrontando il complesso dell'attività amministrativa non più impressionisticamente ma scientificamente, attraverso l'elaborazione di analisi e la predisposizione di strumenti, con ciò consentendo la definizione di una metodologia, la riconfigurazione dei modi di operare, la riduzione degli oneri a carico dei cittadini ed un più proficuo utilizzo delle risorse interne.

I risultati raggiunti in questa prima fase del progetto sono:

- un nuovo regolamento per la disciplina del procedimento amministrativo che, nell'ottica del regolare meno regolare meglio, snellisce (anche con l'aiuto delle tecnologie: il filo al posto della fila) il rapporto fra cittadino e amministrazioni;
- le nuove tabelle procedimentali contenenti la rideterminazione della durata dei procedimenti e delle attività amministrative nonchè l'individuazione degli organi competenti e delle strutture responsabili;
- una revisione dei 379 procedimenti amministrativi, storicamente stratificatisi, che ha consentito di valutarne la qualità il rapporto obiettivi-risultati, le criticità;
- la riduzione del numero dei procedimenti da 379 a 218 (meno 57,52%) con ciò liberando personale da dedicare ai procedimenti strategici e contraendo tempi e costi per attività precedentemente vincolate al rispetto di formalità spesso macchinose;
- l'automazione di 160 procedimenti, la quale permetterà attraverso il monitoraggio dei vari passaggi di assicurare trasparenza e gli interventi di "manutenzione" necessari alla fluidità delle fasi, e attraverso il progetto Tamtel di conoscere il percorso della pratica anche a distanza, cioè dai Comuni collegati in rete;
- la riduzione delle durate dei procedimenti (di 46 su 218, il 21% del totale, realizzando un risparmio di 4.440 giorni-lavoro o giorni-attesa rispetto ai 25.121 giorni precedenti, pari al 17,67%);
- la riduzione dei passaggi dei procedimenti (modificando le sequenze delle operazioni, attivate in parallelo invece che in successione temporale);
- l'introduzione ex novo di 79 procedimenti (su 218, cioè il 36,2%, del totale) privi di regolazione o non più aggiornati al fine di assicurare certezza giuridica a situazioni prima indefinite;
- l'accorpamento dei procedimenti aventi una medesima finalizzazione (21 su 218, - 10%)
- l'individuazione di procedimenti semplificabili attraverso il ricorso ad accordi e conferenza dei servizi, cioè agli strumenti che rimediano alla dilatazione dei tempi e dei passaggi istruttori concentrandoli in un solo momento consensuale (56 su 218, - 26,6%);
- l'uniformità delle fasi procedimentali generali, cioè comuni a tutti i procedimenti, per le quali non si potranno più avere durate differenziate;
- l'adeguamento della modulistica riguardante le domande e documenti di corredo, ai criteri previsti in materia di autocertificazione e di qualità comunicativa;
- la riduzione delle documentazioni e degli oneri di produzione dei documenti, sostituendo gli atti originali con le autodichiarazioni;
- la redazione di una guida ai servizi e ai procedimenti (in corso di conclusione).

La seconda fase del progetto, che si svolgerà dall'inizio del prossimo anno oltre a sviluppare quantitativamente e qualitativamente gli indirizzi della prima, valuterà, gradualmente e sperimentalmente la possibilità di: sollecitare la delegificazione e deregolamentazione della normativa regionale, sciogliendo i vincoli che ingessano l'azione degli enti locali e ne impediscono la piena autonomia gestionale; costituire punti di servizi integrati che provvedano al ricevimento di più domande, anche destinati ad enti diversi ma coinvolti nello stesso procedimento evitando così una defatigante mobilità del cittadino da ufficio a ufficio; ammettere controlli e collaudi svolti anche da soggetti terzi specializzati o abilitati utilizzando il personale interno per le attività amministrative più rilevanti; adottare forme di arbitrato nel contenzioso e nei rapporti negoziali; ricorrere alle autorizzazioni generali per tipologie uniformi di attività. ❑

Fabio Zanaroli è dirigente dei Servizi amministrativi della Provincia



Ipermercato

di MARIANGIOLA GALLINGANI
Illustrazioni di MAURO CICARÈ



Ho cominciato a pensarci quando sono arrivato a Porta Lame. Il cielo era nero e senza stelle, e il nevischio cadeva sulla Partigiana di bronzo. Ho cominciato a pensare che non ti avrei trovata proprio quando imboccavo via Zanardi, in mezzo al fiume di macchine ricoperte di brina, mentre le vetrine dei negozi si spegnevano, e ad una ad una abbassavano le saracinesche...

Le case ritornano cupe a raccontare la loro storia, ma il terreno si è fatto sdrucciolevole, devo per forza andar piano. Una storia modesta di ricostruzione, case alte e lisce impreziosite dai doppi vetri, mucchi di macerie al confine della campagna. Sono all'incrocio di Bovi Campeggi, e ancora penso che non riuscirò a trovarti; di là dell'incrocio c'è il ponte della ferrovia, un tunnel nero che scende verso l'esterno. Sono in mezzo alle macchine solo con i miei piedi, non c'è nessun marciapiede, sotto il tunnel, e la sua volta è sporca di colature d'acqua e di catrame. Dev'essere la prima volta, che lo attraverso a piedi, e non vedo l'ora che finisca, perché sento strani rumori.



Il rombo delle macchine è insopportabile, ma ho la sensazione che qualcuno mi venga dietro: non è un tunnel fatto per i pedoni, questo. Poi finalmente c'è l'angolo con il bar dei fratelli Biondi: il bar è aperto e caldo, un'oasi dimenticata che vende anche le sigarette, e penso che forse, sì, potrei... Del resto, non saranno cinque minuti in più a farmi perdere quel che devo trovare. Poi, dopo un punch al mandarino, sono di nuovo per strada, è via della Beverara, qui i marciapiedi esistono e sono alti come banchine di un porto; di là dalla rete metallica, un mare di piccole Panda bianche - che hanno tutta l'aria di non essere nuove - va ricoprendosi lentamente di neve. Dev'essere una specie di deposito per la rottamazione (volete un sito dove stoccare le migliaia di auto rottamate?), perché non ha affatto l'aria di un concessionario, niente a che fare con la boutique della Jaguar di via Carracci., ma anche questa storia appartiene a un'altra vita, e io non sono mai stato a piedi neanche lì. Attraverso la strada e seguo un muro di cinta; il nevischio comincia a farsi sentire sul collo; non avevo pensato che fosse tanto lontano. Finalmente vedo le luci del parcheggio. Le luci sono lontane, e il parcheggio mi sembra immenso, ricoperto di neve come una pianura polacca. Arrivo dopo un po' vicino alla rastrelliera dei carrelli; qui tutto è ancora aperto, e dietro la rastrelliera c'è la fila. Una giovane cinese che porta un cappello di pelo mi chiede se per caso non voglio il carrello, sul quale fanno gli stupidi due piccoli cinesini. Pensando che il carrello mi darebbe un contegno, infilo una mano in tasca a cercare le Cinquecento; la ricerca è difficile perché le dita sono gelate, ma dopo un po' riesco a sentire il disco di nichel e allora...

Mariangiola Gallingani è autrice de "L'angelo scassinatore", edizioni Feltrinelli

Mauro Cicarè ha pubblicato storie a fumetti copertine e illustrazioni nelle più importanti testate del settore



Mentre la cinese tiene buoni i bambini, una figura arriva dal parcheggio, cammina in un modo strano, zoppica leggermente; viene verso di noi, facendo certi segni con le braccia. Arriva alla rastrelliera e si appoggia ai carrelli; i carrelli s'incastrano stretti l'uno nell'altro, la cinese si stacca dai suoi bambini. Il nuovo venuto è un tunisino giovane e vestito poco (direi, che è un tunisino, ma non riesco ancora a distinguerlo, il nord-Africa è un po' complesso), e ha tutta l'aria di sentirsi male. La cinese gli tocca un braccio; lui ha una giacchetta leggera. Solleva gli occhi scuri e pieni di lacrime e dice una parola italiana. "Aggredito", mastica lentamente, e fa segno con la mano verso le gambe. Io e la cinese seguiamo la mano e vediamo un rivoletto di sangue sul nevischio; il rivoletto si allarga e impregna tutta la neve. Prendo il ragazzo sotto un'ascella, e la cinese mi dà una mano; con l'altra mano spinge ancora il carrello, sul quale i suoi figlioletti si sono azzittiti. Entriamo nell'iper, la grande porta e vetri si apre da sola; la musica cade sopra le nostre orecchie, e il ragazzo lascia un rosario di macchioline di sangue sul pavimento lucidato a specchio.



C'è ancora un sacco di gente, anche se sono ormai quasi le nove. Mi chiedo a chi mai posso rivolgermi, guardo la cinese. Le famiglie si aggirano dietro enormi carrelli, che solo perché allenate riescono a pilotare.

Finalmente arriviamo alla prima rotonda, dove sono esposti abiti da sposa e un modello pluriaccessoriato della nuova Fiat; guardo la macchina e subito mi ricordo: io non avrei tempo da perdere, ora dovrei cercarti...

Te ne sei andata portando via con te qualcosa che continua a sembrarmi molto prezioso, qualcosa d'indispensabile, qualcosa che.... Il ragazzo ferito scivola sul suo sangue; sono costretto a sorreggerlo e a smettere di pensare; la cinese fa un segno imperativo verso sinistra, dove scintillano le luci colorate di MacDonald. Ci trasciniamo verso i tavolini di formica e mettiamo seduto il ragazzo; io mi stacco dalla cinese e vado al banco. I bambini urlano sugli scivoli dentro il loro recinto; l'atmosfera è greve di acido urico e di lattosio; non si può fumare. Al banco trovo un bambinetto che non può avere più di quindici anni. Gli dico "c'è un ragazzo ferito", ma lui non se lo aspetta; è abituato a sentirsi dire "due cheese con patatine", o al massimo "un menù completo", quindi mi guarda e perde ancora tempo.

Finalmente mi metto a urlare, e la gente sobbalza sui tavolini e sui MacBacon, ma finalmente il pupo si dà una mossa e va dalle parti delle friggitrici a confabulare; ritorna con un tizio molto più grosso di lui, come l'orsacchiotto che è andato a chiamare la madre, e il tizio, che ha una targhetta plastificata sopra il taschino, mi guarda torvo pulendosi le mani. "Che ragazzo ferito?", vuole sapere, diffidente e restio ad interessarsi. "Abbiamo bisogno di un telefono", gli dico, senza curarmi della sua diffidenza. Mentre aspettiamo, io e la famiglia cinese, vedo qualcosa che mi ricorda te dall'altra parte, davanti alla lavasecco, il ciuffo dei tuoi capelli biondi che passa e se ne va.

Non posso lasciare il ragazzo prima che arrivi qualcuno, e il ciuffo di capelli si perde in direzione del supermercato; i surgelati, ricordo che avevi detto, devo comprare i surgelati, il freezer ormai è vuoto...

...Quando alla fine arriva la polizia, accompagnata da un'ambulanza e due portantini, lascio il ragazzo alle cure della cinese e vado anch'io verso il supermercato.

Non ti troverò, penso, sicuramente, mi toccherà tornare sotto quel tunnel, mi toccherà tornare a piedi sotto la neve.

Ma tu sei in piedi davanti al supermercato, con il tuo ciuffo biondo, e fumi una sigaretta; la sigaretta non è ancora finita. Vengo dietro di te, lentamente, senza che tu ti accorga che ci sono; ti stringo le spalle da di dietro, tu ti volti di scatto.

"Hai preso le chiavi della mia macchina", ti dico.

IN PROVINCIA

Una seduta straordinaria dedicata al mondo dell'infanzia, la trasformazione in Istituzione del Museo della Civiltà Contadina, l'approvazione del Bilancio di previsione '99 e delle linee programmatiche dell'Istituzione Minguzzi, un ordine del giorno della Lega Nord sulla pressione fiscale, sono alcuni dei temi affrontati nelle ultime convocazioni del Consiglio provinciale.

Infanzia: soggetto attivo con il diritto di essere ascoltato

«Abbiamo impegnato il Consiglio, poco meno di un anno fa, nella discussione sulle linee di indirizzo per l'infanzia in difficoltà - ha detto l'assessore alla sicurezza sociale **Donata Lenzi**, durante il consiglio straordinario dedicato all'infanzia - nella convinzione che il bambino in difficoltà non è che la spia più evidente di un malessere generalizzato che può coinvolgere altri bambini, quindi è un'attenzione che rivolgiamo a tutti i minori». L'assessore ha tracciato un quadro degli interventi realizzati durante la legislatura, soffermandosi sulla festa del 25 ottobre, per la quale piazze e strade liberate dal traffico si sono trasformate in aree di gioco per i bambini: «Fra tutte le iniziative che abbiamo intrapreso - ha rilevato la Lenzi - è la più significativa, come segno concreto di attenzione al bisogno dei bambini» e anche di collaborazione interistituzionale con i Comuni della provincia.

Altro elemento che ha caratterizzato il lavoro fatto è l'Accordo di programma applicativo della Legge 285, teso a favorire la promozione dei diritti dell'infanzia, la qualità della vita, lo sviluppo, la sua socializzazione, privilegiando l'ambiente a essa più confacente: la famiglia naturale, adottiva o affidataria. L'Accordo ha permesso l'utilizzo di finanziamenti per 4 miliardi e 878 milioni e il finanziamento di 35 progetti. **Paolo Marcheselli** (Gruppo Misto) nel suo intervento ha ribadito la necessità che «l'Ente Provincia assuma un forte ruolo di coordinamento e di indirizzo programmatico pari alla dimensione e all'importanza dei temi che stiamo trattando», inoltre«occorre che gli enti locali discutano molto dei diritti dell'infanzia, ma operino anche concretamente sostenendo la famiglia, agendo sul territorio, sullo sviluppo urbano vivibile, su dinamiche lavoro-famiglia non penalizzanti».



Violare i bambini significa violare il nostro futuro

«Una società che non si cura dei propri figli, naturali eredi della sua storia e garanti della continuità, si avvia decisamente verso la propria fine» è stato il commento di **Luciana Ceccarelli** (Ccd) e ha aggiunto "bisogna anche riscoprire il senso di comunità e di accoglienza per dare spazio ai più piccoli e ai più deboli. Detrazioni fiscali, case economiche per giovani coppie, applicazione piena dei principi di sussidiarietà" possono essere alcuni dei principi su cui affrontare il problema del supporto alle famiglie.

Il consigliere **Franco Grillini** (Ds) ha ricordato il problema dell'«inoccupazione giovanile, che è particolarmente grave nel nostro Paese: 12% di disoccupati, in gran parte sono giovani sotto i 30 anni»; ha anche proposto l'educazione sessuale a scuola per informare i ragazzi e difenderli dalla violenza. «Dobbiamo affermare la cultura dell'infanzia, dei ragazzi e delle ragazze come persone». Per **Luciana Ribani** (Ds) «Non c'è dubbio che la via di un processo riformatore, che investe oggi i servizi scolastici ed educativi, ha messo in moto una trasformazione anche per quanto riguarda il ruolo degli enti locali». I problemi dell'infanzia vanno affrontati in relazione agli adulti: offrendo servizi più innovativi alla coppia genitori-figli, assumendo un'ottica integrata per interventi sull'infanzia e sulle famiglie. La Legge 285 (detta Legge Turco) è giudicata in maniera positiva dal consigliere del Gruppo Comunista **Bruno Carlo Sabbi** che ha parlato del "ritardo" italiano su molte questioni che riguardano l'infanzia: per esempio la Francia ha quasi "5 mila Consigli comunali in erba", ovvero composti da giovani, è opportuno quindi avvicinarsi ai problemi dei giovani, e far sì che questi ultimi si avvicinino alle istituzioni, anche programmando visite e incontri in Provincia. D'accordo con Grillini, il consigliere di Fi/Cdl **Giuseppe Sabbioni** propone l'istituzione di un Ministero della Gioventù, che «in questo momento sarebbe un fatto particolarmente importante».

L'Istituzione Villa Smeraldi per gestire il Museo della Civiltà Contadina

L'attività del museo della Civiltà contadina a San Marino di Bentivoglio è cresciuta in questi anni, di qui la necessità di costituire un'istituzione per rispondere meglio alle esigenze di organizzazione e programmazione del centro.
Per questo motivo è nata l'Istituzione Villa Smeraldi. La costituzione è stata approvata con 25 voti favorevoli (Prodi Longobardi, Ds, Democratici per la Provincia, Verdi, Gruppo Comunista), 4 astenuti (Fi, Ccd, Lega Nord per l'Indipendenza della Padania) e 2 contrari (An).
Per l'assessore alla Cultura **Marco Macciantelli** il museo è «un'importantissima esperienza culturale che merita di essere valorizzata e, per farlo, occorre dotarla di strumenti gestionali più corrispondenti alle novità amministrative prospettate dalla legislazione». L'Istituzione nasce dall'accordo raggiunto fra i Comuni di Bentivoglio, Castelmaggiore, Bologna e la Provincia.
Qualche perplessità è stata espressa da **Luca Finotti** (Fi) per quanto riguarda alcuni aspetti del regolamento sulle figure del presidente, del direttore e dei revisori dei conti, per cui durante la votazione si è astenuto.
A favore dell'Istituzione si è pronunciato il consigliere del gruppo Comunista **Sabbi,** perché «è bene impegnarsi a conservare le tradizioni del passato». Anche **Quinto Casadio** (Ds) ha espresso un giudizio positivo e ha definito il Museo «una struttura importante nella Provincia di Bologna, soprattutto se saprà mettere a frutto i reperti che sono conservati».

Una rete di accoglienza per minori in abbandono, il rapporto fra cittadini imigrati e Istituzioni al centro dell'attività del Minguzzi

Il Consiglio provinciale ha anche approvato, con 23 voti favorevoli (Prodi, Longobardi, Ds, Ppi, Verdi, Gruppo Comunista), 3 contrari (Fi, An, Lega Nord per l'Indipendenza della Padania) e un astenuto (Fi/Cdl), il bilancio di previsione '99, il bilancio pluriennale per il periodo 1999/2001 e le linee di programma annuale e pluriennale dell'Istituzione "Gian Franco Minguzzi".
Il "Minguzzi" è nato nel 1980 come Centro studi e documentazione di storia della psichiatria e dell'emarginazione sociale, dal '95 è stato trasformato dalla Provincia in Istituzione. Tra gli interventi più importanti previsti nel programma del Minguzzi ci sono: un'attenzione particolare al mondo dell'infanzia (significativo è il progetto su "La creazione di una rete informale di servizi per accogliere minori in stato di abbandono") e lo sviluppo di un'area tematica che riguarda il rapporto tra cittadini immigrati e istituzioni. Il bilancio di previsione dell'Istituto per il '99 è di oltre 1 miliardo e 200 milioni.
L'assessore Lenzi ha parlato dei tre ambiti sui quali si è concentrata l'attività del Minguzzi: la conservazione e apertura come biblioteca del patrimonio che era contenuto nell'ex Roncati e la fusione con la biblioteca universitaria Ottonello; l'offerta di servizi di formazione per gli operatori del sociale e l'impegno nelle attività seminariali. **Eustachio Loperfido**, presidente del Minguzzi, ha spiegato che il Bilancio di previsione prosegue nell'attuazione delle linee programmatiche poliennali che il Consiglio di amministrazione si è dato fin dal '96, ha evidenziato la qualità raggiunta nelle attività dell'Istituto e i progetti in programma nell'area della salute mentale.
Positivo il risultato ottenuto dal Minguzzi per **Franco Grillini** (Ds), che è anche presidente della V Commissione sanità, «una risorsa importante per la salute, la cultura e la qualità della vita in questa città», impegnata anche nel servizio di formazione.
D'accordo con Grillini il consigliere Ds **Davide Ferrari**, che si è soffermato sul ruolo assunto dall'Istituto, fonte di informazione autorevole riconosciuta anche dagli organi di stampa.
Per il presidente della Provincia **Vittorio Prodi** il Minguzzi ha saputo potenziare «quella cultura che storicamente le Province hanno accumulato per l'attenzione al disagio psichico, in modo particolare rivolto al disagio adolescenziale e infantile», attraverso un forte aggiornamento.

Situazione insostenibile per l'aumento della pressione fiscal

Luciano Baccilieri, Lega Nord per l'Indipendenza della Padania, ha presentato un ordine del giorno contro l'aumento della tassa automobilistica proposta dalla Regione e della soprattassa annuale regionale. L'aumento della pressione fiscale che si è registrato in regione nell'ultimo periodo «rende la situazione sempre più gravosa e insostenibile» in particolare per le categorie sociali più deboli.
Voto favorevole è stato espresso da **Giuseppe Sabbioni** (Fi/Cdl), critico verso la scelta di Regione e Provincia di Bologna di applicare il massimo aumento delle tasse quando la legge lo consente. Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'Udr, come affermato da **Angelo Scavone**:«le politiche di spesa della Regione devono essere oggetto di rimeditazione».
Unito nel voto favorevole anche il Ccd, **Luciana Ceccarelli** ha affermato: «L'Emilia-Romagna è effettivamente la regione dove la pressione fiscale è più alta che altrove». L'odg non è stato approvato dal Consiglio: i voti contrari sono stati 16 (Prodi, Longobardi, Ds, Democratici per la Provincia), quelli favorevoli 11 (Ccd, Fi, Fi/Cdl, Gruppo Comunista, Gruppo Misto, Udr, Lega Nord per l'Indipendenza della Padania).

IN COMUNE

UN FORUM PER L'INFANZIA

di Antonio Sciolino

Il Consiglio Comunale di Bologna, d'intesa con la Giunta Municipale, ha promosso il primo Forum sull'Infanzia che si è tenuto lo scorso ottobre.
L'iniziativa ha fatto seguito all'Istruttoria Pubblica sui diritti delle bambine e dei bambini nella quale è emersa la necessità di avere una città godibile e non inquinata a misura anche dei cittadini più piccoli.
Il Forum si è costituito per approfondire esperienze ed idee in campo educativo, sociale, sanitario, culturale ed urbanistico, ed è stato un'occasione di confronto interdisciplinare, tra società civile, tecnici, istituzioni, in una prospettiva di raccordo dei vari interventi, nell'intento di superare situazioni spesso frammentarie o settoriali e per sperimentare nuove strategie a beneficio delle giovani generazioni e del loro avvenire.
Si tenta così di recuperare in parte il tempo perduto. Rispetto allo sviluppo delle città metropolitane infatti, non vi è dubbio che negli ultimi decenni sono venuti a mancare i tempi e gli spazi per il gioco, indispensabile per la crescita e per la vita stessa dei bambini, i quali non riescono più a muoversi e socializzare, rendersi autonomi ed esplorare.
In definitiva viene loro negata la possibilità di partecipare attivamente, senza l'intermediazione adulta, alla vita quotidiana della comunità.
Bologna già vanta un vasto patrimonio di servizi e di progetti socio-educativo-culturali rivolti all'infanzia ma è importante rileggere e verificare i contenuti di queste offerte in termini nuovi.

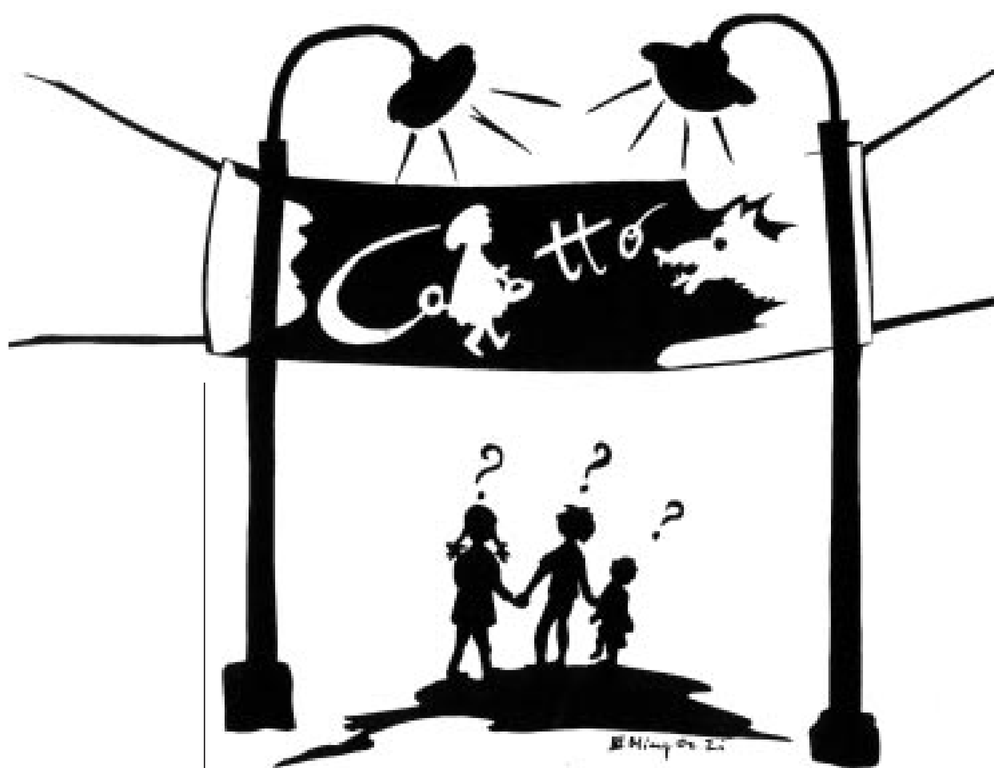
La lezione magistrale

Il Forum ha preso l'avvio nella Cappella Farnese con una lezione magistrale sul tema "etica per l'infanzia" tenuta dalla professoressa Chiara Saraceno che ha sollecitato maggiore attenzione alla presenza dei nostri figli, evitando di chiudere i più piccoli in recinti per proteggerli, presumendo con ciò di farli crescere bene. E questo perché «i bambini sono comunque tra noi anche quando non li vediamo e i mostri dai quali intendiamo proteggerli entrano nella loro vita non solo dalla televisione o dai cartelloni pubblicitari o nei cattivi incontri, ma per nostro tramite, per ciò che facciamo delle nostre vite o ciò che le nostre vite fanno di noi".»
Il Presidente del Consiglio comunale, professor Carlo Flamigni, presentando il Forum, ha citato un passo tratto dal libro di Francesco Tonucci "La città dei bambini" nel quale si legge: «Una volta c'era il bosco. Il bosco era il luogo del terrore, della paura, del racconto fatato e magico e lì si nascondevano tutti i pericoli. E poi c'era la casa che rappresentava la tranquillità, la serenità, il luogo dei giochi, degli incontri e del benessere.
Ora questo rapporto si è invertito e la città è diventata il bosco della favola: pericolosa, estranea, insomma il luogo del pericolo».

Le due giornate di studio

Il Forum è proseguito con le due giornate di studio presso la sala dibattiti del Cnr di Bologna dove sono intervenuti esperti di varie discipline e amministratori. La sociologa Silvia Vegget-ti Finzi ha fatto precedere il suo intervento dalla proiezione di alcune immagini del film di Nanni Moretti "Caro diario" nelle quali si vede come alcuni bambini, condizionano la vita dei genitori imponendo agli adulti il rispetto estremo delle loro esigenze.
Marzio Barbagli, ha spiegato che il numero dei nati a Bologna, tra il 1996 e 1997, è leggermente aumentato e così pure il tasso di fecondità (e cioè il numero medio dei figli per donna) passato dallo 0,85 dei primi anni novanta allo 0,95 degli ultimi anni. Un aumento troppo modesto per essere significativo di una tendenza e che, peraltro, per il 60 per cento è dovuto, alla presenza di popolazione immigrata.
Il professor Andrea Canevaro, che ha parlato nel corso della seconda giornata di studio, ha messo in evidenza la preoccupazione del mondo scientifico per il problema degli spazi, al di là di quelli propriamente destinati a bambine e bambini. «Una città amica non è solo quella che riserva un parco attrezzato ai giochi ma anche il percorso per arrivare a quel parco, tale da consentire di vivere degnamente la quotidianità, non l'eccezionalità».
Il Sindaco di San Lazzaro, Aldo Bacchiocchi, parlando di città sostenibili, ha ricordato l'importanza della legge 285/97 che rappresenta il primo gran-





de strumento di cambiamento nel sistema delle politiche sociali italiane poiché consente di promuovere positivamente i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, assicurando ai cittadini di minore età quelle opportunità indispensabili per un adeguato processo di sviluppo umano che porti alla costruzione di personalità compiute.
Il Ministro dell'Ambiente, nell'agosto 1998, ha sancito, con un decreto legge, il "riconoscimento di città sostenibili delle bambine e dei bambini", un'azione che consente alle amministrazioni locali di individuare i bisogni dell'infanzia come parametri per la promozione di uno sviluppo sostenibile attraverso la quotidiana azione amministrativa.
Il riconoscimento prevede l'attribuzione di un premio in 200 milioni da destinare alle città impegnate a migliorare il loro intervento in questo ambito.

I gruppi di lavoro

Nel corso delle due giornate convegnistiche sono stati organizzati anche otto gruppi di lavoro tematici al fine di approfondire le materie affrontate nel convegno.
Il primo dei gruppi si è occupato del "difficile compito di fare i genitori" individuando alcuni fattori emergenti come conseguenze dei radicali mutamenti socioculturali che nel breve volgere di alcune generazioni hanno coinvolto il modo di essere genitori e cioè: l'isolamento della coppia; la dimensione tempo, che sovente è tanto ridotta da non consentire spazio e respiro alla relazione con i figli.
Necessita pertanto impegnarsi per favorire lo sviluppo di risorse a favore di una cultura della genitorialità, superando le separatezze tra i vari servizi che si occupano di politiche familiari e sociali.
Il gruppo "identità e differenze" ha sottolineato come quella di genere sia la differenza prima da cui vengono a determinarsi tutte le altre. È stata ribadita altresì la positività delle esperienze cittadine in corso, che affrontano questa tematica anche in un ambito di integrazione multiculturale.
Infine è stato sottolineato come il diritto di partecipazione dei bambini provenienti da altre realtà nazionali debba esprimersi anche attraverso la presenza dei loro genitori in tutti gli aspetti della nostra società.
Il settore "servizi culturali per l'infanzia" ha sottolineato la necessità di prevedere un coordinamento di tutti i soggetti (pubblici e privati) che a diverso titolo organizzano proposte ed iniziative a favore dei ragazzi. È necessario lavorare perchè anche i linguaggi artistici siano occasione di crescita. L' educazione alla salute, alla sicurezza e all'ambiente non è stata affrontata come uno specialismo di cui sia detentore un unico attore sociale, ma come una funzione di diversi soggetti: scuola, famiglia, associazioni, sanità, educatori etc., che promuovono progetti di educazione e prevenzione ed individuano gli enti locali come interlocutori privilegiati.
Il gruppo "infanzia con problemi di disabilità o malattia" ha segnalato come le istituzioni dovrebbero farsi parte attiva nel sollecitare l'accelerazione di processi di modernizzazione e miglioramento degli interventi sanitari carenti, nonché porsi come elemento di aiuto e stimolo (oltre che di supporto) rispetto alle strutture ospedaliere, la scuola, l'assistenza nei luoghi dove vivono i bambini che necessitano di cure particolari.
Infine il gruppo della "etica pediatrica", individua la difficoltà maggiore di approccio al problema dei maltrattamenti nella complessità dell'interrelazione bambino-adulti, suscettibile di mutamenti sociali.

Il dibattito conclusivo

Il 24 ottobre si è svolta la tavola rotonda conclusiva, condotta dal giornalista Giancarlo Santalmassi, sul tema "quali politiche per una città a misura di infanzia", alla quale hanno partecipato gli Assessori Comunali Lalla Golfarelli, Silvia Zamboni, Paolo Ferratini, e Gianfranco Parenti, l'Assessore Regionale Gianluca Borghi, l'Assessore Provinciale Donata Lenzi, e Patrizia Faustini dell'Unicef.
All'incontro ha preso parte il Ministro per la solidarietà sociale Livia Turco la quale ha dichiarato che «le donne hanno un grande desiderio di maternità spesso frustrato dal problema dei soldi». «La famiglia è un bene anche per lo Stato, ma deve essere interpretata nel senso più estensivo del termine in quanto l'aumento delle unioni di fatto non è ascrivibile ad una crisi della società, ma ad una crescita di nuovi stili di vita». «I cattolici devono riconoscere che le politiche sociali non possono discriminare le convivenze, si verrebbe meno ad un principio di equità». ❑

Una sacra rappresentazione nel cuore della città

di **NICOLA MUSCHITIELLO**

La splendida chiesa di San Martino Maggiore, nella centrale via Oberdan, con l'attiguo convento dei Carmelitani, sembra abbia qualcosa di teatrale nel suo aspetto, come l'ha nella sua storia. Dico teatrale come verosimiglianza che gareggia col vero, oltre che come situazione di fatto. Esemplare è già la facciata, rifatta elegantemente nella seconda metà del secolo scorso a imitazione d'un romanico-gotico, sormontata com'è da quattro pinnacoli, con le sue tre croci bianche in corrispondenza delle tre navate, che stanno a rappresentare il Golgotha. Solitaria spettatrice, col Bambino troppo piccolo per guardare al suo destino di morte e di risurrezione, è la Madonna del Carmine, innalzata nel Settecento sopra a una colonna nel sagrato. Se la guardi bene, vedrai che ha il viso sfigurato; lassù, nella piccionaia del cielo, nel popolare ordine del paradis.
E poi c'è questo fatto: una parte del convento fu venduta, all'inizio del secolo scorso, e vi fu costruito un teatro famoso, il "Contavalli", che fu poi sala cinematografica. Le rappresentazioni di quel teatro furono a prezzo della distruzione del loggiato superiore, sul lato a settentrione, del cosiddetto Chiostro dei Morti. È un bel chiostro rinascimentale, largo e aperto, la cui secolare testimonianza di morte, che prepara all'epilogo spettacoloso del Giudizio col suo "sonitum tubae" (come ricorda una lapide lì infissa), si sta cambiando adesso in testimonianza di vita, attraverso l'animazione della musica e delle parole piene di fiato.
Merito di uno storico gruppo teatrale bolognese, la cui compagine si è infine lì insediata : "Il Gruppo Libero". Nel luglio scorso, esso organizzò concerti di musica e spettacoli d'arte scenica, proprio nel chiostro silenzioso. E così sarà il prossimo anno. E intanto gestisce appunto il "Teatro San Martino".
Luogo delle rappresentazioni è un salone affrescato dove, se non mi sbaglio, era l'antica biblioteca del convento. Vi si accede in questo modo (ed è bello anche accedervi). Si entra da una porta alla sinistra della chiesa e, fatti pochi passi, si arriva al bel quadrato del chiostro: si può attraversare nel mezzo, oppure camminare sotto il portico. Nel lato di fronte, sulla destra, è il piede della scala che reca al loggiato superiore e, di lì, alla duplice porta a due battenti del teatro. E sempre meglio si capisce, poi, la liturgia della rappresentazione teatrale, e la sua originale confusione col rito divino.
A modo di poscritto. Anche il presepio, seppur immobile, è una "sacra rappresentazione".





Il Chiostro dei Morti dei Carmelitani della Chiesa di San Martino dove oggi si trova il teatro omonimo. A fianco un particolare dell'affresco nella Basilica, della Natività di Paolo Uccello

E nella chiesa di San Martino appunto, fra le tante belle opere d'arte, ci sono due frammenti affrescati di una Adorazione del Bambino, nella prima cappella alla sinistra di chi entra, proprio sul fondo della parete di levante. Resta poco, di quell'affresco. Un bue rossigno, un asinello con le orecchie belle tese, che covano con occhi quasi umani il Bambino che è nato, e che si appoggia sul gomito sinistro come se fosse già grande. Quattro mani giunte, due volte verso il basso e due verso l'alto. Il resto è quasi del tutto scomparso. ("Et ecce stella": i Magi di sicuro sono arrivati, hanno seguito la stella). E poi, di sopra, tre figurine in un paesaggio strappato, e un filo tagliente e meraviglioso di luna. Il nome dell'artista al quale è attribuito l'affresco è davvero sorprendente: Paolo Uccello. Andate a vederlo. E andate a vedere anche gli altri tesori della chiesa. E andate al Teatro di San Martino. ❑



Eurokons a difesa del consumatore

Eurokons è nato nel 1996 su iniziativa del Centro Tutela Consumatori ed Utenti dell'Alto Adige e dell'Associazione per l'Informazione ai Consumatori del Tirolo (VKI di Innsbruck), per sostenere e rafforzare la politica a favore dei consumatori in Europa. L'attività di questi primi tre anni di vita del centro, grazie anche alla sua specifica collocazione geografica, è stata caratterizzata per lo più dalla sua dimensione "transfrontaliera", soprattutto nei settori delle vendite "porta a porta", acquisti di automobili all'estero, reclami per viaggi all'estero, acquisti di multiproprietà immobiliari (sempre all'estero), problemi di garanzie nella vendita e responsabilità del produttore, questioni assicurative o finanziarie. Altri settori di intervento specifico sono stati quelli della pubblicità ingannevole e dell'accesso alla giustizia. In questo ultimo settore il centro ha supportato, per quanto di sua competenza, le iniziative e gli interventi programmati dalla Commissione europea al fine di proporre soluzioni più adeguate e rapide nella risoluzione di controversie fra consumatori e operatori commerciali in ambito transfrontaliero (vedi l'adozione di un formulario di contestazione amichevole elaborato sulla falsariga di quello in uso nel campo delle assicurazioni Rca). Oltre all'attività di informazione preventiva, Eurokons ha fornito, per le sole controversie di interesse collettivo o di particolare rilevanza nel campo della tutela dei consumatori, la propria consulenza giuridica specifica per talune iniziative di carattere legale nei confronti di operatori residenti in altro Stato U.E., nel settore delle vendite porta a porta, con risultati sino ad ora molto buoni. Nel quadro dell'attività generale e delle sinergie in atto, è da sottolineare la collaborazione di Eurokons con altri 10 sportelli similari in Europa (cd. "Euroguichets"), anch'essi impegnati nell'attività di informazione e tutela dei consumatori all'interno del Mercato Unico Europeo, nonché la recente collaborazione con la struttura dell'Info-Point Europa del Comune di Bologna, con la quale è stata anche organizzata una iniziativa di informazione al consumo sul lungomare di Rimini. Per quanto riguarda l'attività futura, Eurokons nel 1999 sarà caratterizzata soprattutto dalla dimensione europea della tutela dei consumatori e l'obiettivo principale sarà quello di un'intensificazione del dialogo con i consumatori stessi.

a cura dello staff Eurokons

PER SAPERNE DI PIÙ

Eurokons
via De Lai 10 - I - 39100 Bolzano
tel. 0471/980939 - fax 0471/980239
e-mail eurokonsQconsumer.bz.it
http://www.consumer.bz.it/eurokons
Ogni servizio di informazione e consulenza presso Eurokons è gratuito.

OPPORTUNITA' E SCADENZE *
Guida sintetica ai principali programmi d'azione adottati dall'Unione europea

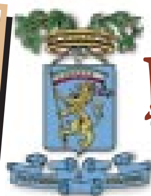
Programmi/ Iniziative/Azioni	Oggetto	Scadenza	Sostegno finanziario U.E.	Soggetti destinatari
Life 1999 (GUCE C/282 del 11/9/98)	*Ambiente:* promuovere azioni a favore delle industrie e delle autorità locali. *Natura:* promuovere la conservazione degli habitat naturali, delle specie di flora e fauna selvatiche. *Paesi terzi:* sostenere attività di assistenza tecnica e azioni di sviluppo sostenibile.	*Ambiente:* 30. novembre 1998 *Natura:* 15 dicembre 1998 *Paesi terzi:* 31 gennaio 1999	tutte le informazioni necessarie possono essere ottenute presso le autorità nazionali (*Ministero dell'Ambiente*), o su Internet: http://europa.eu.int/comm/life/home.htm	il filone ambiente prevede un'azione specifica per le autorità locali
Media II (GUCE C/339 del 7.11.98)	Sostenere: - azione 1: progetti di cooperazione tra manifestazioni audiovisive europee; - azione 2: festival audiovisivi realizzati in partenariato.	31 dicembre 1998	fino al 50% del costo totale dell'operazione nel quadro dell'azione 1. e al 25% di tale costo nel quadro dell'azione 2.	imprese di produzione e distribuzione di opere audiovisive e multimediali
Raffaello (GUCE C/342 del 10.11.98)	Sostenere: - azione 1: progetti di conservazione, salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali mediante la cooperazione; - azione 2: progetti di cooperazione per lo scambio di esperienze e lo sviluppo di tecniche applicate al settore beni culturali - azione 3: progetti volti a favorire l'accesso, la partecipazione e la sensibilizzazione del pubblico ai beni culturali.	26 marzo 1999	fino al 50% del costo totale del progetto e, in ogni caso, il contributo finanziario comunitario non potrà essere superiore ai fondi propri	operatori culturali, organizzazioni, reti (musei, collezioni, etc.), istituti di ricerca
Reti di telecomunicazioni transeuropee (GUCE C/79 del 14.3.98)	Contribuire al sostegno e al coordinamento nel settore delle reti di telecomunicazione transeuropee	31 dicembre 2000	cfr. regolamento (CE) n.2236/95 del 18.9.1995 (GU L 299 del 23.9.1995)	organismi o consorzi
Progetti in campo ambientale (GUCE C/353 del 19.11.98)	I settori interessati, la natura ed il contenuto delle azioni sono indicati nella documentazione relativa all'invito consultabile sul sito Internet: europa.eu.int/comm/dg11/funding/intro_en.htm	1 febbraio 1999	cfr. sito Internet	cfr. sito Internet

**** Aggiornato al 23 novembre 1998***

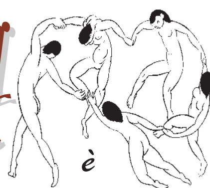
*Per ulteriori informazioni rivolgersi a: **Info-Point Europa**, p.zza Maggiore, 6 - tel. 051.203592 e-mail: infpoint@comune.bologna.it*

*Per le iniziative ed i programmi rivolti alle imprese contattare: **Euro Info Centre**, sportello di Bologna, via S. Domenico, 4 - tel. 051.529611*

S.T.A.I
Società Turismo Area Imolese
Via XX Settembre n. 51
40050 Dozza (BO)
tel.0542/678453
fax 0542/678454
Internet: http:www.stai.it
e-mail:stai@stai.it



PROVINCIA in FESTA



Provincia di Bologna
Assessorato Turismo
Bologna

Valorizzare il territorio è la grande sfida del 2000

SALUTE IN APPENNINO
Anche nei mesi di dicembre e gennaio le **TERME DI PORRETTA** *sono aperte. per informazioni e prenotazioni tel. 0534 22062*

manifestazioni sotto l'albero

■ fino al 3 gennaio
MONZUNO *"Mostra di Natale"*

■ fino al 6 gennaio
CASTEL SAN PIETRO TERME *"Natale a Castel San Pietro"* concerti, mostre presepi
CASTEL SAN PIETRO TERME - Mostra *"Arte e creatività"* Collettiva di artisti castellani
MALALBERGO *"Mostra personale di Gianfranco Amaduzzi"*
SAN GIOVANNI IN PERSICETO Chiesa di S.Appollinare *"Mostra dello scultore Avanzolini: riflessioni"*
SAN GIOVANNI IN PERSICETO Ex torre dell'acquedotto *"Mostra fotografica collettiva del fotocineclub Il Palazzaccio"*
VERGATO *"Mostra di pittura con opere di Orlando Mengoli"* presso la Sala CAP di Via Monari

■ fino al 7 gennaio
CASTEL SAN PIETRO TERME *"Presepe in Piazza XX Settembre"*
CASTEL SAN PIETRO TERME - Via San Francesco *"Presepe in Via San Francesco"*

■ fino al 10 gennaio
BUDRIO - Pinacoteca Civica Inzaghi Mostra *"I Taccuini di Orfeo Tamburi"*
BUDRIO - Chiesa del Borgo Mostra *"Natività"*
BUDRIO - Chiesa di San Domenico Mostra *"Presepi in Terracotta"*
BUDRIO - Piazza Antonio da Budrio Mostra *"La capanna del presepe"* Figure del presepe realizzate da Anna Foligatti
BUDRIO Piazza Filopanti *"Filopanti con la renna"*
CASTEL SAN PIETRO TERME *"Mostra Il cielo e la terra"*
SAN GIOVANNI IN PERSICETO Palazzo SS.Salvatore *"Mostra personale di Flavio Forni"*

■ 1 gennaio
BUDRIO Teatro Consorziale Operette *"Al cavallino bianco"* di R. Benatzky e R. Stolz
CASTEL SAN PIETRO TERME *"Concerto di Capodanno"* Teatro Jolly
MEDICINA *"Concerto di Capodanno"* della Banda Municipale

■ 3 gennaio
BUDRIO Teatro Consorziale - Concerti Aperitivo *"Suoni e colori dell'America Latina"*
BUDRIO Teatro Consorziale Rassegna "Burattinando a Budrio" *"Il bastone magico"* con i Burattini di Romano Danielli
LIZZANO IN BELVEDERE Località LA CA' *"Arriva la Befana"*
MINERBIO - Centro Multimediale Palazzo Minerva - *"Cuore di Ciccia"* spettacolo per ragazzi della Compagnia Tangram Teatro
SAN GIOVANNI IN PERSICETO Ciclo "Gennaio al Planetario" Conferenza di Efisio Santi *"I principali fenomeni astronomici del 1999"*

■ 4 gennaio
OZZANO EMILIA *"Concerto del Gruppo Musicale di Ozzano"* e *"Befana per i bambini"*

■ 5 gennaio
CASALFIUMANESE Festa della Befana Teatro Comunale *"Un mondo incantato"* spettacolo interpretato da Lucia Osellieri
CASALFIUMANESE - Frazione Sassoleone Festa della Befana Sala Comunale *Spettacolo di burattini "Capitan Fracassa"*
CREVALCORE *"Befana '99"*
LIZZANO IN BELVEDERE *"Arriva la Befana dal Campanile della Chiesa"*
LIZZANO IN BELVEDERE - Località VIDICIATICO *"Arriva la Befana"*
SAN GIOVANNI IN PERSICETO Località San Matteo della Decima *"Nelle campagne si bruciani "al veci"*

■ 6 gennaio
ANZOLA DELL'EMILIA Piazza Giovanni XXIII *"La Banda dei Re Magi a corteo"*
ANZOLA DELL'EMILIA Località Lavino Cinema Italia Nuovo *"La Befana a Lavino"*
CASALFIUMANESE - Frazione San Martino in Pedriolo - *Festa della Befana* Scuola Materna Statale Proiezione film per bambini e distribuzione calze con doni
CASTELLO DI SERRAVALLE Località CASTELLETTO *"Arriva la Befana"*
CASTEL SAN PIETRO TERME Bocciodromo di Viale Terme *"Befana in Bocciofila"*
CASTEL SAN PIETRO TERME Località Osteria Grande Bocciodromo Sociale *"Premiazione Concorso Presepi nelle famiglie"* e *"Festa della Befana"*
ANZOLA DELL'EMILIA - Località LAVINO *"La Befana a Lavino"*
OZZANO EMILIA *"Premiazione Concorso Alla scoperta dell'intruso nei mini-presepi"*
SAN GIOVANNI IN PERSICETO Teatro Comunale Politeama *"Biancaneve"* spettacolo gratuito per bambini
SAN GIOVANNI IN PERSICETO Località San Matteo della Decima Centro Civico *"Va' dove ti porta il piede"* di Laura Kibel spettacolo gratuito per bambini
SAN GIOVANNI IN PERSICETO Piazza del Popolo *"W la Befana"* a cura del Gruppo Folcloristico "Orbini di San Zuan" doni ai bambini, caldarroste e vin brulé per tutti
SAN GIOVANNI IN PERSICETO Bocciodromo *"Grande Tombola con doni per tutti i bambini"*
VERGATO *"Arriva la Befana" e "Tombolata"* Bocciofila



Per la stagione invernale 1998/99 gli operatori del comprensorio hanno predisposto una serie di pacchetti soggiorno, a prezzi particolarmente vantaggiosi, rivolti a gruppi e istituti scolastici, esclusivamente nei giorni feriali, comprensivi di sistemazione in hotel a tre stelle con trattamento di mezza pensione, ski-pass, pasto nei ristoranti in quota, due ore giornaliere di lezione di sci, assistenza sanitaria gratuita, bus navetta di collegamento con le piste e l'applicazione di tariffe agevolate sull'eventuale noleggio delle attrezzature, con prezzi che vanno dalle 142.000 lire (per i notte in hotel, 2 lezioni di scuola Sci, 2 pasti in quota e skipass per 2 giorni) alle 550.000 lire (per 6 giorni in hotel, 6 lezioni di sci, 6 pasti in quota e sei giorni di ski pass). Per gli istituti scolastici è previsto un contributo sulle spese di viaggio. Da sottolineare, infine, la possibilità (sempre per gruppi di oltre 15 persone), di usufruire dei pacchetti "week-end", comprensivi di sistemazione in hotel o residence e sconti sull'acquisto degli ski pass, con prezzi che vanno da L.50.000 per una notte a L.95.000 per due notti in hotel a due stelle, e da L. 60.000 per una notte a L.110.000 per due notti in hotels a tre stelle, per persona in camera doppia con trattamento di mezza pensione.

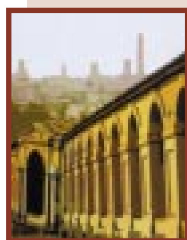
SKI PASS NATALE - PREZZI PER IL PERIODO dal 24/12/98 al 06/01/1999
2 (due) giorni £ 60.000; 3 (tre) giorni £.85.000; 4 (quattro) giorni £.115.000;
5 (cinque) giorni (con foto) £.140.000; 6 (sei) giorni (con foto) £.155.000;
7 (sette) giorni (con foto) £ 175.000

Per ulteriori informazioni telefonare 0534/ 51052 - 53159

COMUNICAZIONE TURISTICA MULTIMEDIALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

LA COLLANA DEGLI OPUSCOLI IN CINQUE LINGUE
(italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo):

"Storia per Luoghi" -"Storia e Natura" - "Profilo Cartografico"
"La Pianura verso Ovest" - "La Pianura verso Nord"
"La Pianura verso Nord-Est"-"La Pianura verso Est"
"La via Emilia verso Imola"-"L'Appennino verso Sud-Est"
"L'Appennino verso Sud-Ovest e l'Alto Reno"
"Trismo & Agricoltura" -"I Musei Universitari"
"Ospitalità a Bologna"-"Sulle tracce dei pellegrini"



IL VIDEO *"IL PIANETA PORTICATO"*

IL CD ROM *"I TESORI DI BOLOGNA CITTÀ E PROVINCIA"*

parchi

■ Parco regionale dei Gessi bolognesi e calanchi dell'Abbadessa
tel. 051/6258569

■ Parco regionale del Corno alle Scale
tel. 0534/53131

■ Parco regionale storico di Monte Sole - tel. 051/932525

■ Parco regionale dei parchi di Suviana e Brasimone - ,tel. 0534/46712

■ Parco regionale dell'Abbazia di Monteveglio - tel. 051/6701044

■ Riserva naturale orientata "Bosco della Frattona" tel.0542/602283

■ Parco provinciale di Montovolo
tel.051/913695

■ Parco provinciale "La Martina"
tel. 051/6555640

BOLOGNA SOTTO LE FESTE

a cura del Comune di Bologna



Bologna dal 16 dicembre '98 al 6 gennaio '99 ospiterà: concerti di musica classica, Gospel, bande, cori, musica sacra nelle chiese e concerti jazz per le strade della città; visite guidate e corsi di cucina. Nei musei cittadini ci saranno le mostre di Giuseppe Maria Crespi, Claudio Parmiggiani, una mostra fotografica di Carlo Gaiani, la mostra di stampe giapponesi "Riflessi del Sol Levante" (Pinacoteca Nazionale) e un'esposizione sulla pittura aniconica (Galleria d'Arte Moderna). Verrà istituito un biglietto unico per i musei della città; il 26 dicembre e il 6 gennaio l'ingresso sarà gratuito.Capodanno in Piazza Maggiore con brindisi di mezzanotte e tradizionale falò del "Vecchione". Offerte speciali sono state predisposte dagli Albergatori: 1.000 camere saranno offerte a prezzo di favore e con lo sconto del 50% sulla terza notte.

Per informazioni rivolgersi agli uffici I.A.T.
Piazza Maggiore tel. 051/239660;
Stazione FS tel. 051/246541; Aeroporto tel.051/6472036.

AGRITURISMO E TURISMO VERDE

Il turismo verde rappresenta una realtà non secondaria nello scenario dell'offerta turistica bolognese. La sua importanza deriva, oltre che dalle numerose aziende che operano nel settore, dalla capacità di toccare ambiti del modo di vivere il tempo libero che hanno a che vedere con sempre nuove curiosità culturali e ambientali, e di coinvolgere diversi aspetti del turismo tradizionale: da quello sportivo e ricreativo a quello alimentare, sia enologico che gastronomico. Le oltre 40 aziende del nostro territorio vi attendono per farvi vivere una vacanza diversa, a contatto con la natura, alla scoperta di antiche tradizioni.

uffici informazioni e assistenza turistica

■ I.A.T. Castel San Pietro
c/o Municipio - tel 051/6951379
40024 CASTEL SAN PIETRO TERME

■ I.A.T. Imola - Via Mazzini 14
40026 IMOLA - tel 0542/602111

■ I.A.T. Lizzano in Belvedere
Piazza Marconi 6 - tel 0534/51052
40042 LIZANO IN BELVEDERE

■ I.A.T. Porretta Terme
Piazzale Protche 4 - tel 0534/22021
40046 PORRETTA TERME

■ I.A.T.Vidiciatico
Via Marconi 28 - tel 0534/53159
40042 VIDICIATICO

Questo elenco non ha alcuna pretesa di completezza; per ulteriori informazioni e aggiornamenti sulle iniziative natalizie si prega di rivolgersi ai Comuni della Provincia di Bologna e agli uffici I.A.T.